POLITECNICO
DI TORINO

Collegio di
Pianificazione e
Progettazione

Corso di Laurea Magistrale in

Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale

Curriculum: Pianificare la Città e il Territorio

Tesi di Laurea Magistrale

Beni culturali e territorio

per un approccio territorialista allo studio dei beni culturali di interesse religioso

Relatori
Prof. Andrea Longhi
Arch. Giulia De Lucia
(correlatrice)

Candidato
Mondino Lorenzo

Anno Accademico
2019/2020

A mio padre e ai miei nonni,

siete la mia forza

INDICE

Capitolo 1: Introduzione 3

1.1 *Per un approccio territorialista allo studio dei beni culturali* 3

1.2 *I beni di interesse religioso nel contesto nazionale* 4

1.3 *Introduzione al caso studio* 8

Capitolo 2: Inquadramento territoriale 10

2.1 *Contesto demografico* 11

2.2 *Uso del suolo* 14

Capitolo 3: Attività di riconoscimento e prime analisi sul patrimonio di interesse religioso 16

3.1 *La ricerca dei dati* 16

3.2 *Schede tecniche dei portali considerati* 18

3.3 *Schedatura dei beni di interesse religioso* 33

3.4 *Origine dei dati e proprietà del patrimonio schedato* 38

3.5 *Confronto rispetto ad altri studi* 41

3.6 *Rischio e patrimonio di interesse religioso* 44

Capitolo 4: Periodizzazione storica delle trasformazioni territoriali del sistema ecclesiastico 47

4.1 *La sedimentazione del patrimonio nel contesto territoriale* 47

4.2 *Cristianizzazione e insediamento medievale* 49

4.3 *Assolutismo sabaudo* 54

4.4 *Industrializzazione ed età contemporanea* 60

Capitolo 5: Patrimonio religioso e pianificazione sovralocale: analisi delle interrelazioni 64

5.1 *La pianificazione regionale* 65

5.2 *La pianificazione provinciale* 69

Capitolo 6: Patrimonio religioso e pianificazione comunale: analisi delle interrelazioni 75

6.1 *Introduzione al sistema di pianificazione comunale della Regione Piemonte* 75

6.2 *La relazione fra patrimonio religioso e strumenti di pianificazione locale* 76

a. Vincolato 82

b. Agricolo 84

c. Frazioni 86

d. Servizi 87
e. Produttivo 88
f. Consolidato 90
g. Completamento e Trasformazione 92

Capitolo 7: Scenari strategici 94

7.1 *Scenario 0 – Non intervento* 95
7.2 *Scenario 1 – Creazione di reti integrate per una valorizzazione ecologica e paesaggistica* 99
7.3 *Scenario 2 – Supporto ad iniziative private di recupero dei manufatti* 103
7.4 *Scenario 3 – Riuso per il reperimento di standard urbanistici* 106

Capitolo 8: Conclusioni 111

Riferimenti bibliografici 114

CAPITOLO 1: INTRODUZIONE

1.1 Per un approccio territorialista allo studio del patrimonio culturale

La civiltà umana, qualunque sia la sua collocazione nel tempo e nello spazio, si esprime ed è diretta espressione dei manufatti che la testimoniano. Partendo dall'industria litica, attraverso cui gli uomini del Paleolitico producevano utensili adatti alle loro necessità quotidiane, fino ad arrivare ai moderni grattacieli, forse il lascito più evidente e simbolico di quest'epoca, la produzione di oggetti rispecchia i costumi, lo stile di vita e gli ideali dei tempi, ed attraverso una loro lettura è possibile ricostruire la storia di quelle società che li hanno materializzati, in uno specifico momento tanto temporale, quanto spaziale.

Nel momento in cui un attorno ad un oggetto prende avvio un processo di attribuzione di significato da parte delle diverse società che con esso si trovano a convivere, anche a distanza di secoli dalla sua creazione, esso può allora venir considerato un *bene culturale*, entrando in un processo definito di *patrimonializzazione*. È lo stesso "Codice dei beni culturali e del paesaggio", il Decreto Legislativo 42/2004, legge italiana fondamentale in materia di tutela, che riferisce i beni alla loro natura valoriale plurima, definendoli al secondo comma del secondo articolo come «[…] testimonianze aventi valore di civiltà». Il riconoscimento di tale *status* non è quindi aprioristico, non dipende solo da criteri certi e inequivocabili che manterranno la loro validità nel tempo, quali il valore proprio del bene, da un punto di vista economico o artistico. Esso è piuttosto una costruzione concettuale dalla società, che così facendo lo eleva a «deposito della sua memoria» (Tosco, 2018, p. 64).

Emerge quindi con chiarezza come sia impossibile o quantomeno rischioso scindere un bene dal contesto in cui è stato generato, in particolare quando questo è di natura architettonica. Entrambi, infatti, necessitano l'uno dell'altro: il bene per poter essere compreso e per non perdere di significato, e talora per acquisirne di nuovi, il contesto in quanto bisognoso di elementi identitari, punti focali che aiutino l'individuo a riconoscersi e autopercepirsi come parte di un sistema più vasto, ereditato dai suoi avi e tramandato alla sua discendenza. Soprattutto quando si ha a che fare con un patrimonio minuto, lascito di altri tempi e di altre società, che proiettato ai giorni nostri sembra stridere, quasi fosse un elemento fuori luogo, è quindi fondamentale mantenere un approccio territorialista. Senza voler con questo sminuire l'importanza dei caratteri architettonici e artistici che il manufatto può presentare in sé, è fondamentale interrogarsi sul momento storico in cui venne edificato, sui cambiamenti e sulle costanti che intercorrono fra il paesaggio che è possibile immaginare per quei tempi e quello attuale, sulle peculiarità e necessità della società che intorno ad esso vive e sulle prospettive di sviluppo territoriale che gli strumenti di governo del territorio intendono delineare per quel lembo di terra.

Mantenere un approccio territorialista[1] implica necessariamente una certa capacità di sintesi fra fenomeni di natura diversa, che nel territorio esplicitano le loro ripercussioni e che da esso vengono influenzati. Si richiama quindi ad un approccio *geografico* al problema, essendo il ruolo di tale materia quello di «[…] descrivere fatti rilevanti di ordine sociale inseriti nello spazio fisico e le modifiche dello spazio fisico prodotte dai fatti sociali» (Bartaletti, 2012, p. 80). Una lettura corretta del territorio non può quindi prescindere da tale gravoso compito, rischiando in caso contrario di risultare parziale e inefficace, e solo così possono venir messe solide basi per una sua pianificazione attenta e meticolosa.

L'intento del presente elaborato non è tanto quello di giungere ad effettivi progetti di trasformazione e riuso dei beni di interesse religioso che si andranno ad analizzare, quanto piuttosto di illustrare un *metodo* di indagine, che dalla conoscenza del territorio si muova attraverso un censimento attento, meticoloso e soprattutto contestualizzato dei manufatti in esso presente, per poi proseguire con una sua analisi all'interno del sistema di governo del territorio locale, così da far emergere scenari e prospettive per un loro futuro diverso, ricercando ove possibile la sinergia con il contesto circostante. Per il resto, si rimanda ad eventuali futuri sviluppi di tale elaborato, siano essi ad opera dell'autore o del centro di ricerca interdipartimentale R3C[2], con il quale si è proficuamente collaborato.

1.2 I beni di interesse religioso nel contesto nazionale

L'analisi dei beni di interesse religioso su scala territoriale presenta, per lo meno nel contesto italiano, una serie di difficoltà di cui è necessario tenere conto quando si affronta il problema.

Prima fra tutte, ci si trova ad avere a che fare con una grande quantità di manufatti, di cui talvolta poco o nulla è riportato nelle schedature ufficiali, reperibili da un'utenza comune[3]. Come si vedrà meglio in seguito, il presente elaborato è arrivato a censire 151 beni di interesse religioso nei sette comuni analizzati, che sono Carignano, La Loggia, Moncalieri, Nichelino, Poirino, Santena e Villastellone, per una media approssimata di un bene ogni 1.000 abitanti[4]. Si tratta di un patrimonio estremamente variegato e diffuso, le cui motivazioni sono spiegabili solo attraverso un'analisi diacronica dei processi di uso e riuso dello spazio fisico che nei secoli

[1] La "Società dei territorialisti" racchiude al suo interno diversi studiosi di scienze territoriali, tra cui molti urbanisti, i quali promuovono un diverso approccio verso lo spazio, non più di tipo "funzionalistico", ma "territorialistico". Cfr. Magnaghi, 2012. Sito internet della società: http://www.societadeiterritorialisti.it/, ultima consultazione: 17/11/20.
[2] Responsible Risk Resilience Centre, capofila Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche per il Territorio (DIST) - https://www.dist.polito.it/la_ricerca/centri_di_ricerca/r3c. Ultima consultazione: 17/11/20.
[3] È sorprendente notare come, nonostante nel 2012 sia stata creata anche un'apposita agenzia per la digitalizzazione del sistema amministrativo italiano, ancora oggi gran parte dei dati ministeriali non siano digitalizzati e *open access*, problema ulteriormente evidenziato dall'attuale emergenza sanitaria, che limita le possibilità di poter accedere ad archivi e database materiali.
[4] Per il dato sulla popolazione, il riferimento è al totale degli iscritti nei comuni al 2019 riportato dall'ISTAT (totale: 148.951 abitanti).

si sono succeduti (cfr. capitolo 4). La sua analisi si scontra con la lacunosa conoscenza che tuttora permane rispetto a certi aspetti della realtà rurale italiana, generando una situazione di scarsa attenzione e considerazione del significato che tale varietà assume per il contesto territoriale in cui si insidia.

Il secondo problema riguarda la varietà delle condizioni e degli usi che dei beni vengono (o non vengono) fatti. Rispetto all'uso, l'analisi conduce ad ipotizzare in più punti scenari per un utilizzo o qualifica che siano in linea tanto con il valore intrinseco dei manufatti, quanto con le necessità del contesto territoriale. Tuttavia, si è perfettamente consapevoli delle difficoltà che l'attuazione di tali ipotesi potrebbe comportare, in particolare in presenza di interessi (o disinteressi) che vadano in un'altra direzione. Ammesso quindi che l'azione di censimento riesca ad arrivare a un riconoscimento capillare delle presenze sul territorio, si dovrà procedere in seguito a una verifica altrettanto puntuale degli usi e dello stato in cui versano, rispetto alla quale l'unico strumento è molto spesso l'indagine diretta sul campo, anche perché, pur in presenza di dati censuari, l'utilizzo e lo stato di conservazione possono essere mutevoli. Tale attività investigativa autoptica, che per sua natura sarebbe stata centrale all'interno di un elaborato di questo genere, è stata fortemente condizionata dall'emergenza sanitaria riguardante l'intero territorio nazionale per tutta la durata del 2020, la quale nella sua imprevedibilità ha limitato tanto le possibilità di spostamento per raggiungere i luoghi quanto l'incontro con testimoni qualificati, che avrebbe permesso un ulteriore grado di approfondimento per molti dei beni trattati. Si rimanda inevitabilmente a futuri eventuali ampliamenti delle tematiche trattate per un'integrazione omogenea dei dati sotto questo aspetto.

Il terzo, spinoso problema riguarda la consapevolezza che l'approccio a tali tematiche richiede una certa conoscenza dell'intrigo normativo rispetto agli edifici di culto. Si tratta di un argomento giuridico estremamente delicato, la cui disamina completa esula dalle intenzioni del presente elaborato, mentre viene ritenuto opportuno proporre quantomeno un quadro sintetico della legislazione di riferimento, che possa consentire alla ricerca di svilupparsi su scenari verosimili, tenendo quindi conto di vincoli normativi e dei diversi statuti giuridici del patrimonio, oltre che orientare il lettore verso eventuali approfondimenti (Longhi, 2017).

Riferendoci agli edifici di culto, ove quindi viene praticato il rito sacro, siano essi di proprietà ecclesiastica o meno, vige il rispetto di una doppia legislazione, quella religiosa e quella statale, tra le quali la mediazione avviene mediante concordati stipulati di volta in volta fra lo Stato e i rappresentanti della specifica confessione. Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'ultimo risale al 1984, il cosiddetto "Accordo di Villa Madama", ratificato dal Parlamento l'anno successivo[5], che modifica il Concordato lateranense firmato l'11 febbraio 1929, e che introduce per la prima volta l'espressione "beni di interesse religioso", la quale sarà inclusiva di tutte le religioni che sigleranno in seguito accordi con lo Stato. Di lì a poco, venne poi approvata

[5] Legge 25 marzo 1985, n. 121.

una seconda legge, dal titolo "Disposizione sugli Enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi"[6]. Con queste due leggi, l'autorità civile si impegna a «[tenere] conto delle esigenze religiose delle popolazioni, fatte presenti dalla competente autorità ecclesiastica, per quanto concerne la costruzione di nuovi edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali»[7], mentre gli enti ecclesiastici, che da questo momento godono di personalità giuridica, sono soggetti, nell'amministrazione di tali beni, «ai controlli previsti dal diritto canonico»[8]. Tuttavia, a fronte di un eventuale cambio di destinazione d'uso, nei limiti di quanto permesso dal diritto canonico (Contarin, 2019, pp. 19-21), essa «acquista efficacia civile mediante riconoscimento con decreto del Presidente della Repubblica, udito il parere del Consiglio di Stato»[9]. Per quanto riguarda il reperimento dei fondi necessari all'edificazione di edifici di culto, «Gli impegni finanziari per la costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali sono determinati dalle autorità civili competenti secondo le disposizioni delle leggi 22 ottobre 1971, n. 865, e 28 gennaio 1977, n. 10, e successive modificazioni»[10], stabilendo altresì che per essi non vi possa essere un cambio di destinazione d'uso prima di 20 anni. Il riferimento quindi è alla così chiamata "legge Bucalossi"[11], la quale introduce gli oneri di urbanizzazione primari e secondari a cui i privati devono adempiere per il rilascio del permesso di costruire. Gli oneri secondari, in particolare, sono pensati proprio per permettere ai comuni di disporre della liquidità necessaria per soddisfare i cosiddetti "standard urbanistici", introdotti dalla precedente Decreto interministeriale 1444/68, che stabilisce una dotazione minima a livello nazionale di 2 mq/ab. per «attrezzature di interesse comune: religiose, […]»[12], collocabili generalmente mediante cessioni di parte della superficie territoriale negli ambiti di trasformazione. Il reperimento e la designazione delle aree risulta quindi facoltà dei Comuni, e rispetto a questa pratica esistono ampie differenze fra le varie regioni, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione[13]. Essa, infatti, identifica il "governo del territorio" fra le materie concorrenti fra Stato e Regione[14], tuttavia da quel momento manca ancora una legge quadro in materia, che stabilisca principi chiari e validi su tutto il territorio nazionale, di fatto ammettendo una "anarchia legislativa" delle regioni che, fra le molte cose, ha una pesante influenza anche sulla tematica degli edifici di culto (Berlingò, 2015, p. 10).

Qualora tali edifici siano stati dichiarati beni culturali, ove quindi viene riconosciuta l'integrazione fra valore artistico e sacralità, anche rispetto alla loro tutela vige una doppia normativa, indipendentemente dalla loro proprietà. Se il diritto canonico, o comunque la regola di una certa religione, intende preservare la sacralità

[6] Legge 20 maggio 1985, n. 222.
[7] L. 121/85, art. 5, comma 3.
[8] Ibidem., art. 7, comma 5.
[9] L. 222/85, art. 19.
[10] Ibidem, art. 53, comma 1.
[11] Legge 28 gennaio 1977, n. 10.
[12] Dm. 2 aprile 1968, n 1444, art. 3. La Legge Urbanistica Regionale del Piemonte, n. 56/77, all'art. 21, incrementa tale quantità a 5 mq/ab.
[13] Legge Costituzionale 24 ottobre 2001, n. 3.
[14] Costituzione della Repubblica Italiana, art. 117, comma 3.

e la spiritualità del luogo che permette l'esercizio della missione salvifica, la normativa statale tutela l'interesse storico e artistico del bene, secondo quanto riportato nel "Codice dei beni culturali e del paesaggio"[15]. Tali beni vengono esplicitamente trattati dall'articolo 9, che sottolinea come questa tematica debba altresì essere ripresa all'interno dei concordati fra Stato e rispettiva confessione, facendo esplicito riferimento agli accordi di Palazzo Madama. Pertanto, l'articolo 12 della legge 121/85, che come detto ratifica in Parlamento l'accordo fra Santa Sede e Stato, sottolinea come queste due entità concorderanno opportune disposizioni per la gestione dei beni di interesse religioso. L'azione di mantenimento, comunque, nel rispetto delle prescrizioni sovraordinate, spetta di norma all'ente proprietario del bene, che per il patrimonio ecclesiastico è quasi sempre la parrocchia, la quale si è visto gode di personalità giuridica dal 1985. I beni di interesse storico-artistico di proprietà statale che mantengono attività di culto vengono invece amministrati attraverso il "fondo per gli edifici di culto"[16], gestito dal Ministero dell'Interno per mezzo della Direzione generale degli affari dei culti, all'interno del cui consiglio di amministrazione trovano spazio sia personalità facenti capo al sistema ministeriale, sia membri designati dalla Cei[17]. Se invece il bene, pur avendo interesse religioso, non svolge funzioni di culto, allora appartiene al demanio e viene gestito dal Ministero dell'Economia.

Per ultimo, bisogna considerare che emergono diversi problemi rispetto al riuso degli edifici di interesse religioso a seconda del tipo di proprietà e dell'utilizzo abituale che dello stesso viene fatto. La sconsacrazione e l'alienazione dei beni di culto, così da permettere nuove destinazioni d'uso per il manufatto, è infatti un procedimento abbastanza complicato e al quale si può giungere in presenza di specifiche motivazioni. In particolare, si può giungere a tale decisione solo qualora non sia possibile riscontrare nuove esigenze e utilità pastorali, in presenza di «gravi ragioni»[18] sulle quali si esprime con parere vincolante il Vescovo diocesano (Contarin, 2019, pp. 19-21). In particolare, pur nella discrezionalità di ogni caso, possono esserlo «l'incapacità dei parrocchiani di sostenere *in loco* il mantenimento di più chiese e l'inidoneità della chiesa […] a soddisfare le necessità della […] parrocchia» (Dimodugno, 2016, pp. 200-201). Anche a seguito della sconsacrazione, comunque, è necessario prevedere per il bene un uso decoroso rispetto alla sua natura originaria, anche se, di fronte all'alienazione, non vi sono effettivi strumenti giuridici che vi possano vigilare, se non l'inserimento di clausole nell'atto di cessione, che comunque perderebbero validità di fronte ad un successivo cambio di proprietà (Contarin, 2019, pp. 23-25). Infine, a tali restrizioni si aggiungono chiaramente quelle poste dalla Soprintendenza, qualora il manufatto risulti sottoposto a vincolo, contenute all'interno della specifica

[15] D. Lgs. 22 gennaio 2004, n° 42.
[16] Legge 222/85, artt. 54-65 e 68-70.
[17] Ibidem, art. 57.
[18] Codice di diritto canonico, canone 1222

scheda, e quelle poste dall'amministrazione comunale, all'interno del proprio Piano Regolatore (cfr. capitolo 6).

Fig. 1 e 2: A sinistra, la Badia di Santa Maria in Caprice (Moncalieri) all'interno del contesto industriale in cui si situa, visualizzazione 3D mediante applicativo Google Earth, 2020. A destra, la facciata della chiesa durante recenti lavori di mantenimento strutturale, terminati nel 2015. Fonte: Fondo Ambiente Italiano.

Riassumendo, emerge quindi come tale materia sia estremamente delicata, e necessiti di una pianificazione attenta e consapevole di tale situazione, la quale non deve spaventare, ma stimolare l'inventiva di quanti vi si approcciano. Il rischio è che, qualora tali aspetti non venissero considerati o fossero causa di eccessive complicazioni, manufatti anche di qualità architettonica pregevole cadano nell'oblio e vengano a ritrovarsi in contesti alienanti, che ne negano l'esistenza, come nel caso della Badia di Caprice (fig. 1 e 2). Si tratta di un esempio lampante del pericolo a cui viene esposto il patrimonio di interesse religioso, qualora non venga opportunamente considerato all'interno degli strumenti di pianificazione e si mantenga all'opposto un approccio di carattere puramente utilitaristico nei suoi confronti. Benché, come si vede, non manchino interventi di natura strutturale volti quantomeno a superare rischi di crollo o cedimenti, il contesto in cui viene a situarsi non permette una sua percezione o fruizione da parte della comunità, ed in tale scenario non può sussistere futuro diverso, qualora non si ampli la scala e si intervenga sulla chiesa con un intervento di ristrutturazione urbanistica, che ne permetta un nuovo dialogo con il contesto circostante.

1.3 Introduzione al territorio di studio

Ora che è stato inquadrata la tematica in oggetto e l'approccio che verso di essa si cercherà di mantenere, si passa alla presentazione del territorio indagato e di come verrà analizzato nelle prossime pagine.

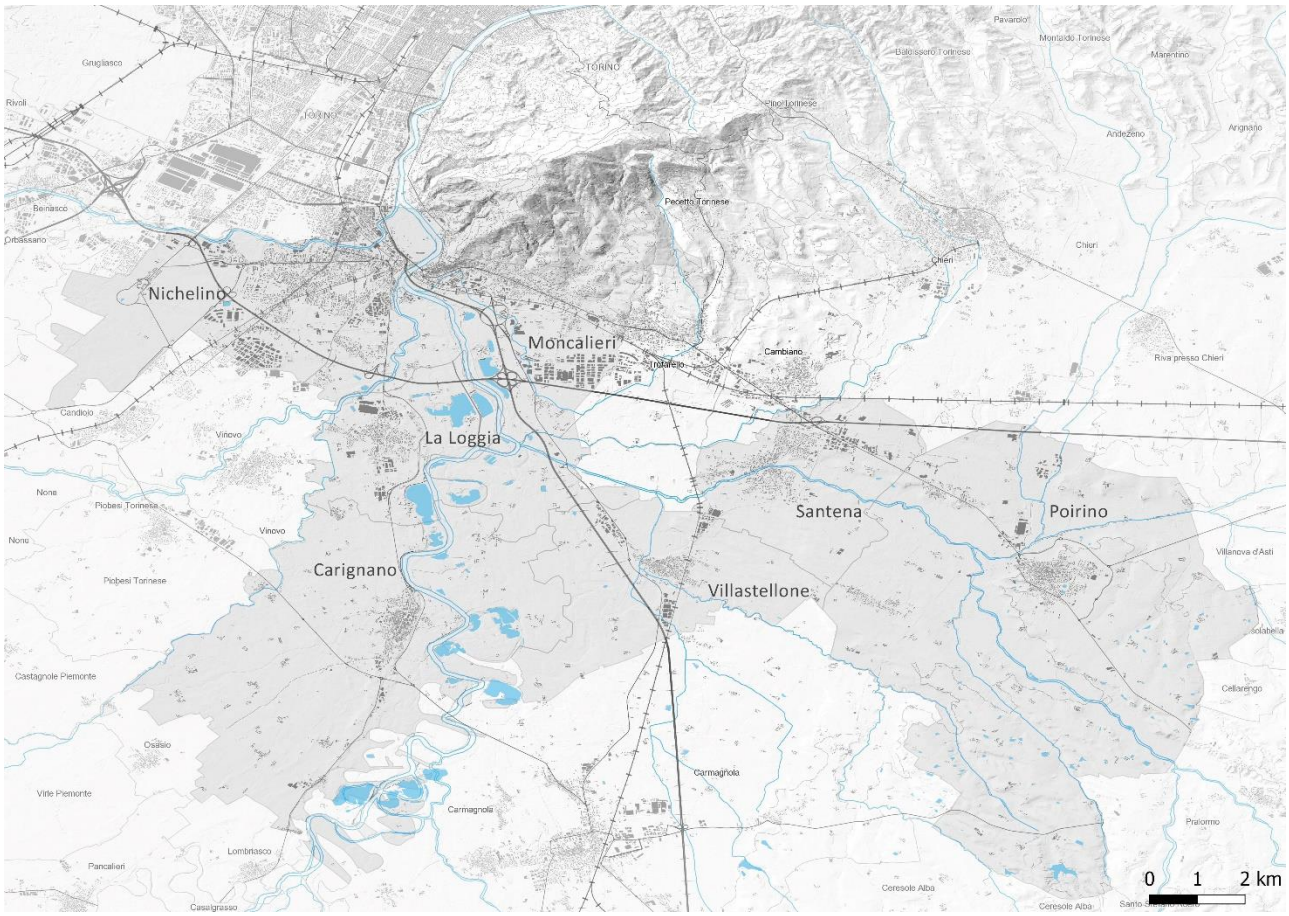
Il presente elaborato prende avvio dal lavoro di tirocinio svolto da chi scrive tra i mesi di marzo e maggio 2020 presso il centro di ricerca interdipartimentale R3C e coordinato dal professor Andrea Longhi. Esso a sua volta si inserisce all'interno di una tematica più ampia trattata dal centro, incentrata sul "Patrimonio culturale

e valutazione del rischio a scala territoriale", e nel quadro del progetto dal titolo "BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici: Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione", sviluppato in convenzione con la Conferenza Episcopale Italiana. Le mansioni richieste furono quelle di schedare, attraverso l'incrocio di diverse banche dati, il patrimonio di interesse religioso presente nei comuni di Carignano, La Loggia, Moncalieri, Nichelino, Poirino, Santena e Villastellone, inclusi nel territorio dell'Arcidiocesi di Torino, e di generare da esso alcuni dati statisticamente confrontabili con altri studi di simile natura, per verificare la potenzialità del metodo ed evidenziare peculiarità e analogie fra diversi ambiti territoriali. La scelta dell'area è stata definita dalla possibilità di approfondire il caso-studio sviluppato da RPR di Moncalieri, territorio d'indagine privilegiato da R3C, e di integrare i dati delle banche-dati ecclesiastiche utilizzati durante il progetto con altri sistemi patrimoniali diffusi. Inoltre, la forma dell'area è stata dettata dall'obiettivo di caratterizzare paesaggi molto diversi, seppur racchiusi in una distanza massima di pochi chilometri: dalla periferia metropolitana, alla collina torinese, alla campagna aperta, con paesaggi fluviali e rurali, oltre che fortemente urbanizzati.

Concluso il tirocinio istituzionale presso il Centro, la base di dati è stata analizzata in un'ottica territoriale, mettendola a confronto con le trasformazioni del paesaggio storico piemontese e, in seconda battuta, con prescrizioni, direttive e indirizzi che il sistema di governo del territorio, alla luce dei diversi obiettivi e della scala territoriale specifici dei vari strumenti, indica per il presente e futuro dell'ambito. In sede di conclusioni, mettendo a sistema le informazioni e le considerazioni che da tale lavoro sono emersi, vengono proposti alcuni scenari strategici rispetto alle tematiche trattate, di carattere puramente indicativo, essendo la principale intenzione dell'elaborato di tipo metodologico.

Prima procedere ad esporre il lavoro, si sottolinea come, nella consapevolezza della vastità della tematica analizzata, considerate le caratteristiche e le specificità del territorio in esame, così come le sue principali problematiche, l'analisi da questo momento riguarderà esclusivamente i beni di interesse religioso legati al culto cattolico, in quanto sono gli unici che, nella loro interezza, caratterizzano il paesaggio in questione su scala territoriale, essendo risultato finale di un processo storico di sedimentazione che verrà meglio illustrato in seguito (cfr. capitolo 4). Si fa presente ad ogni modo che esistono pregevoli esempi di architetture di altre confessioni, le quali incidono nella percezione del proprio contesto, fra cui forse la più lampante è la chiesa ortodossa di Moncalieri, edificata per volere della comunità romena con le caratteristiche architettoniche tipiche della loro terra natia[19].

[19] https://torino.repubblica.it/cronaca/2016/09/21/foto/torino_ecco_la_nuova_chiesa_degli_ortodossi_romeni_una_meraviglia_tutta_di_legno-148276253/1/. Ultima consultazione: 19/10/2020



Carta 1: Inquadramento dell'ambito di studio. In evidenza i comuni oggetto di studio, la rete infrastrutturale, l'edificato e l'idrografia superficiale. Elaborazione personale su dati DBTre.

L'analisi interessa alcuni comuni posti nella parte meridionale della Città Metropolitana di Torino, nello specifico Carignano, La Loggia, Moncalieri, Nichelino, Poirino, Santena e Villastellone. Da un punto di vista geofisico, si tratta di un'area di pianura, che presenta un'unica parte collinare posta immediatamente a nord del centro di Moncalieri, facente parte del sistema della collina di Torino, a sua volta estrema propaggine settentrionale di un sistema collinare che dalle Langhe divide il Piemonte passando per il Roero e il Monferrato. Il terreno presenta ottimi livelli di fertilità, come testimoniato dall'analisi della capacità d'uso dei suoli edita dalla Regione Piemonte[20], che spiega quindi la naturale propensione all'attività agricola dello stesso.

La caratteristica geomorfologica sicuramente più rilevante è la presenza di una fitta rete idrografica, approfondita nei secoli dall'attività antropica mediante rettificazioni e canalizzazioni (cfr. capitolo 4). I principali torrenti sono il Sangone ad est, che delimita il confine a nord dell'ambito, e il Banna ad ovest, che incide l'altopiano di Poirino. Entrambi, seguendo le deboli pendenze dell'ambito, convergono verso il solco

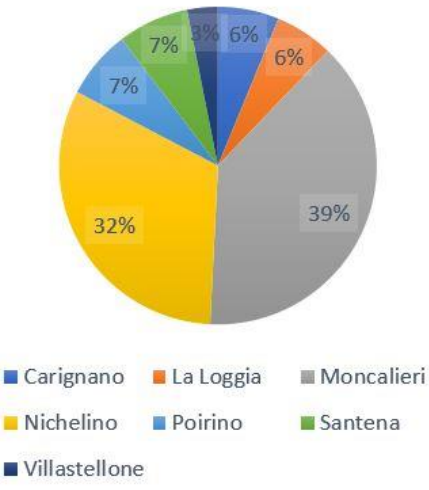
20 https://www.regione.piemonte.it/web/temi/agricoltura/agroambiente-meteo-suoli/suoli-paesaggi-agrari-piemonte. Ultima consultazione: 11/11/2020

generato dal fiume Po, facilmente riconoscibile essendo l'unico ad attraversare l'area da sud verso nord, seguendo un andamento meandriforme ed estremamente variabile, come intuibile guardando alla differenza fra lo stesso e il confine comunale fra Carignano e Carmagnola. Tale andamento ha determinato anche la formazione di alcuni specchi d'acqua, come è ben visibile dalla carta, meandri abbandonati dal corso di fiume tra i quali spicca la riserva del Po Morto[21], al confine fra Carignano, Carmagnola e Villastellone. Essi si prestano all'attività estrattiva riguardante sabbie e ghiaie, che ha alterato il naturale processo della morfologia fluviale venendo a stabilizzare alcuni bacini nelle forme attuali[22].

Da un punto di vista infrastrutturale, infine, l'ambito si rivela sicuramente ben fornito, con la presenza di diverse linee ferroviarie e grandi arterie di collegamento veloce. Esso infatti viene attraversato dalle principali linee di collegamento fra Torino e il Piemonte meridionale, in particolare la direttrice verso Genova, via Asti, e verso Savona, via Fossano, di natura tanto autostradale quanto ferroviaria, con diramazioni di quest'ultima verso Chieri, Bra, Cuneo e Saluzzo, nonché da parte della tangenziale meridionale torinese e da diverse Strade Statali. Se quindi non si rilevano problemi di carattere quantitativo, vi è piuttosto un problema di natura paesaggistica ad esso associate, in quanto tali opere, pur nella loro utilità, segnano profondamente la percezione dei luoghi e generano fratture e ferite nel paesaggio agrario che solo parzialmente possono essere mitigate.

2.1 Contesto demografico

Residenti	1971	1981	1991	2001	2011	2019
Carignano	9.347	8.861	8.647	8.647	9.156	9.274
La Loggia	4.836	5.418	6.303	6.485	8.631	8.846
Moncalieri	56.115	64.035	59.700	53.350	55.875	57.527
Nichelino	44.837	44.311	44.069	47.791	47.851	47.494
Poirino	6.233	7.830	8.750	8.962	10.220	10.412
Santena	7.957	10.314	10.369	10.189	10.738	10.739
Villastellone	4.466	4.624	4.657	4.641	4.864	4.659
TOTALE	*133.791*	*145.393*	*142.495*	*140.065*	*147.335*	*148.951*



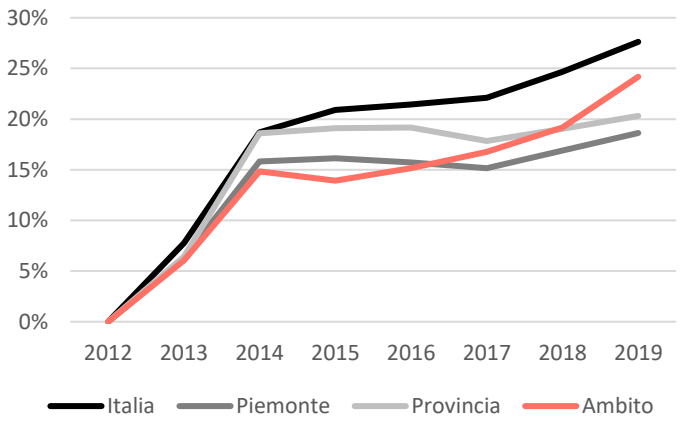
Tab. 1 e fig. 3: A sinistra, evoluzione della popolazione nei comuni analizzati. Rispetto al dato antecedente, in azzurro incremento, in grigio decremento. A destra, ripartizione della popolazione per comune. Fonte: ISTAT

[21] http://www.parks.it/riserva.oasi.po.morto/. Ultima consultazione: 11/11/2020

[22] Tale attività viene regolamentata, oltre che dallo specifico Piano Regionale delle Attività Estrattive, recentemente adottato con DRR 33-1855 del 7 agosto 2020, anche secondo le disposizioni dell'Autorità di Bacino e in base ai contenuti del Piano d'Area del Fiume Po. Cfr. capitolo 5.1.

La lettura dei dati ISTAT[23] in riferimento all'andamento demografico degli ultimi 50 anni evidenzia come la popolazione sia prevalentemente concentrata nei comuni di Moncalieri e Nichelino, che insieme comprendono il 71% del totale della stessa, riportando evidentemente tale situazione alla contiguità con il capoluogo regionale. È osservabile complessivamente un primo incremento della popolazione, il cui apice viene raggiunto nel 1981, a cui seguono due decenni di crescita, per poi osservare un secondo recente incremento. Si osserva in particolare una crescita costante per quei comuni costituenti la "seconda cintura" del capoluogo, rispetto al quale non mantengono continuità edilizia (Bartaletti, 2009), particolarmente vero nel caso di Poirino (+67% fra 1971 e 2019). Tale *trend* rispecchia di fatto una situazione tipica interna ai sistemi metropolitani del mondo occidentale. Dopo una grande fase di espansione senza eccessive flessioni che non fossero provocate da cause esterne, quali in particolare eventi bellici, queste grandi città, fra cui Torino e con essa i comuni interamente inglobati nel suo sistema urbano, arrivano intorno agli anni '70 ad un punto di *saturazione*, oltre la quale i vantaggi della vita in città non sono tali da compensare gli svantaggi e si assiste ad un rallentamento della crescita, quando non ad una decrescita, localmente compensata da un aumento degli iscritti grazie all'immigrazione internazionale. Chi beneficia di tale fenomeno sono i comuni della seconda cintura urbana, ove si assiste a fenomeni di *suburbanizzazione*, grazie alla possibilità di poter vivere in un contesto meno caotico, in abitazioni più grandi e ad un prezzo accessibile anche per la fascia media della popolazione (Bartaletti, 2012, pp. 65-70).

% stranieri	2012	2019	Variazione
Carignano	7,2 %	9,7 %	+29 %
La Loggia	3,5 %	3,3 %	-5 %
Moncalieri	7,6 %	9,6 %	+33 %
Nichelino	5,1 %	5,7 %	+22 %
Poirino	6,2 %	7,6 %	+11 %
Santena	7,7 %	7,9 %	+5 %
Villastellone	7,3 %	7,6 %	+6 %
Tot. ambito	6,4 %	7,7 %	+24 %



Tab. 2 e fig. 4: A sinistra, percentuale di stranieri sul totale della popolazione e variazione percentuale tra gli anni 2012 e 2019. A destra, analisi della variazione della popolazione immigrata percentuale dell'ambito rispetto al valore di partenza del 2012, confronto con la situazione nazionale, regionale ed ex provinciale. Fonte: rielaborazione personale su dati ISTAT.

La tabella 2 e la figura 4 forniscono un supporto per l'analisi della popolazione straniera registrata[24] nei comuni analizzati. Si è scelto di considerare non tanto dati riferiti al totale della stessa, quanto piuttosto in rapporto alla popolazione totale, sia per permettere confronti più attendibili fra comuni o aree di classe

[23] https://www.istat.it/it/popolazione-e-famiglie?dati. Ultima consultazione: 11/11/2020

[24] Si intende quindi la popolazione straniera dotata di regolare permesso di soggiorno, che pertanto hanno richiesto l'iscrizione all'Anagrafe nel comune dove hanno dimora abituale

dimensionale notevolmente diversa fra loro, ma anche perché, mettendosi nei panni del pianificatore, la dotazione di servizi e di standard dovrebbe essere proporzionale al grado di eterogeneità esistente all'interno del comune. Una popolazione proveniente da differenti parti del globo, infatti, presenta non soltanto necessità spirituali differenti, ma anche ludiche, sportive, socio-assistenziali e quant'altro, che una pianificazione attenta dovrebbe essere in grado di rispecchiare attraverso un utilizzo della città pubblica equamente ripartito.

Si rivela in generale un incremento nel corso dell'ultimo decennio di tale componente all'interno della popolazione, in leggera flessione solo fra 2014 e 2015, fenomeno associabile sicuramente ad un calo nel saldo naturale, non semplicemente al modesto incremento degli abitanti totali registrato nell'arco temporale qui visualizzato. Il fenomeno si situa all'interno di un trend comune a tutta la nazione, ove si evidenzia una crescita costante della componente immigrata lungo tutto il periodo considerato, mentre a livello provinciale e regionale si registra una flessione nel periodo fra 2014 e 2017, quando nel panorama nazionale emerge solamente un rallentamento della curva. Si segnala come unica eccezione il caso di La Loggia, dove, a fronte comunque un incremento di abitanti, si registra un leggero calo nella presenza di immigrati, mentre il fenomeno assume proporzioni ingenti nel caso di Moncalieri, soprattutto considerando che si tratta di un comune con più di 55.000 abitanti.

È prevedibile comunque che tale componente continuerà a crescere nell'immediato futuro, aumentando di conseguenza l'eterogeneità del tessuto sociale dei comuni e ponendo in essere la sfida per la pianificazione di riuscire a rispondere, attraverso un'opportuna dotazione di standard e servizi, ad una molteplicità di necessità a cui tradizionalmente non era abituata, in particolare da un punto di vista religioso, per quanto attinente al presente studio.

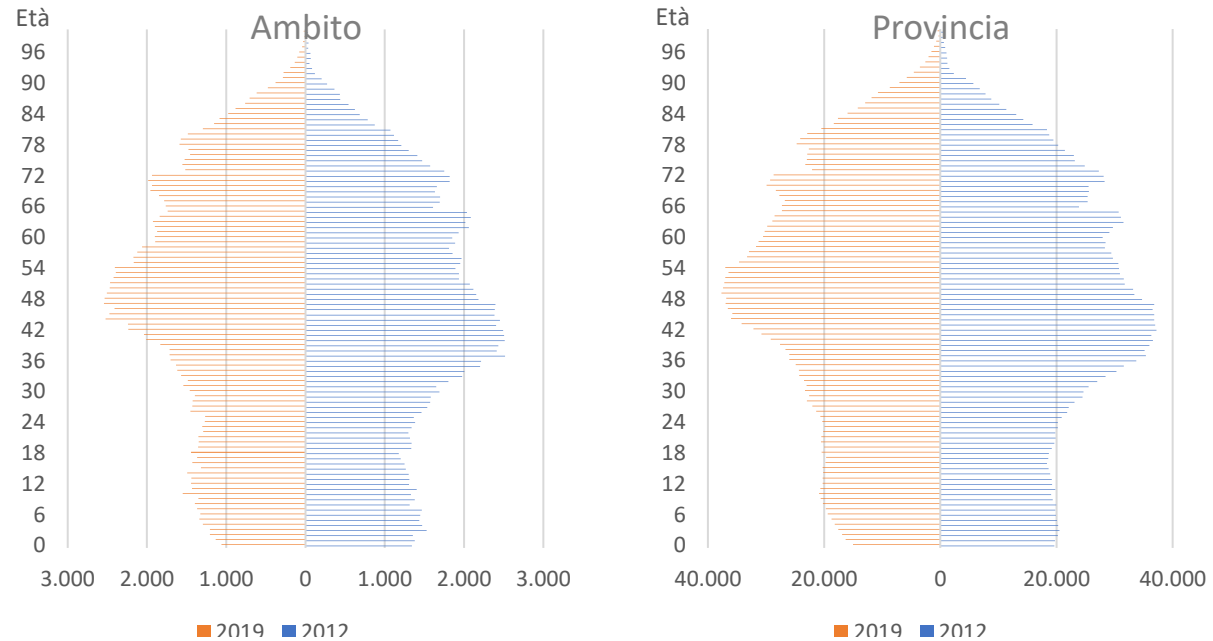


Fig. 5 e 6: Piramidi di età relative agli anni 2012 e 2019, confronto fra ambito di studio e territorio dell'ex provincia. Fonte: elaborazione personale su dati ISTAT.

Infine, analizzando l'età demografica le figure 5 e 6 mettono a confronto l'età della popolazione nel 2012 e nel 2019. Tanto nell'ambito analizzato, quanto nel territorio metropolitano, si evidenzia un invecchiamento della popolazione, particolarmente evidente focalizzando l'attenzione alle estremità della piramide, nelle fasce 0-6 anni e 90-96, e al centro della stessa, con un visibile innalzamento delle fasce più rappresentate verso i 50 anni. Non si riscontrano invece grandi differenze fra livello provinciale e locale, in quanto la sagoma che ne deriva è perfettamente equiparabile.

Ciò di fatto riconferma quanto si è precedentemente detto, ossia che la prossima sfida della quale dovrà farsi carico la pianificazione comunale è il ripensamento dei servizi e degli standard, non per una popolazione in incremento, che ormai ovunque pare essere prossimo all'arresto, ma tipologicamente diversa, dove ad una sempre maggiore componente anziana si accompagnerà un'incrementata varietà etnica e culturale, entrambi bisognosi di attrezzature e aree diverse rispetto a quelle che potevano andar bene vent'anni fa. Fin da subito, così, si delinea una prospettiva per il patrimonio immobiliare dismesso o inutilizzato, fra cui sicuramente buona parte di quello di interesse religioso, come si vedrà più avanti. In un'ottica di riciclo e riuso, in opposizione al consumo di suolo, tali aree potrebbero proporsi per ospitare quella dotazione di nuovi standard di cui i comuni necessiteranno. Questo scenario, ad ogni modo, verrà meglio analizzato in seguito.

2.2 Uso del suolo

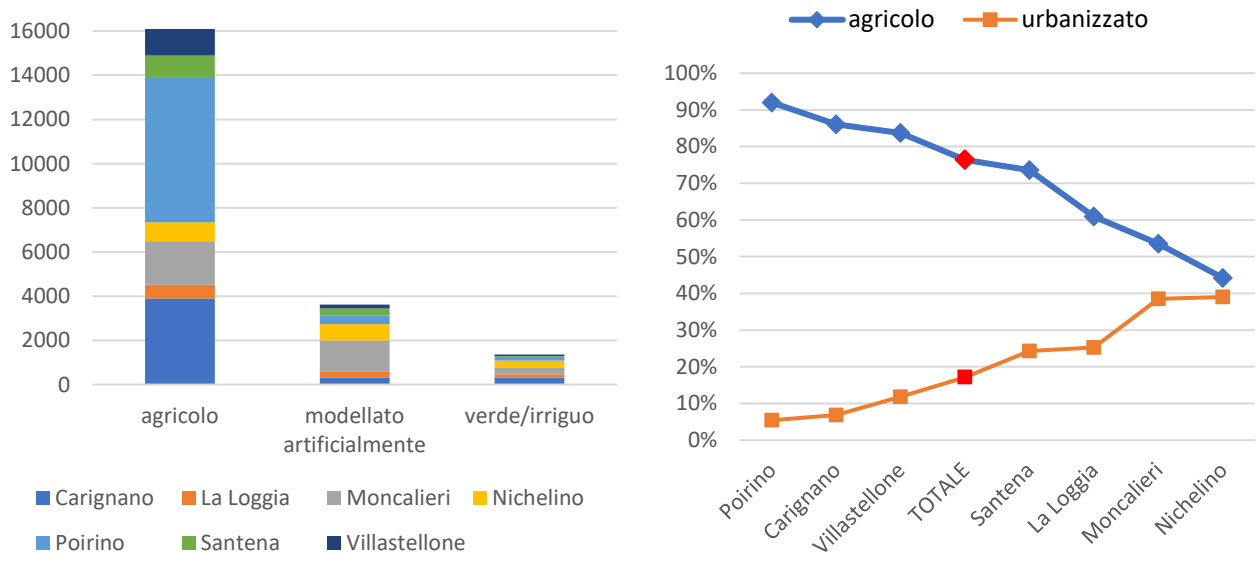


Fig. 7 e 8: A sinistra, suddivisione della superficie comunale in base all'uso del suolo, in ettari [ha]. A destra, confronto fra percentuale di superficie ad uso agricolo e urbanizzata per comune ed in totale. Fonte: Corine Land Cover.

Si propone in conclusione una lettura degli usi del suolo, attraverso analisi dei dati forniti dal Geoportale Piemonte, basati sulla classificazione "*Corine Land Cover*"[25]. Essa suddivide il territorio in 44 differenti classi,

[25] https://land.copernicus.eu/pan-european/corine-land-cover

ma per le finalità di questo paragrafo esse verranno accorpate in tre macrocategorie, quali territorio agricolo, modellato artificialmente e verde o irriguo. La differenza principale fra le stesse consiste, oltre chiaramente ai diversi usi che rispecchiano, nel livello di permeabilità che consentono, andando quindi ad influire sui servizi ecosistemici che l'ambito è in grado di garantire, tematica che sempre più si rivela cruciale per il futuro della pianificazione (Salata et al., 2016).

Emerge con forza la vocazione agricola del territorio preso nel suo insieme, fra cui spicca la percentuale del comune di Poirino, con più del 90% della superficie comunale adibita a questa attività, per un totale di 6.584 ettari, quasi la metà di tale categoria per l'intero ambito. Subito dietro viene Carignano, e non a caso entrambi questi centri verranno identificati come importanti mercati agricoli già in età moderna (cfr. capitolo 4.3).

Dal lato opposto, le aree a verde, siano esse "naturali" o che si tratti di verde urbano, mantengono quantitativi esigui, che superano i 300 ettari solo a Carignano, per via dell'estesa fascia ripariale del fiume Po, e a Nichelino, grazie alla presenza del grande parco della "Palazzina di Caccia di Stupinigi", costituente *buffer zone* del manufatto vincolato dall'UNESCO[26]. Per il resto, lo scenario è particolarmente critico non nei comuni che presentano maggiore tessuto urbanizzato, come si sarebbe portati a pensare, quanto proprio in ambito agricolo, con appena 29 ettari di verde a Santena (2% sul totale comunale) e 183 in un comune molto grande come Poirino (3% del totale). Di fatto, l'agricoltura intensiva ha ormai saturato lo spazio lasciato libero dall'edificato, portando, oltre che a un'omologazione del paesaggio agrario, anche alla perdita di parte delle qualità ambientali che esso conservava.

Infine, la figura 8 mostra chiaramente come la superficie urbanizzata vada ad aumentare in percentuale avvicinandosi a Torino. Di fatto, ampie porzioni dei comuni di Moncalieri e Nichelino sono completamente inglobate nel tessuto urbano del capoluogo, con una soluzione di continuità e omogeneità tale da non permettere il riconoscimento di confini fra un centro urbano e l'altro. Si tratta dello scenario peggiore a livello di impermeabilità del suolo, in quanto non lascia praticamente alcun margine di miglioramento, a differenza del terreno agrario, in quanto, una volta cementificato, è molto difficile, se non impossibile, procedere a ritroso (Salata et al., 2016).

Si conclude a questo punto evidenziando come non sia auspicabile per tale ambito procedere nel consumo di suolo, visti i livelli che tale fenomeno ha raggiunto, in particolare nei comuni di Moncalieri e Nichelino, ma non solo. Si sottolineano di nuovo le possibilità offerte dal riuso e dalla rigenerazione di spazi caduti in disuso, e ancora una volta il patrimonio di interesse religioso potrebbe offrire interessanti possibilità in tal senso.

[26] http://whc.unesco.org/en/list/823. Ultima consultazione: 18/11/2020

CAPITOLO 3: ATTIVITÀ DI RICONOSCIMENTO E PRIME ANALISI SUL PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO

Il capitolo presenta il lavoro di tirocinio svolto presso il centro interdipartimentale di ricerca R3C, nel periodo compreso fra il 9 marzo e il 30 maggio 2020. Tale attività riprende ed espande un progetto pilota che il centro porta avanti in collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio nazionale Beni culturali ecclesiastici e edilizia di culto, finalizzato allo studio dei metodi di individuazione e valutazione dei rischi che minacciano il patrimonio culturale ecclesiastico. Il progetto, dal titolo "*BCE-RPR. Beni culturali ecclesiastici: rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione*"[27], si è a sua volta sviluppato tra il marzo 2019 e il febbraio 2020, e la sua implementazione operativa mediante un *action plan* è in fase di elaborazione[28]. Il progetto, pur avendo una finalità metodologica di rilevanza nazionale, ha sviluppato approfondimenti su tre diverse aree della Penisola, tra cui quella in questione.

Se il lavoro di ricerca del progetto RPR ha focalizzato essenzialmente il tema del patrimonio ecclesiastico, ossia di proprietà degli enti ecclesiastici, e non di altri soggetti pubblici o privati, utilizzando come base-dati il Censimento delle chiese delle diocesi d'Italia disponibile *open access*, l'obiettivo del lavoro di tirocinio è stato l'estensione della base-dati all'intero patrimonio di interesse religioso esistente e riconoscibile su un territorio (corrispondente a uno di quelli già indagati da RPR). Strumento operativo è quindi la schedatura completa del patrimonio di interesse religioso presente nell'ambito di studio, così da permettere il confronto con altre aree precedentemente analizzate in altri contesti, nonché mettere le basi di futuri progetti di messa in sicurezza, recupero o restauro, attraverso un sistema di priorità che non si basi semplicemente su caratteri architettonici ed artistici, ma anche sul ruolo ricoperto dal manufatto nel contesto territoriale e paesaggistico.

3.1 La ricerca dei dati

Il principale problema che si pone per una schedatura del patrimonio di interesse religioso è la ricerca di fonti attendibili da cui trarre informazioni circa l'esistenza e la descrizione dei caratteri dei diversi manufatti, per poi successivamente verificare la loro effettiva collocazione nello spazio che confermi quanto riportato. La quantità di beni di matrice ecclesiastica presenti in un territorio quale quello piemontese, infatti, non è mai stata analizzata fino in fondo da nessuna attività di censimento estensiva, forse anche per la difficoltà nel portarla a compimento, considerata la pluralità dei proprietari, dei gestori e dei soggetti in qualche modo coinvolti, oltre alla varietà delle categorie di bene (dalle singole chiese, ai complessi parrocchiali, e ai centri

[27] http://www.r3c.polito.it/project/ecclesiastical-cultural-heritage-risk-assessment-and-planning-prevention-and-regeneration. Ultima consultazione: 18/11/2020

[28] Per un primo inquadramento dei progressi, cfr. De Lucia, 2019.

di vita religiosa come conventi o monasteri, o anche i semplici piloni devozionali lungo i percorsi rurali e alpini). Sebbene le premesse alla realizzazione di sistemi di architettura ecclesiastica piemontese si pongano nel Medioevo, la sua diffusione capillare prese avvio su larga scala a partire soprattutto dall'età barocca ed è continuata in maniera più o meno costante fino ai giorni nostri, con la costruzione di moderne sedi parrocchiali in ambiti urbani (cfr. capitolo 4). Molti di questi beni, nei secoli, sono stati ricostruiti, rimaneggiati o abbandonati, dando luogo quindi ad un quadro estremamente frammentario, ove talvolta è molto difficile, quando non impossibile, risalire ad informazioni certe rispetto all'esistenza o alle vicissitudini intercorse fino ad oggi.

La base di partenza per l'attività di ricognizione, da cui in seguito si è proceduto per addizioni, è la schedatura del portale BeWeb[29]. Qui vengono presentati i dati catalogati dalla Conferenza Episcopale Italiana, nell'ampia azione di censimento del suo patrimonio, che non è solo di tipo architettonico, ma anche librario, archivistico e storico/artistico. Tale lavoro viene condotto per mezzo dell'"Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto" e riporta importanti informazioni sui manufatti quali l'esatta collocazione, la qualifica, la cronistoria e lo stato attuale, anche per mezzo di allegati fotografici. Il limite, come si vedrà, oltre al fatto che ancora deve essere ultimato, è che tale lavoro riguarda esclusivamente i beni di proprietà ecclesiastica e, per quanto attinente ai beni di proprietà non ecclesiastica, le sole chiese parrocchiali. I beni detenuti dagli enti ecclesiastici, pur se in maggioranza, rappresentano solo una parte del totale degli edifici di natura ecclesiale presenti sul territorio (cfr. capitolo 3.3). La schedatura completa dei beni (scheda ministeriale A) ha riguardato in prima fase soprattutto i beni dipendenti dall'autorità diocesana: per gli altri, esiste solamente un'elencazione parziale richiesta alle varie Diocesi nel momento in cui prese avvio l'attività di censimento e sui quali la schedatura ancora deve essere completata (Contarin, 2019, p. 63) che riporta solamente il nome con cui viene chiamato l'edificio e il comune ove si colloca.

La ricognizione patrimoniale si espande dunque prendendo in considerazione diverse altre fonti. Alcune di queste, di natura più ufficiale, presentano carattere di banche dati, in quanto seguono un metodo di censimento e archiviazione delle informazioni univoco e strutturato, mantengono una costanza nelle tipologie di dati riportati e una certa rigorosità scientifica. Di esse viene riportato nel seguente paragrafo una schedatura tecnica, pertanto ora verranno descritte per sommi capi.

Si comincia con il portale "Vincoli in Rete"[30], gestito dall'"Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro", su mandato del MiBACT. Qui sono riportati i beni per i quali è stato richiesto il parere della locale Soprintendenza rispetto all'apposizione o meno di un vincolo ministeriale, sia che questo sia stato effettivamente posto, sia il contrario, sia che il procedimento sia ancora in attesa di essere completato. Nel

[29] https://beweb.chiesacattolica.it/. Ultima consultazione: 14/11/2020
[30] http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/utente/login. Ultima consultazione: 14/11/2020

portale sono poi confluiti alcuni altri dati raccolti dal ministero a seguito di altre campagne di catalogazione, per un totale di 211.810 beni schedati (cfr. scheda tecnica n° 2).

Per approfondire il tema degli edifici vincolati è stato poi utilizzato il portale della "Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino"[31], che riporta informazioni ulteriori (talvolta mancanti rispetto al precedente), ma soprattutto il riferimento preciso alle schede di vincolo, accessibili tuttavia solo per un'utenza accreditata.

Anticipando la stesura del vigente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP2), l'allora Provincia di Torino promosse la creazione dell'"Osservatorio dei beni culturali della provincia di Torino"[32], il cui "catalogo dei beni culturali" censisce comune per comune i beni rilevati.

Un'azienda privata gestisce poi il portale "ParrocchieMap"[33], ove ogni parrocchia italiana, di propria spontanea iniziativa, può riportare informazioni sulla propria attività e descriversi, dando magari informazioni su chiese o cappelle presenti nel proprio territorio.

Infine, solo in riferimento al comune di Moncalieri, esiste un "Catalogo dei beni culturali architettonici"[34], allegato al Regolamento Edilizio e al PRG, che principalmente fornisce linee guida e direttive rispetto all'approccio da mantenere nei confronti del patrimonio identificato, attraverso ben 266 diverse schede.

L'ultimo grado di approfondimento prevede l'indagine capillare mediante lo spoglio di fonti di carattere locale o occasionale, quali siti di promozione turistica comunale o delle parrocchie, giornali o blog locali e infine il database cartografico regionale DBTRE, che riporta tuttavia solamente la posizione dei beni, senza alcun'altra indicazione. Attraverso l'incrocio fra tali fonti e le banche dati più strutturate, o ancora attraverso una verifica personale sul campo, le informazioni vennero validate o meno e fu possibile reperirne alcune altrimenti mancanti, così da arrivare ad un quadro di informazioni il più possibile completo e omogeneo, soprattutto rispetto alla localizzazione, alla datazione del manufatto e alla sua proprietà.

3.2 Schede tecniche dei portali considerati

Di seguito, vengono riportate le schede tecniche relative alle principali fonti utilizzate, attraverso le quali si vuole offrire un quadro sintetico che permetta il confronto fra le stesse. Allegate ad esse sono presenti alcune schermate che testimoniano le modalità di navigazione e consultazione dei rispettivi portali.

[31] http://www.sabap-to.beniculturali.it/. Ultima consultazione: 14/11/2020
[32] http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/sit-cartografico/beni-culturali/beni . Ultima consultazione: 14/11/2020
[33] http://www.parrocchiemap.it/. Ultima consultazione: 14/11/2020
[34] http://gis.comune.moncalieri.to.it/qgiswebclient/qgiswebclient.html?map=moncalieri/guarini.
Ultima consultazione: 14/11/2020

PORTALE BEWEB

Scheda Tecnica n° 1

Descrizione	Divulgazione sui beni del patrimonio ecclesiastico censiti per iniziativa della CEI, tramite le diocesi. Sono inclusi beni di natura libraria, archivistica, architettonica e storico/artistica.
Finalità	Raccolta materiale schedato, archiviazione e visualizzazione per lo sviluppo di prospettive di valorizzazione o di conoscenza rispetto al patrimonio ecclesiastico.
Cronistoria	**2000:** lancio del portale BeWeb **2012:** nuova versione del portale, arricchito dai fondi archivistici, dalle collezioni librarie, dagli edifici di culto e dall'anagrafe degli istituti culturali, censiti nel corso del decennio **2020**: in occasione del ventennale, ulteriore riorganizzazione del portale
Gestore della piattaforma	Conferenza Episcopale Italiana – Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto.
Modalità di lettura dati	Possibilità di ricerca diretta dal catalogo, tanto di un bene specifico quanto di un determinato contesto geografico, o di navigazione attraverso differenti tematismi di ampio interesse. Il catalogo propone letture del patrimonio in sinergia con il contesto socioculturale di appartenenza dello stesso, che trova esaustiva descrizione anche per mezzo di collegamenti esterni.
Modalità di archivio dei dati	Censimento dei diversi tipi di beni affidato all'attività delle singole diocesi, in fase di completamento.
Contenuti	Per beni già censiti: nome, descrizione, qualificazione, localizzazione, parrocchia, allegati fotografici, collegamenti esterni (in particolare al sito "www.chieseitaliane.chiesacattolica.it"). Per beni da censire: nome, localizzazione.
Materiale presente all'ultima consultazione[35]	Beni storici e artistici: 4.174.567 Beni architettonici: 65.948 Beni librari: 6.078.465 Beni archivistici: 161.476
Aggiornamento dati	Aggiornamento costante di pari passo con il concludersi del censimento.
Accessibilità ai dati	La maggior parte dei dati accessibili a qualsiasi utente che si colleghi. Alcuni, più sensibili, solamente da operatori interni e Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (CC TPC).
Bibliografia	Francesca Maria D'Agnelli - Maria Teresa Rizzo, "*Raccontare il patrimonio religioso: identità ed etica nella restituzione sul portale Beweb*", in "*Nessuno poteva aprire il libro... Miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli – OSM*", a cura di Mauro Guerrini, Università degli Studi di Firenze, 2019, pp. 113-130. G. Caputo, "*Il portale dei beni culturali ecclesiastici BeWeb*". DigItalia 8.2, 2013, p. 108-116.
Link al portale	https://beweb.chiesacattolica.it/

[35] Al 20/03/2020

Allegati alla scheda

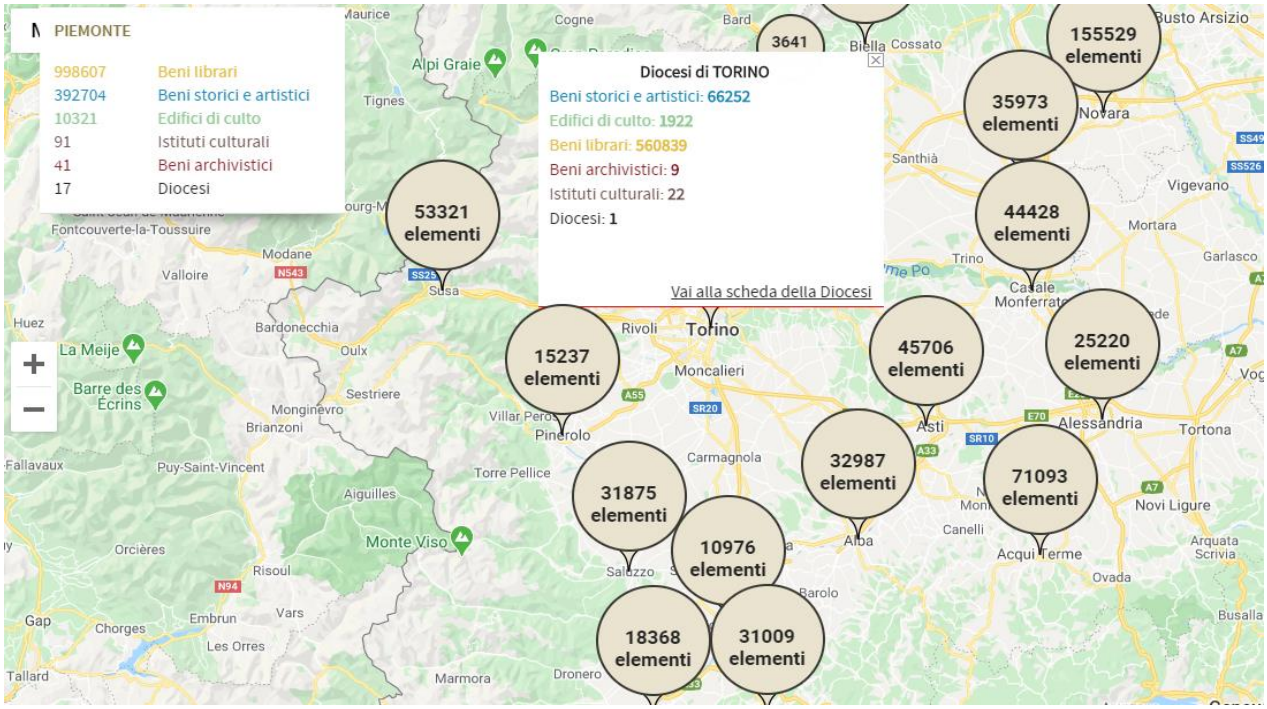


Fig. 9: Esempio di ricerca diretta partendo da contesto geografico: regione Piemonte.

Fig. 10: Esempio di scheda per edifici di culto. In evidenza link al portale chieseitaliane.chiesacattolica.it.

PORTALE VINCOLI IN RETE
Scheda Tecnica n°2

Descrizione	Accesso e consultazione di informazioni sui beni culturali architettonici ed archeologici presenti sul territorio italiano, anche se non sottoposti a vincolo ministeriale.
Finalità	Permettere l'accesso e la consultazione di informazioni sui beni culturali variamente di interesse per le Soprintendenze. Possibilità altresì di consultare dati statistici di diversa natura.
Cronistoria	**2012**: approvazione del piano del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, per l'innovazione digitale nei beni culturali (obiettivo 10). **2013**: prima emissione del portale. **2019**: aggiornamento e revisione allo stato attuale.
Gestore della piattaforma	Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, su mandato del Segretario Regionale del MiBACT.
Modalità di lettura dati	Ricerca specifica per tipologia di bene, segnalazioni di beni, atti amministrativi o siti UNESCO.
Modalità di archivio dei dati	Interpolazione di informazioni provenienti da diverse banche dati ministeriali, quali Carta del Rischio, e dati sui vincoli emessi fra 1909 e 2003, Beni Tutelati e SITAP della Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio, SIGEC Web, per il catalogo e la documentazione.
Contenuti	Per un utente qualsiasi, possono venir visualizzati la localizzazione, la data dell'apposizione del vincolo e il decreto (se di interesse dichiarato), la tipologia, la fonte del dato, l'ente competente e quello schedatore, sintetica periodizzazione e le possibili vulnerabilità.
Materiale presente all'ultima consultazione[36]	Beni di interesse culturale dichiarato: 73.042 Beni di interesse culturale non verificato: 106.458 Beni di non interesse culturale: 30.657 Verifica di interesse culturale in corso: 1.653
Aggiornamento dati	Aggiornamento costante per l'inserimento di dati relativi a procedimenti conclusi o avviati, pertanto vi è la necessità che siano validati a seguito di specifica richiesta agli uffici ministeriali.
Accessibilità ai dati	Accessibilità parziale ai dati da parte di un'utenza media, totale solo per utenti autorizzati o per alcune tipologie di professionisti. Possibilità, comunque, di richiedere maggiori informazioni su di un bene, quando si dispone di un valido motivo (es. interesse diretto).
Bibliografia	V. Gunnella, "*La creazione e l'utilizzo di <Vincoli in Rete>*", in "Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato", 2014. Redazione Archeomatica, "*Online il portale Vincoli in rete sui beni culturali Architettonici e Archeologici*", in "Archeomatica", 07 agosto 2014.
Link al portale	http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/utente/login

[36] Al 20/03/2020

Allegati alla scheda

Fig. 11: Diverse modalità di ricerca offerte dal portale.

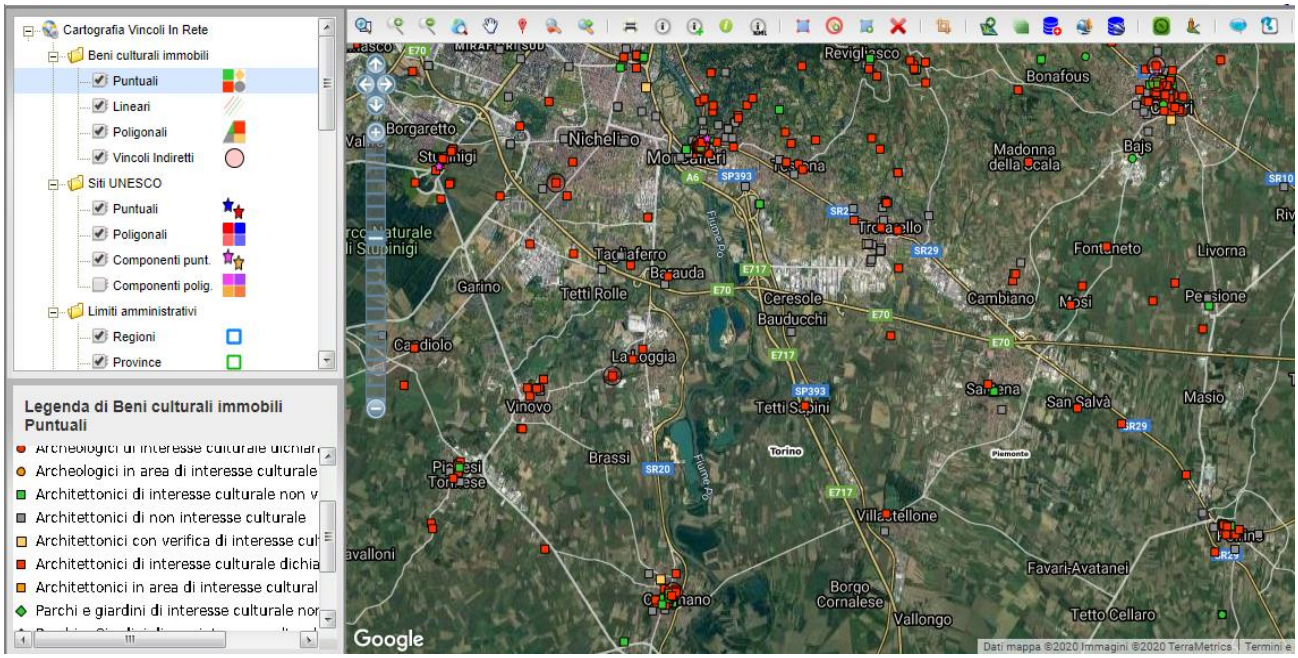


Fig. 12: Ricerca geografica dei beni presenti sul portale, dettaglio sull'area di interesse.

ANTEPRIMA	CODICI	ID CONTENITORE	DENOMINAZIONE	TIPO SCHEDA	TIPO BENE	LOCALIZZAZIONE	ENTE COMPETENTE	ENTE SCHEDATORE	CONDIZIONE GIURIDICA	ATTO SPECIFICO	OPERAZIONI	PRESENTE IN
	128838	8775	CHIESA DI S. GIUSEPPE	Architettura	chiesa	Piemonte Torino Carignano Carignano VIA ROMA, 6	S251 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la citta' metropolitana di Torino	S152 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino Asti Cuneo Biella e Vercelli		Si		CdR
	129030		CHIESA DI S.AGOSTINO O S.M. DELLE GRAZIE	Architettura	chiesa	Piemonte Torino Carignano piazza Carlo Alberto	S251 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la citta' metropolitana di Torino	S152 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino Asti Cuneo Biella e Vercelli		No		CdR
	129134	8774	CHIESA DELLO SPIRITO SANTO	Architettura	chiesa	Piemonte Torino Carignano Carignano Via Vittorio Veneto, 14	S251 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la citta' metropolitana di Torino	S152 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino Asti Cuneo Biella e Vercelli		No		CdR
	129152	8776	CHIESA MISERICORDIA O DEI BATTUTI NERI	Architettura	chiesa	Piemonte Torino Carignano Carignano piazza Liberazione	S251 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la citta' metropolitana di Torino	S152 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino Asti Cuneo Biella e Vercelli		No		CdR
	160355	8777	CAPPELLA DI SANTA MARIA DETTA DI SAN GIACOMO	Architettura	cappella	Piemonte Torino Carignano	S251 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la citta' metropolitana di Torino	S152 Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino Asti Cuneo Biella e Vercelli		Si		CdR

Fig. 13: esempio di elenco di beni censiti, comune di Carignano.

Dettaglio bene

Scarica Seleziona formato VAI

ID	128838
Codice regione	
Numero catalogo generale	
Suffisso numero catalogo generale	
Livello	
Denominazione	CHIESA DI S. GIUSEPPE
Tipo scheda	Architettura
Tipo bene	chiesa
Condizione Giuridica	
Destinazione d'uso	
Interesse culturale	Di interesse culturale dichiarato
Gerarchia	individuo
Fonte	

Vincoli

Elenco Vincoli

Immagini e fotografie

Immagini e fotografie del contenitore associato

Localizzazione

Regione	Piemonte	Provincia	Torino	Comune	Carignano

Fig. 14: Esempio di scheda di un bene architettonico. Evidenziato il link ai dettagli del vincolo ministeriale, attivo qualora il bene sia “di interesse culturale dichiarato”.

PORTALE SOPRINTENDENZA
Scheda Tecnica n° 3

SABAP TO

Descrizione	La Soprintendenza è un ufficio periferico del Ministero dei beni e delle attività culturali, si occupa di tutela dei beni architettonici, archeologici, storico-artistici e paesaggistici.
Finalità	Attività di tutela, in particolare conoscenza del patrimonio e verifica, apposizione e monitoraggio di vincoli ministeriali su beni culturali facenti parte del patrimonio culturale nazionale.
Cronistoria	**1884**: istituzione delle Delegazioni Regionali per i Monumenti Nazionali. **1907**: istituzione ufficiale di 47 Soprintendenze, distribuite sul territorio nazionale. **1909**: legge di tutela relativa alle "cose, mobili e immobili, di interesse storico, archeologico, paleontologico e artistico". **1939**: leggi Bottai sulle "cose" di interesse storico-artistico e sulle "bellezze naturali". **1974**: istituzione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. **2004**: il Codice dei beni Culturali, fra le altre cose, ridefinisce gli ambiti di attività delle diverse Soprintendenze. **2014**: la Soprintendenza del Piemonte viene riorganizzata su basi territoriali diverse, istituendo – tra le altre – la Soprintendenza per la Città Metropolitana di Torino.
Gestore della piattaforma	Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino.
Modalità di lettura dati	Accesso al catalogo dei beni architettonici tutelati, possibilità di ricerca per comune, indirizzo specifico, dati catastali, denominazione o decreto legislativo di vincolo.
Modalità di archivio dei dati	Aggiornamento di pari passo con l'attività svolta dalla Soprintendenza.
Contenuti	Per l'utente non accreditato, localizzazione, denominazione, vincolo ministeriale, tipo di proprietà. Ulteriori informazioni sul vincolo elargite solo a seguito di specifica richiesta.
Materiale presente all'ultima consultazione[37]	Schede di beni architettonici archiviate (pre 2014): 8.200 c.a Beni architettonici tutelati in provincia di Torino: 2.310 Beni architettonici tutelati nei comuni di interesse: 101
Aggiornamento dati	Apposizione di nuovi vincoli su proprietà private di fronte alla richiesta di un ente pubblico o del proprietario stesso, su proprietà pubblica a seguito di verifica di interesse (e in ogni caso dopo la morte dell'autore e trascorsi 70 anni dalla creazione).
Accessibilità ai dati	Accessibilità limitata ai dati, possibilità di accedere alle schede di vincolo solo a seguito di specifica richiesta.
Bibliografia	P. Monari, "*La tormentata formazione degli Uffici per la conservazione degli edifici monumentali*", in "Norma e Arbitrio: Architetti e ingegneri a Bologna 1850 -1950", Venezia 2001. C. Ceccuti, "*Cento anni di tutela: atti del convegno di studi*", Firenze, Polistampa, 2007.
Link al portale	http://www.sabap-to.beniculturali.it/

[37] Al 20/03/2020

Allegati alla scheda

N.		PROVINCIA	COMUNE	INDIRIZZO	NUM.	DENOMINAZIONE	DATA	PROPRIETA'
1		TO	CARIGNANO			Campanile della Chiesa Parrocchiale già ; Torre del Castello	Not. Min. 03/6/1910	Comune
2		TO	CARIGNANO	Borgata Tetti Pautasso		Cappella dell'Invenzione di S. Croce, compresa la Pala d'Altare raffigurante l' "Esaltazione della S. Croce"	D.S.R. 04/7/2002	Ente non avente fini di lucro
3		TO	CARIGNANO	Cascina Cantalupa		Villa con annessa Cappella (detta Cascina Cantalupa)	Not. Min. 01/02/1946	Privata
4		TO	CARIGNANO	Fraz. del Valinotto		Santuario del Valinotto	Not. Min. 21/10/1912	Ente non avente fini di lucro
5		TO	CARIGNANO	Fraz. Gorra		Castello	Not. Min. 07/02/1946	Privata
6		TO	CARIGNANO	P.zza S. Agostino		Chiesa di S. Agostino	Not. Min. 03/6/1910	Ente non avente fini di lucro
7		TO	CARIGNANO	P.zza S. Giovanni		Chiesa Parrochiale di S. Giovanni e S. Remigio	Not. Min. 03/6/1910	Comune
8		TO	CARIGNANO	P.zza S. Giovanni	9	Palazzo ex Municipio	D.D.R. 01/02/2007	Comune
9		TO	CARIGNANO	Piazza S. Giovanni		Casa con affresco	Not. Min. 03/6/1910	Privata
20		TO	CARIGNANO	Via Roma	6	Chiesa di S. Giuseppe	D.M. 16/6/1995	Ente non avente fini di lucro

Fig. 15: Elenco parziale dei beni architettonici vincolati presenti nel comune di Carignano.

Gestione Vincoli MONUMENTALI

Visualizzazione scheda

ID richiesta : >>>>> 2595 <<<<<<

PROVINCIA :	**TO**
COMUNE :	**CARIGNANO**
INDIRIZZO :	**Via Roma**
NUMERO :	**6**
POSIZIONE :	
DENOMINAZIONE :	**Chiesa di S. Giuseppe**
DATA :	**D.M. 16/6/1995**
PROPRIETA' :	**Ente non avente fini di lucro**
PARTICELLE CATASTALI	**NCEU F. 29 part. n. 174 e part. lettera T**
TRASCRIZIONE :	**19/02/1996 ai nn. 03454/04882**

chiudi

Fig. 16: Esempio di scheda sintetica, consultabile senza bisogno di specifica richiesta.

OSSERVATORIO BENI CULTURALI

Scheda Tecnica n°4

Descrizione	Schedatura del patrimonio culturale riconosciuto nella provincia di Torino, contenuti all'interno dello schema del vigente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC2).
Finalità	Fornire un valido supporto conoscitivo alle attività di pianificazione locale, perché POSSA gestire e valorizzare adeguatamente il bene all'interno del contesto comunale.
Cronistoria	**Anni '90**: prendono avvio i primi studi sistematici sui beni architettonici e ambientali della Provincia. **2003**: approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. **2011**: approvazione della variante strutturale al PTC, denominata PTC2. Prende vita l'Osservatorio dei beni culturali, che riconosce e aggiorna i precedenti studi. **2014:** con l'istituzione delle Città Metropolitane, il PTC2 mantiene la sua validità, in attesa che venga approvato il PTGM.
Gestore della piattaforma	Città metropolitana di Torino.
Modalità di lettura dati	Divisione in schede specifiche per ogni comune, scaricabili in formato PDF dal sito della Città Metropolitana, ove vengono schedati tutti i beni culturali individuati.
Modalità di archivio dei dati	I documenti dell'Osservatorio sintetizzano l'apporto conoscitivo fornito da diversi studi (vedi bibliografia).
Contenuti	Di ogni bene si esplicita tipologia, classificazione come proposta da PPR (es. "polo della religiosità"), localizzazione, documentazione fotografica e satellitare.
Materiale presente all'ultima consultazione[38]	Totale beni presenti nella ex Provincia 2474 Di cui "poli della religiosità" 870 Totale bene presenti sui territori di interesse 126
Aggiornamento dati	I contenuti dei documenti dell'Osservatorio sono in corso di revisione, contestualmente con l'iter formativo del primo Piano Territoriale Generale Metropolitano.
Accessibilità ai dati	Totale accessibilità per qualunque tipo di utenza.
Bibliografia	I seguenti studi costituiscono la base conoscitiva per le schede dell'Osservatorio: C. Bartolozzi - M. Cerri - F. Novelli, "*Insediamenti di impianto medioevale in Valle di Susa: architetture religiose e fortificazioni militari minori*", 2003. V. Comoli, "*Aspetti storico-culturali e individuazione dei beni architettonici e ambientali della Provincia di Torino*", Politecnico di Torino, 1996. L. Mosso, "*Itinerari dell'architettura e del paesaggio nei centri storici della Provincia di Torino: Canavese e Carignanese*", 1984. G. Vigliano, "*Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni culturali, architettonici, urbanistici ed archeologici del Piemonte*", Politecnico di Torico, 1991.
Link al portale	http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/sit-cartografico/beni-culturali/beni

[38] Al 20/03/2020

Allegati alla scheda

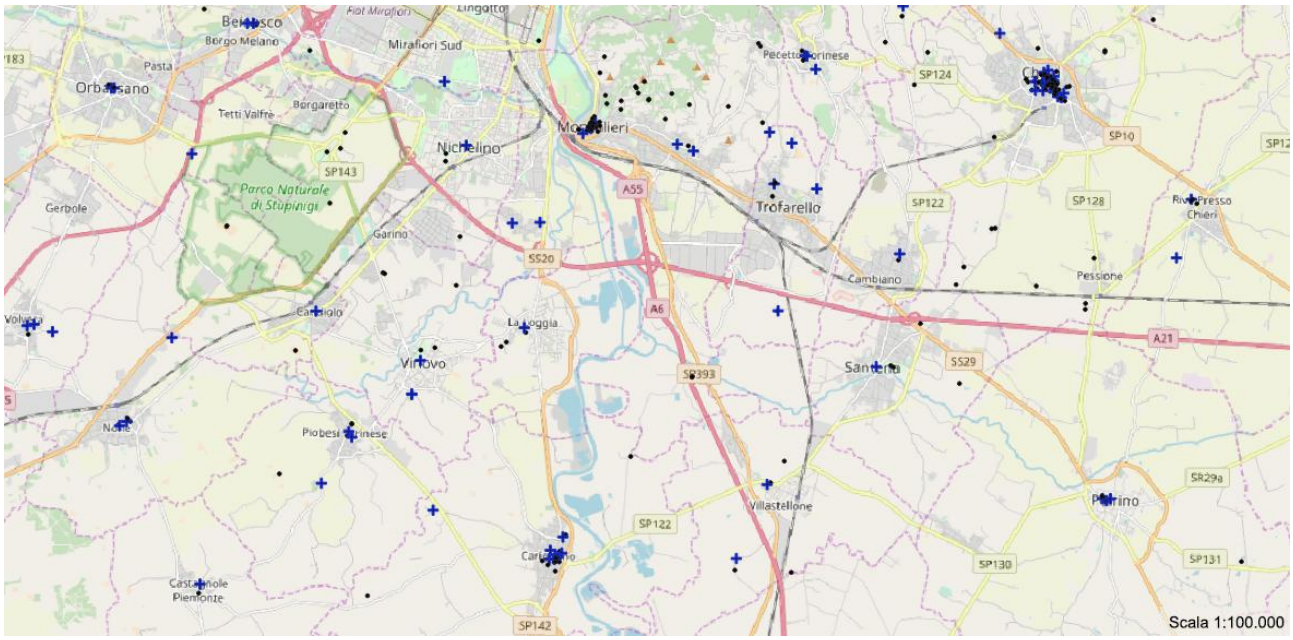
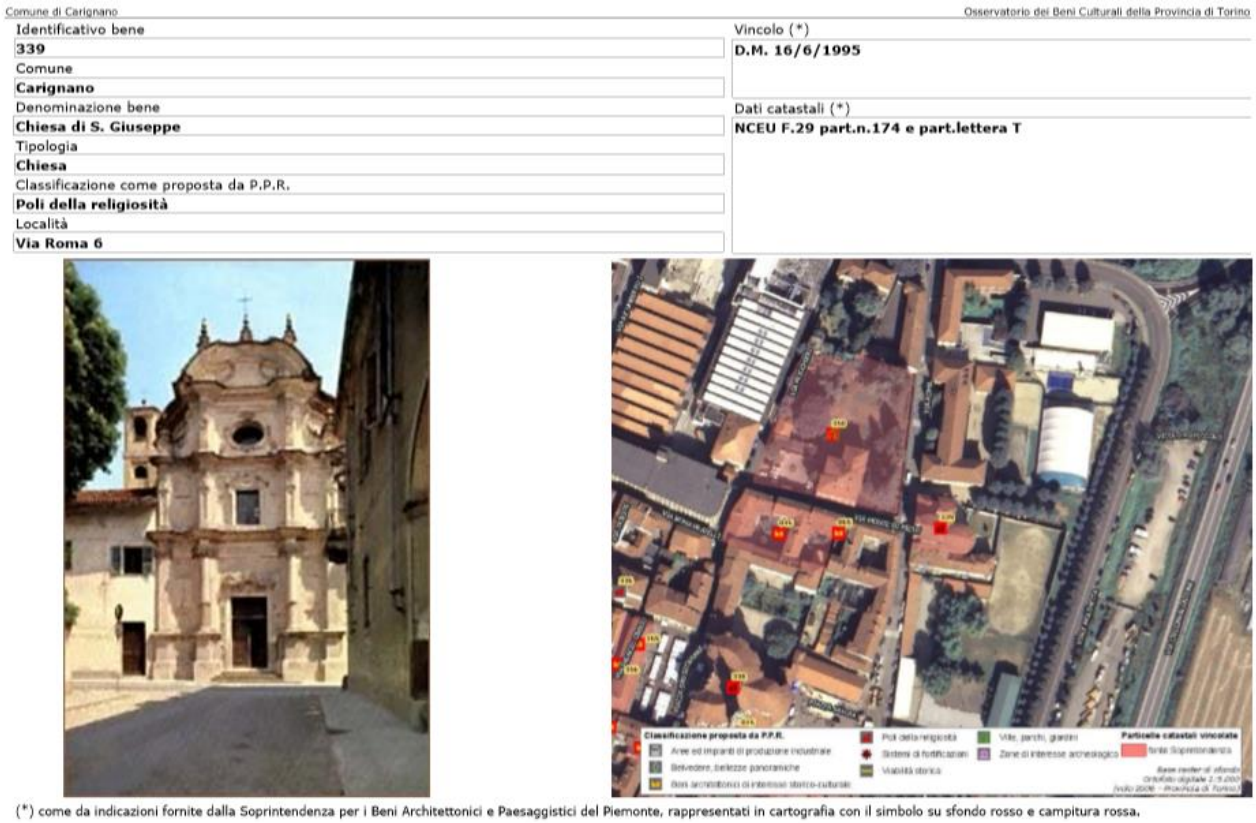


Fig. 17: Visualizzazione del Sistema di Beni Culturali riconosciuti dal PTC2 nell'area di interesse. In blu i "poli della religiosità", in nero i rimanenti. Elaborazione personale su base OpenStreetMap.



Comune di Carignano — Osservatorio dei Beni Culturali della Provincia di Torino

Identificativo bene	Vincolo (*)
339	**D.M. 16/6/1995**
Comune	
Carignano	
Denominazione bene	Dati catastali (*)
Chiesa di S. Giuseppe	**NCEU F.29 part.n.174 e part.lettera T**
Tipologia	
Chiesa	
Classificazione come proposta da P.P.R.	
Poli della religiosità	
Località	
Via Roma 6	

(*) come da indicazioni fornite dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte, rappresentati in cartografia con il simbolo su sfondo rosso e campitura rossa.

Fig. 18: Esempio di scheda, chiesa di San Giuseppe di Carignano.

PORTALE PARROCCHIEMAP

Scheda Tecnica n° 5

Descrizione	Catalogo che permette alle parrocchie italiane di descriversi e fornire informazioni su loro stesse e le loro attività.
Finalità	Dare visibilità alle parrocchie nei confronti dei propri fedeli, di possibili turisti o visitatori esterni e di personale tecnico che si occupi di ricerca.
Cronistoria	**2010:** lancio del portale Parrocchiemap.
Gestore della piattaforma	Progetto congiunto del Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana (SiCei) e di *Ids&Unitelm*, azienda attiva nel settore dell'ICT.
Modalità di lettura dati	Possibilità di ricerca partendo dalla diocesi o dal comune di riferimento. È possibile trovare brevi descrizioni sulla storia della diocesi, oppure collegamenti con link esterni per approfondire taluni aspetti.
Modalità di archivio dei dati	Quantità e qualità dei dati in base all'azione della singola parrocchia, pur secondo le modalità di caricamento definite dal portale.
Contenuti	Per le schede più complete: informazioni generali, contatti, immagini, cenni storici, orario messe, composizione del clero, attività e programmi settimanali.
Materiale presente all'ultima consultazione[39]	Parrocchie censite: 25.717 Di cui in provincia di Torino: 347
Aggiornamento dati	Aggiornamento affidato all'attività spontanea delle parrocchie o dei fedeli.
Accessibilità ai dati	Accessibilità totale dei dati da parte di qualsiasi tipo di utenza.
Bibliografia	M. Faggiani, "*Con Parrocchiemap.it le comunità cattoliche in rete*", in Padova24ore.it, 15 aprile 2010. M. Giordani, "*Cari preti, usate Internet. E sul sito della diocesi spunta "Parrocchie map"*", in La Stampa-Verbano Cusio Ossola, 06 dicembre 2012.
Link al portale	http://www.parrocchiemap.it/

[39] Al 20/03/2020

Allegati alla scheda

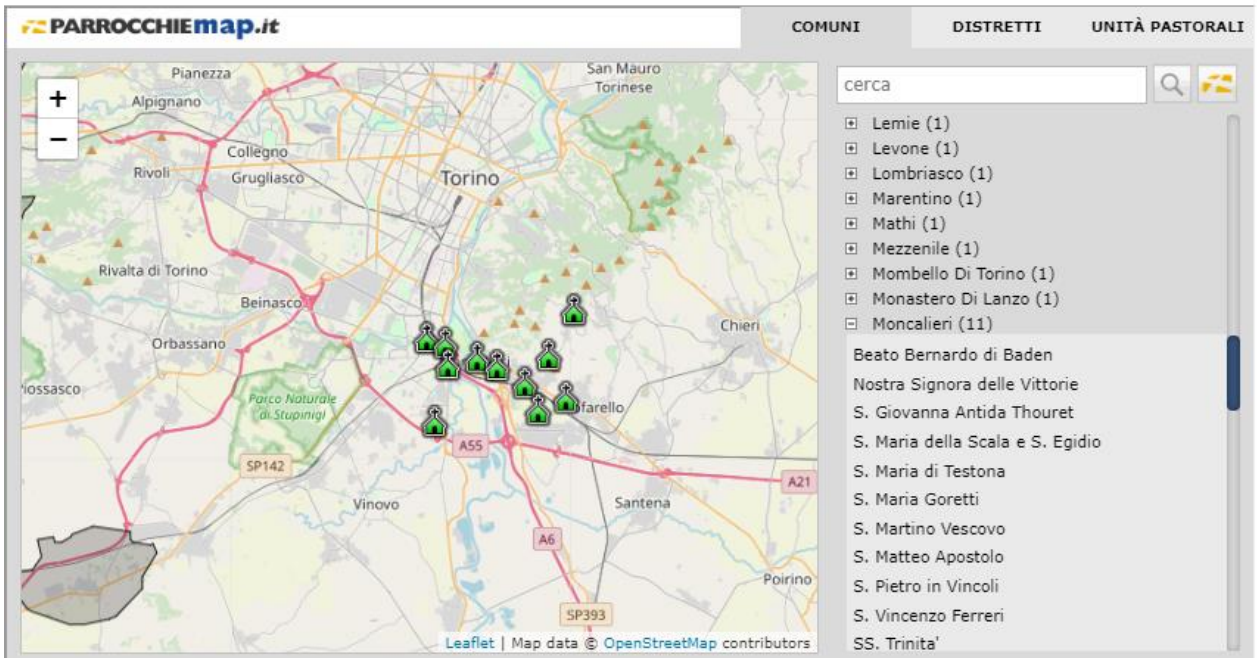


Fig. 19: Diverse modalità di ricerca offerte dal portale. La mappa visualizza la localizzazione delle sedi parrocchiali del comune di Moncalieri.

Fig. 20: Esempio di scheda completa presente su ParrocchieMap. Viene evidenziato il materiale utile ai fini della presente indagine, riscontrabile per il solo comune di Villastellone.

CATALOGO DEI BENI CULTURALI ARCHITETTONICI

Scheda Tecnica n°6

CITTÀ DI MONCALIERI

Descrizione	Documento allegato al Regolamento Edilizio e al PRG del comune di Moncalieri, che specifica determinati comportamenti da mantenere nell'approcciarsi al restauro o alla conservazione di specifici edifici.
Finalità	Tutelare il patrimonio architettonico del Comune, anche da un punto di vista ambientale e paesaggistico, oltre che rispondere alle direttive della L.R. 35/95.
Cronistoria	**1995**: L.R. 35/95 invita i comuni del Piemonte a riconoscere e redigere un elenco dei "Beni Culturali Architettonici nell'ambito comunale". **2004:** viene completata la catalogazione nel comune di Moncalieri e viene allegata in variante al Regolamento Edilizio, attraverso delibera comunale.
Gestore della piattaforma	Comune di Moncalieri – ufficio Sistema Informativo Territoriale.
Modalità di lettura dati	Ricerca dati partendo da una base cartografica digitale, georeferenziata e tematizzabile. Da qui accesso alla scheda specifica del bene architettonico.
Modalità di archivio dei dati	Attività di censimento e archiviazione svolta ai tempi da un team di architetti, facenti riferimento al Politecnico di Torino.
Contenuti	Localizzazione, caratteristiche dell'edificio, cronologia, proprietà, descrizione essenziale dei caratteri architettonici, stato di conservazione alla data di compilazione, osservazioni del compilatore.
Materiale presente all'ultima consultazione[40]	Totale schede di rilevazione: 266 Di cui architetture religiose: 31
Aggiornamento dati	Al momento non viene prevista un'attività di aggiornamento dei dati.
Accessibilità ai dati	Accessibilità totale ai dati da parte di qualsiasi tipo di utenza.
Bibliografia	Regione Piemonte, *Individuazione, tutela e valorizzazione dei beni culturali architettonici nell'ambito comunale*, Legge regionale 14 marzo 1995, n. 35.
Link al portale	http://gis.comune.moncalieri.to.it/qgiswebclient/qgiswebclient.html?map=moncalieri/guarini

[40] Al 20/03/2020

Allegati alla scheda

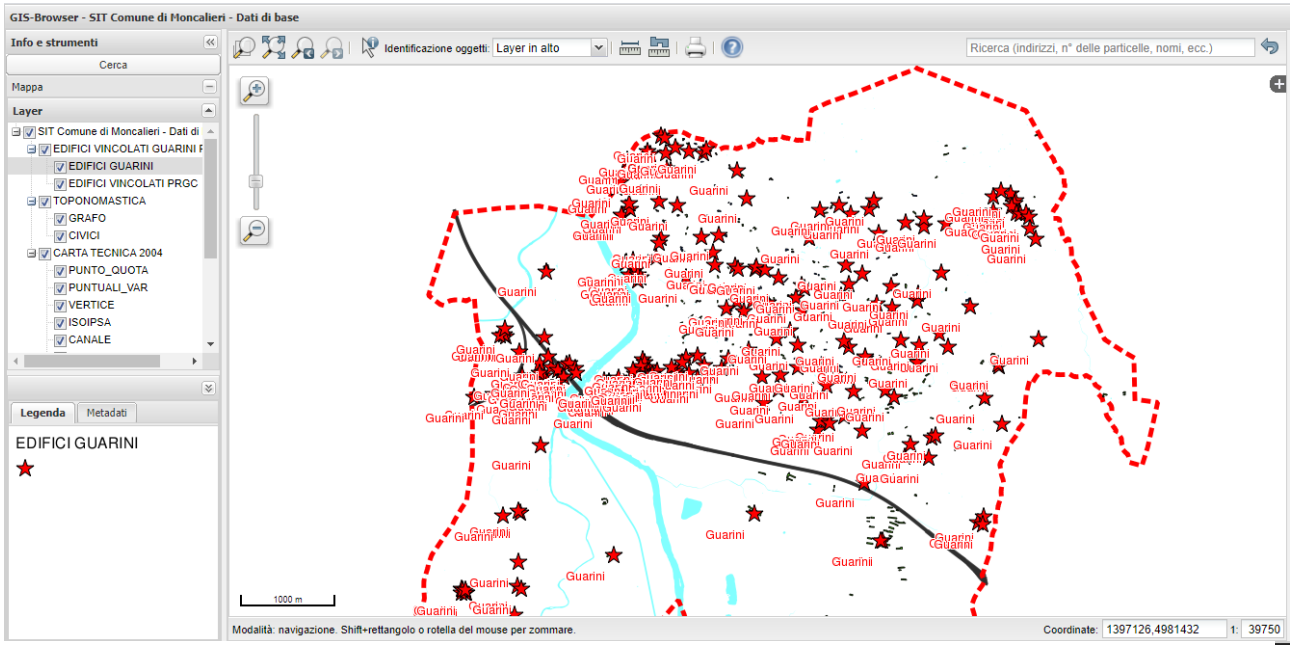


Fig. 21: Schermata di navigazione georeferenziata nel patrimonio architettonico del Comune.

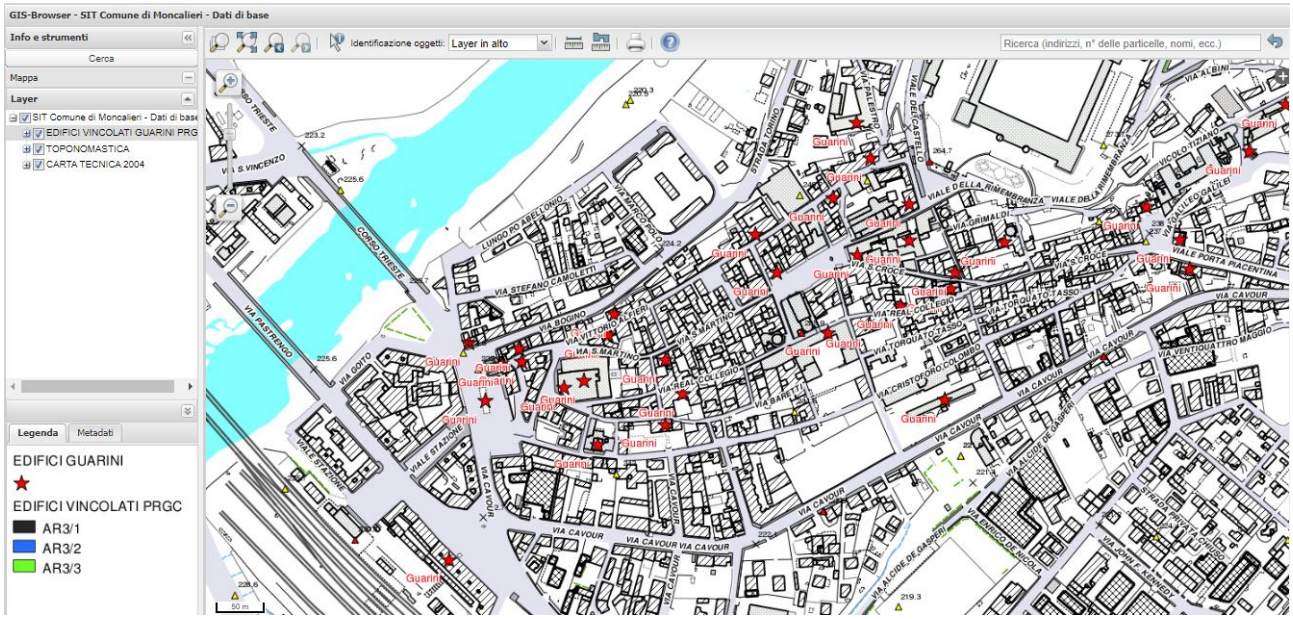


Fig. 22: Navigazione georeferenziata: dettaglio del centro storico.

INDIVIDUAZIONE, TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI ARCHITETTONICI NELL' AMBITO COMUNALE (L.R. 14/03/1995 N° 35)

La legge valorizza e tutela i caratteri tipologici, costruttivi e decorativi con significato culturale, storico, architettonico e ambientale degli edifici e loro pertinenze (art. 1)

CAPPELLA di S. SEBASTIANO

Prospetto della facciata

ENTE SCHEDATORE: Politecnico di Torino

LOCALIZZAZIONE

Comune	MONCALIERI
Provincia	TO
Frazione	/
Localit°	/

UBICAZIONE

Indirizzo	Strada San Sebastiano angolo Viale Rimembranza
Foglio catastale	5
Data foglio	1986
Particelle	106

EDIFICIO E SUE PERTINENZE

Denominazione	Cappella di San Sebastiano
Denominazione Locale	/
Classe	EDIFICI RELIGIOSI
Tipologia	Cappella
Qualificazione	Isolata

PROPRIETA': privata

INSERIMENTO AMBIENTALE: Area extraurbana - Collina

CRONOLOGIA

Fondazione	/
Datazione	Met° XIX secolo
Motivazione	Documenti
Trasformazioni principali	/
Datazione	/

Fig. 23: Esempio parziale di scheda, visualizzabile interrogando la mappa.

3.3 Schedatura dei beni di interesse religioso

Modalità di lettura dei dati

Nelle pagine che seguiranno, vengono riportate integralmente le schedature di individuazione dei beni di interesse religioso censiti nell'ambito analizzato. Come si vedrà, purtroppo il quadro si rivela tuttora frammentario, soprattutto per le difficoltà di cui si è detto nel potersi confrontare con testimoni locali qualificati (cfr. capitolo 1.2). Verranno qui date alcune informazioni per facilitare una corretta lettura dei dati.

La prima colonna ci indica la denominazione con cui il bene viene conosciuto, tuttavia spesso nell'incrocio di varie fonti possono emergere anche nomi leggermente differenti. In tal caso, il secondo nome ritrovato viene posto tra parentesi.

La seconda e la terza colonna ci indicano di che tipo di bene stiamo parlando. Qualora in esso si sia accertato l'uso liturgico, se ne indica anche la qualificazione, distinguendo fra parrocchiale, sussidiaria e confraternale.

Una volta riportata la proprietà, la quinta e la sesta colonna riportano il secolo di riferimento in merito a:

- ES: prima esistenza attestata di un bene di natura religiosa in quel specifico sito.
- MAN: età del manufatto visibile ai giorni nostri. Se "//", non cambia da ES.

Le colonne dalla sette alla quattordici indicano invece in quali fonti, tra quelle schedate, il bene è stato ritrovato. Le prime tre si riferiscono al portale BeWeb, mentre le altre a quelle rimanenti. In sintesi:

- BWB: indicati nel portale BeWeb in una delle sue componenti.
- EL: presenti solamente nell'elenco dei beni sul portale.
- CEN: dotati di scheda di censimento A.
- BDTRE: riportati nella cartografia di base regionale BDTRE.
- VIR: documentati nel portale Vincoli in Rete.
- OSS: censiti dall'Osservatorio dei Beni Culturali per la provincia di Torino.
- COM: presenti nel portale comunale.
- PAR: presenti su Parrocchiemap.it o sul sito specifico della parrocchia.

La quindicesima colonna indica la collocazione del bene.

L'ultima colonna indica la presenza o meno di un vincolo:

- Campo vuoto: per il bene non è mai stato richiesto il parere della Soprintendenza.
- No: è richiesto il parere della Soprintendenza, ma questa non si è ancora espressa.
- Si: la Soprintendenza si è espressa con parere favorevole, presente atto di vincolo.
- Non interesse: la Soprintendenza si è espressa con parere negativo all'apposizione del vincolo.

Tab. 3: Elenco censiti comune di Carignano	Tipologia	Qualificazione	Ente Proprietario	Periodizzazione		Fonte BeWeb			Altre fonti					Localizzazione	Atto di vincolo
				ES	MAN	BWB	EL	CEN	BDTRE	VIR	OSS	COM	PAR		
Cappella dei Santi Bernardo Abate e Antonio Abate	cappella	sussidiaria	Parrocchia di Santi Giovanni Battista e Remigio	XVIII	//	x		x	x					Via Tetti Peretti, 1	
Cappella dei Santi Fabiano e Sebastiano	cappella	confraternale	Confraternita Spirito Santo			x	x							Via Vittorio Veneto	
Cappella dei Santi Innocenti	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x							Località Ravero	
Cappella dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	XVIII	//	x	x							Località Ceretto	
Cappella del Divin Pastore e di Maria Santissima	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	XIX	//	x	x							Località Tetti fraule	
Cappella del Nome di Maria	cappella	sussidiaria	Comune di Carignano	XVIII	XX	x	x							Cascina Madonna degli Olmi	
Cappella della Beata Vergine di Loreto	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x								
Cappella della Beata Vergine Immacolata	cappella	sussidiaria	Parrocchia di Santi Giovanni Battista e Remigio	XVII	//	x		x	x					Via Ressia	
Cappella della Madonna Consolata	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	XVIII	//	x	x		x					Località Tetti Bagnolo	
Cappella della Madonna del Carmine (Pilone Virle)	cappella	sussidiaria	Comune di Carignano			x	x		x					Via virle	
Cappella della Madonna del Rosario	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	XVIII	//	x	x		x					Cascine Sesseno	
Cappella della Madonna della Speranza (Nostra Signora della Mercede)	cappella	sussidiaria	Comune di Carignano	XVIII	//	x	x		x					Via Speranza 32/34	
Cappella della Presentazione di Maria	cappella	sussidiaria	Parrocchia di Santi Giovanni Battista e Remigio	XIII	XVI	x		x	x					Località La Gorra - Via Gorra, 32	
Cappella dell'Esaltazione della Croce	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	XVIII	//	x	x		x					Località Gorrea	
Cappella dell'Invenzione della Croce (o della Santa Croce)	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	XVIII	//	x	x		x	x	x	x		Via Tetti Pautasso, 1	si
Cappella di San Barnaba	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	XIX	> XX/2	x	x		x					Località Brillante	
Cappella di San Bernardo	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x								
Cappella di San Grato	cappella	sussidiaria	Comune di Carignano			x	x								
Cappella di San Martino di Alladio	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x								
Cappella di San Maurizio (o di Sant'Anna)	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x								
Cappella di San Pietro in Vincoli	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x								
Cappella di San Rocco	cappella	sussidiaria	Comune di Carignano			x	x		x					Via Salotto, 168	
Cappella di Santa Brigida	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	> XX/2	//	x	x							Via Armando Diaz, 37	
Cappella di Sant'Anna	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x							Cascina Gai	
Chiesa dei Santi Giovanni Battista e Remigio	chiesa	parrocchiale	Comune di Carignano	XV	XVIII	x		x	x	x	x		x	Piazza San Giovanni	si
Chiesa della Beata Vergine del Suffragio (o della Misericordia/ dei battuti neri)	chiesa	confraternale	Confraternita del Suffragio e della Misericordia	XVII	//	x	x		x	x	x		x	Via Trieste, 4	no
Chiesa della Beata Vergine della Neve	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di Santi Giovanni Battista e Remigio	XVI	XVII	x		x	x					Località Campagnino - Fraz. Campagnino, 11	
Chiesa di Maria Immacolata	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di Santi Giovanni Battista e Remigio	XVII	XVIII	x		x	x					Via La Loggia, 23	
Chiesa/Santuario di Nostra Signora delle Grazie (detta di Sant'Agostino)	chiesa	sussidiaria	Padri Oblati di Maria Vergine	XVII	//	x	x		x	x	x	x	x	Piazza San Giovanni Bosco, 5	si
Chiesa di San Giuseppe	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di Santi Giovanni Battista e Remigio	XVII	//	x		x		x	x			Via Roma, 6	si
Chiesa di San Pietro d'Alcantara	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di Santi Giovanni Battista e Remigio	XVIII	//	x		x	x					Località Ceretto - Fraz. Ceretto, 47	
Chiesa di San Remigio	chiesa		Comune di Carignano	XVI	//				x	x	x			Via San Remigio	si
Cappella di Santa Maria detta di San Giacomo	cappella		Proprietà privata	XVII	//				x	x	x			Vicolo S. Giacomo	si
Chiesa dello Spirito Santo (o dei Battuti Bianchi)	chiesa			XVII	XVIII				x	x	x			Via Vittorio Veneto, 12	no
Santuario di Valinotto (Chiesa della Visitazione di Maria SS a S Elisabetta)	chiesa	sussidiaria	Opera Pia Frichieri	XVIII	//	x	x		x	x	x	x	x	Località Valinotto	si
Villa con annessa cappella (della Madonna Assunta)	casa		Proprietà privata	XVIII	//				x	x	x	x		Cascina Cantalupa	si
Chiesa della Madonna della Purificazione (interno a Ospizio di Carità)	chiesa	sussidiaria	Opera Pia Frichieri	XVIII	//	x	x		x		x	x		Via Silvio Pellico, 2	

Tab. 4: Elenco censiti comune di Moncalieri	Tipologia	Qualificazione	Ente Proprietario	Periodizzazione		Fonte BeWeb			Altre fonti					Localizzazione	Atto di vincolo
				ES	MAN	BWB	EL	CEN	BDTRE	VIR	OSS	COM	PAR		
Cappella (chiesa) della Santa Croce + canonica	cappella	confraternale	Confraternita Santa Croce	XVII	//	x	x		x			x		Via Santa Croce	
Chiesa della Santissima Trinità	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria Goretti	XVIII	//	x	x		x	x	x	x		Via Tetti Piatti, 24	si
Cappella di San Bartolomeo	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria di Testona	XIX	//	x		x				x		Loc. Testona - Strada Revigliasco	
Cappella di San Michele Arcangelo	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x							Via Castelvecchio, 36	
Cappella di San Michele Arcangelo	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria della Scala e S. Egidio	XVIII	XIX	x		x	x			x		Corso Savona, 60	
Cappella di San Rocco e Sant'Isidoro	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria di Testona	XVIII	//	x		x	x					Via M. Montano	
Cappella di San Sebastiano	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Martino Vescovo	XIX	//	x	x					x		Strada San Sebastiano,	
Cappella di Santa Croce	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria Goretti	XVII	//	x	x		x	x	x	x		Via Tagliaferro, 63	si
Chiesa del Beato Bernardo di Baden	chiesa	parrocchiale	Parrocchia Beato Bernardo di Baden	> XX/2	//	x		x	x				x	Loc. Borgo Aie - Via Don Minzoni, 20	
Chiesa (cappella) della Beata Vergine della Neve (detta del Rocciamelone)	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria di Testona	XVIII	XVIII	x		x	x					Strada S. Michele, 38	
Chiesa della Confraternita del Santissimo Nome di Gesù	chiesa	confraternale	Confraternita Santissimo Nome di Gesù	XVII	//	x	x			x	x	x		Via Real Collegio, 29 (ang. Carlo Alberto)	si
Chiesa della Madonna della Divina Provvidenza	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Vincenzo Ferreri	> XX/2	//	x		x	x				x	Loc. Santa Maria - Via S. Maria, 27	
Chiesa della Natività di Gesù	chiesa	sussidiaria	Opera Pia Zandetto			x	x							Loc. Zandetto - Strada Cunioli Alti, 9	
Chiesa della Santissima Trinità + canonica	chiesa	parrocchiale	Parrocchia SS. Trinità	XIX	//	x		x	x			x	x	Loc. Palera - Via Palera	
Chiesa di Maria Santissima Immacolata e di Sant'Antonio Abate	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Vincenzo Ferreri	XVI	XVIII	x		x	x	x		x	x	Loc. Barauda - Strada Barauda, 10	si
Chiesa di Nostra Signora delle Vittorie	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di Nostra Signora delle Vittorie	> XX/2	//	x		x	x					Loc. Borgo S. Pietro - Via Maroncelli, 11	
Chiesa di San Giovanni Battista	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria della Scala e S. Egidio	XV	XIX	x		x	x			x		Loc. Baducchi - Strada Baducchi, 3	
Chiesa di San Giovanni Battista	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria della Scala e S. Egidio	< XX/2	//	x		x	x			x		Strada Tetti Sapini, 10	
Chiesa di San Martino Vescovo	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di S. Martino Vescovo	XII	XVII	x		x		x		x		Loc. Revigliasco - Piazza della Chiesa	no
Chiesa di San Matteo Apostolo	chiesa	parrocchiale	Parrocchia S. Matteo Apostolo	> XX/2	//	x		x	x	x				Via San Matteo Apostolo, 4	
Chiesa di San Pietro in Vincoli	chiesa	parrocchiale	Parrocchia S. Pietro in Vincoli	> XX/2	//	x		x				x		Loc. Moriondo - Via Fratelli Masino	
Ex chiesa di San Pietro in Vincoli	chiesa	sconsacrata	Parrocchia S. Pietro in Vincoli	XVI	XVIII							x		Loc. - Via Lamarmora, 1	
Chiesa di San Vincenzo Ferreri	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di S. Vincenzo Ferreri	> XX/2	//	x		x					x	Loc. Borgo Mercato - Via Juglaris, 5	
Chiesa di Santa Giovanna Antida Thouret	chiesa	parrocchiale	Parrocchia S. Giovanna Antida Thouret	> XX/2	//	x		x						Loc. Borgo San Pietro - Corso Roma, 25	
Chiesa (collegiata) di Santa Maria della Scala e Sant'Egidio + canonica	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di S. Maria della Scala e S. Egidio	XI	XIV	x		x	x	x	x	x		Via Principessa M. Clotide, 1	si
Chiesa di Santa Maria di Testona	chiesa	parrocchiale	Parrocchia S. Maria di Testona	XI	XVIII	x		x	x	x	x		x	Loc. Testona - Via Castelvecchio	si
Chiesa di Santa Maria Goretti	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di S. Maria Goretti	> XX/2	//	x		x					x	Loc. Tetti Piatti - Fraz. Tetti Piatti, 82	
Chiesa di Santa Maria Maddalena	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Martino Vescovo	XVIII	//	x		x	x					Strada della Maddalena, 19	
Chiesa di Santa Maria Maddalena	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria Goretti	XVIII	//	x		x	x			x		Via Tetti Rolle, 1	
Chiesa di Santa Maria Maddalena	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Martino Vescovo	XVIII	//	x	x		x					Strada della Maddalena, 19	
Chiesa di Santa Maria Maddalena	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria Goretti	XVIII	//	x	x		x			x		Via Tetti Rolle, 1	
Chiesa di Sant'Egidio Abate	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria della Scala e S. Egidio	XII	XVI	x	x		x		x	x		Vicolo Aporti, 2	
Cappella di Nostra Signora di Loreto	cappella		Proprietà privata	XVII	XVIII				x	x	x	x		Loc. Testona - Strada Revigliasco, 92	si
Chiesa di San Francesco	chiesa		Comune di Moncalieri	XIII	XVIII				x	x	x	x		Piazza Vittorio Emanuele II	si
Chiesa di San Lorenzo/Santa Maria (Badia di Caprice)	abbazia		Proprietà privata	XI	XVII					x		x		Loc. Carpice - Strada Carpice, 10	si (x2)
Chiesa di S. Grato (cappella cimitero urbano Moncalieri)	cimitero		Ente pubblico	XIX	//					x		x		Via Torino, 45	si
Villa Ca' Bianca e cappella	casa		Ente religioso	XVIII	//					x	x			Loc. Revigliasco - Strada Gorreè, 80/12	si
Cappella di San Martino (cimitero Revigliasco)	cimitero		Comune di Moncalieri	XIX	//					x				Loc. Revigliasco - Strada Troffarello	si
Convento Sacro Cuore delle Clarisse Cappuccine - Villa Masino	convento		Ente pubblico	XVII	//				x	x				Via Duca d'Aosta, 1	si
Canonica, edificio polivalente	canonica		Ente pubblico							x				Via Palestro, 3-5-9-11	non interesse
Monastero domenicano Maria di Magdala	monastero		Ente religioso							x				Strada Santa Brigida, 31	non interesse
Monastero delle Carmeliane Scalze (Carmelo di S. Giuseppe)	monastero		Ente religioso	XVIII	//							x		Vicolo Savonarola, 3	
Cappella di Villa Stella	cappella		Proprietà privata	XIX	//				x			x		Strada Cantamerla, 1	
Cappella + Vigna dei Padri di San Francesco	vigna		Proprietà privata	XVIII	//				x			x		Strada Segantini, 58	
Cappella di Madonna del Carmine	cappella		Proprietà privata	XVII	XIX							x		Strada Carignano, 33	
Congregazione di San Filippo (o Vigna Frati)	casa		Proprietà privata	XVIII	//							x		Strada Santa Brigida, 104	
Cappella di San Rocco	cappella		Proprietà privata	XV	XVIII				x			x		Loc. Revigliasco - Vicolo San Rocco, 1	
Chiesa di Santa Croce	chiesa		Ente religioso	XVII	//				x			x		Loc. Revigliasco - Piazza Santa Croce	
Cappella di San Sebastiano	cappella		Ente religioso	XII	XVII							x		Loc. Revigliasco - Piazza Amerigo Sagna	
Chiesa di Sant'Anna	chiesa		Istituto Sant'Anna	> XX/2	//							x		Loc. Borgo Aie - Via Galileo Galilei, 15	
Cappella del Cristo Re (ville Roddolo)	cappella		Proprietà privata	< XX/2	//							x		Loc. Borgo Aie - Via Petrarca, 14	
Monastero della Visitazione di Santa Maria	monastero		Ente religioso	> XX/2	//								x	Strada S. Vittoria, 15	

Tab. 5: Elenco censiti comune di La Loggia	Tipologia	Qualificazione	Ente Proprietario	Periodizzazione		Fonte BeWeb			Altre fonti					Localizzazione	Atto di vincolo
				ES	MAN	BWB	EL	CEN	BDTRE	VIR	OSS	COM	PAR		
Cappella dei Santi Grato e Firmino	cappella	sussidiaria	Comune di La Loggia			x	x		x					Località Sabbioni	
Cappella di San Michele	cappella	sussidiaria	Parrocchia di San Giacomo Apostolo	XVIII	//	x		x						Località Tetti Griffa	
Chiesa di Mater Amabilis	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di San Giacomo Apostolo	> XX/2	//	x		x	x					Via Po, 24	
Chiesa di San Giacomo Apostolo	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di San Giacomo Apostolo	XVI	//	x		x	x		x	x		Via Roma, 4	
Cappella interna a Villa Carpeneto	cappella		Proprietà privata	XVIII	//				x	x				Villa Carpeneto	si

Tab. 6: Elenco censiti comune di Nichelino	Tipologia	Qualificazione	Ente proprietario	Periodizzazione		Fonte BeWeb			Altre fonti					Localizzazione	Atto di vincolo
				ES	MAN	BWB	EL	CEN	BDTRE	VIR	OSS	COM	PAR		
Cappella dei Santi Quirico e Giuditta	cappella	sussidiaria	Parrocchia di Maria Regina Mundi	< XX/2	//	x		x						Via S. Quirico	
Cappella di Nikodemo	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x							Via Pallavicino, 61	
Chiesa dei Santi Matteo e Rocco	chiesa	sussidiaria	Parrocchia della Santissima Trinità	> XX/2	//	x		x					x	Piazza libertà	
Chiesa della Madonna della Fiducia e San Damiano	chiesa	parrocchiale	Parrocchia della M. della Fiducia e S. Damiano	> XX/2	//	x		x	x					Piazza Aldo Moro, 2	
Chiesa della Santissima Trinità	chiesa	parrocchiale	Parrocchia della Santissima Trinità	XVIII	//	x		x	x	x			x	Via Stupinigi, 16	si
Chiesa della Visitazione di Maria Vergine	chiesa	parrocchiale	Fondazione Ordine Mauriziano	XVII	XVIII	x		x	x	x				Piazza Principe Amedeo, 3	no
Chiesa di Maria Regina Mundi	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di Maria Regina Mundi	> XX/2	//	x		x					x	Via Nostra Signora di Lourdes, 2	
Chiesa di San Damiano	chiesa	sussidiaria	Parrocchia della M. della Fiducia e S. Damiano	> XX/2	//	x		x	x					Località Stupinigi - Via Pracavallo, 65	
Chiesa di San Vincenzo	chiesa	sussidiaria	Proprietà privata			x	x								
Chiesa di San Vincenzo de' Paoli	chiesa	sussidiaria	Parrocchia della Santissima Trinità	> XX/2	//	x		x	x				x	Via J. F. Kennedy, 30	
Chiesa di Sant'Edoardo Re	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di Sant'Edoardo Re	> XX/2	//	x		x	x				x	Via Buonarroti, 16	
Cappella della Madonna delle Grazie	cappella		Proprietà privata	XV	//					x	x			Via del Castello	si
Cappella del Castello di Nichelino	cappella		Proprietà privata	XVI	//					x	x			Via del Castello	si
Cimitero del capoluogo	cimitero		Ente pubblico territoriale	XIX	//				x	x				Via Pateri	si
Santuario di Vicomanino	santuario		Ente pubblico territoriale	XIX	//					x				Via Vinovo	si

Tab. 7: Elenco censiti comune di Villastellone	Tipologia	Qualificazione	Ente Proprietario	Periodizzazione		Fonte BeWeb			Altre fonti					Localizzazione	Atto di vincolo
				ES	MAN	BWB	EL	CEN	BDTRE	VIR	OSS	COM	PAR		
Cappella della Madonna delle Grazie (Vergine Addolorata)	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Giovanni Battista	XVIII	//	x		x					x	Via Morra di Lauriano, 2	
Chiesa della Beata Vergine dei Dolori	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Giovanni Battista	XIX	//	x		x	x		x		x	Borgo Cornalese	
Chiesa di San Giovanni Battista	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di S. Giovanni Battista	XV	XVII	x		x	x		x		x	Via Rezia, 6	
Chiesa Confraternita di Santa Croce	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Giovanni Battista	XVII	XVIII	x		x	x				x	Via Cossolo 0/1	
Chiesa di Sant'Anna (ex chiesa di San Martino?)	chiesa	sussidiaria		XIII	XVIII								x	Piazza della Libertà (castello)	
Chiesa di Sant'Antonio di Padova	chiesa	sussidiaria		XVIII	//								x	Via Cossolo, 75	
Cappella di Maria Vergine e santi Maurizio e Grato	cappella	sussidiaria		XVIII	//								x	Borgata Tetti Mauriti	
Cappella di San Barnaba	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	XVIII	XVIII								x	Borgo Cornalese - Cascina Fortepasso	

Tab. 8: Elenco censiti comune di Poirino	Tipologia	Qualificazione	Ente Proprietario	Periodizzazione		Fonte BeWeb			Altre fonti					Localizzazione	Atto di vincolo
				ES	MAN	BWB	EL	CEN	BDTRE	VIR	OSS	COM	PAR		
Cappella della Beata Vergine delle Grazie e di S. Antonio Abate	cappella	confraternale	Confraternita Santa Croce	XVI	XVIII	x	x		x	x	x	x		Via S. Croce	si
Cappella della Madonna di Loreto	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	XVIII	//	x	x		x					Piazza Morioni	
Cappella della Santissima Trinità	cappella	sussidiaria	Proprietà privata	XVIII	//	x	x							Località Stuerda - Strada Provinciale 132	
Cappella dell'Annunziata	cappella	sussidiaria	Parrocchia di Santa Maria Maggiore	XIX	//	x		x	x					Via IV Marzo	
Cappella dell'Immacolata Concezione	cappella	sussidiaria	Istituto Geriatrico			x	x							Via Gorizia, 6	
Cappella dello Spirito Santo	cappella	confraternale	Confraternita dello Spirito Santo	XVIII	//	x	x		x					Passeggiata Marconi	
Cappella di San Bartolomeo Apostolo	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x		x					Località Ternavasso	
Cappella di San Bernardo Abate	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria Maggiore	XIX	//	x		x						Località Cantarana - Borgata Cacceri	
Cappella di San Carlo Borromeo	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Antonio di Padova	< XX/2	//	x		x						Via San Carlo Borromeo	
Cappella di San Giovanni Battista	cappella	sussidiaria	Comune di Poirino	XVIII	//	x	x							San Giannetto	
Cappella di San Giuseppe	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x							Via C. Colombo	
Cappella di San Michele Arcangelo	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria Maggiore	XVIII	//	x		x						Località Masio	
Cappella di San Rocco	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria Maggiore	XIX	//	x		x	x					Corso Fiume	
Cappella/Chiesa di San Sebastiano	cappella	sussidiaria	Comune di Poirino	XV	//	x	x		x	x	x	x		Via Gorizia	si
Cappella di Santa Caterina Vergine e Martire	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x							Località Banna	
Cappella di Santa Croce	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x							Località Cereaglio	
Cappella di Santa Margherita (diocesi di Asti)	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x		x					Località Banna	
Cappella di Sant'Antonio di Padova	cappella	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria Maggiore	XVIII	//	x		x						Località Borgata Brossa	
Chiesa della Beata Vergine Consolata	chiesa	parrocchiale	Parrocchia B.V. Consolata e S. Bartolomeo	XIX	//	x		x	x				x	Località Appendini - Cascina La Lunga, 77	
Chiesa della Natività di Maria Vergine	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di Natività di Maria Vergine	XVIII	//	x		x	x				x	Località Marocchi - Via Marocchi, 23	
Chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine e di San Giovanni Battista	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria Maggiore	< XX/2	//	x		x	x	x				Località Torre Valgorrera - Fraz. Torre Valgorrera, 13	si
Chiesa di San Giovanni Battista	chiesa	sussidiaria	Parrocchia di S. Maria Maggiore	XV	XIX	x		x	x					Via Indipendenza, 68	
Chiesa di Santa Maria Maggiore	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di S. Maria Maggiore	XV	XIX	x		x	x	x	x		x	Piazza Italia, 6	no
Chiesa di Sant'Antonio di Padova	chiesa	parrocchiale	Parrocchia di S. Antonio di Padova	XIX	//	x		x	x				x	Piazza Don Fassino, 8	
Chiesa della Madonna dell'Ala	chiesa	confraternale		XVIII	//				x	x	x	x		Piazza Cavalieri di Vittorio Veneto, 6	no
Oratorio	oratorio		Ente religioso						x	x				Via Panizza, 1	non interesse
Complesso parrocchiale Beata Vergine Consolata e San Bartolomeo	chiesa		Ente religioso	XVII	//					x				Corso Fiume, 1	si

Tab. 9: Elenco censiti comune di Santena	Tipologia	Qualificazione	Ente Proprietario	Periodizzazione		Fonte BeWeb			Altre fonti					Localizzazione	Atto di vincolo
				ES	MAN	BWB	EL	CEN	BDTRE	VIR	OSS	COM	PAR		
Cappella di San Luigi Gonzaga	cappella	sussidiaria	Proprietà privata			x	x		x					Via Avataneo, 35	
Chiesa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli	chiesa	parrocchiale	Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Apostoli	XVI	< XX/2	x		x	x	x	x		x	Via Cavour	no
Chiesa del Cuore Immacolato di Maria	chiesa	sussidiaria	Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Apostoli	> XX/2	//	x		x	x				x	Via C. Colombo, 17	
Chiesa dell'Immacolata Concezione	chiesa	sussidiaria	Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Apostoli	XVII	XVIII	x		x	x			x	x	Località Tetti Giro - Via Alessandria	
Cappella funeraria dei Benso di Cavour	cappella	sussidiaria	Comune di Torino							x	x			Piazza Visconti Venosta, 4	si
Cappella Madonna della Neve	cappella	sussidiaria	Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Apostoli	XVIII	//				x			x	x	Via Genova, 36	
Cappella SS Trinità	cappella	sussidiaria	Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Apostoli	XVII	XIX				x			x	x	Località borgata Trinità	
Cappella votiva del Gamenario	cappella	sussidiaria										x		Località Gamenario - Via Gamenario	
Cappella Maria Maddalena	cappella	sussidiaria	Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo Apostoli	XII	//								x	Via Longoria	

3.4 Origine dei dati e proprietà del patrimonio schedato

Tab. 10: Beni riconosciuti		Carignano		La Loggia		Moncalieri		Nichelino	
		Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%
	Totale beni	37	*100%*	5	*100%*	50	*100%*	15	*100%*
ORIGINE DEI DATI	Beni scheda A censimento CEI	8	*22%*	3	*60%*	22	*44%*	9	*60%*
	Beni elenco chiese CEI (non schedati)	26	*70%*	1	*20%*	8	*16%*	2	*13%*
	Altre fonti	3	*8%*	1	*20%*	20	*40%*	4	*27%*
TIPO DI PROPRIETÀ	Proprietà privata	17	*46%*	1	*20%*	9	*18%*	4	*27%*
	Proprietà ecclesiastica	7	*19%*	3	*60%*	26	*52%*	9	*60%*
	Ente religioso cattolico*	5	*14%*	0	*0%*	10	*20%*	0	*0%*
	Ente pubblico	7	*19%*	1	*20%*	5	*10%*	2	*13%*
	Ignoto	1	*3%*	0	*0%*	0	*0%*	0	*0%*
PERIODO STORICO	Medioevo (X - XV sec.)	2	*5%*	0	*0%*	9	*18%*	1	*7%*
	Età moderna (XVI - XVIII sec.)	21	*57%*	3	*60%*	19	*38%*	3	*20%*
	Industrializzazione (XIX - metà XX sec.)	2	*5%*	0	*0%*	8	*16%*	3	*20%*
	Contemporaneo (metà XX - XXI sec.)	1	*3%*	1	*20%*	10	*20%*	6	*40%*
	Ignoto	11	*30%*	1	*20%*	4	*8%*	2	*13%*

		Poirino		Santena		Villastellone		TOTALE	
		Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%
	Totale beni	27	*100%*	9	*100%*	8	*100%*	151	*100%*
ORIGINE DEI DATI	Beni scheda A censimento CEI	12	*44%*	3	*33%*	4	*50%*	61	*40%*
	Beni elenco chiese CEI (non schedati)	12	*44%*	1	*11%*	0	*0%*	50	*33%*
	Altre fonti	3	*11%*	5	*56%*	4	*50%*	41	*26%*
TIPO DI PROPRIETÀ	Proprietà privata	7	*26%*	1	*11%*	1	*13%*	40	*26%*
	Proprietà ecclesiastica	12	*44%*	6	*67%*	4	*50%*	67	*44%*
	Ente religioso cattolico*	5	*19%*	0	*0%*	0	*0%*	20	*13%*
	Ente pubblico	2	*7%*	1	*11%*	0	*0%*	18	*12%*
	Ignoto	1	*4%*	1	*11%*	4	*38%*	6	*4%*
PERIODO STORICO	Medioevo (X - XV sec.)	3	*11%*	1	*11%*	2	*25%*	18	*12%*
	Età moderna (XVI - XVIII sec.)	10	*37%*	4	*44%*	5	*63%*	65	*43%*
	Industrializzazione (XIX - metà XX sec.)	7	*26%*	0	*0%*	1	*13%*	21	*14%*
	Contemporaneo (metà XX - XXI sec.)	0	*0%*	1	*11%*	0	*0%*	19	*13%*
	Ignoto	7	*26%*	3	*33%*	0	*0%*	28	*19%*

*Si includono le proprietà di confraternite, opere pie, associazioni e ordini religiosi

Una volta ultimato il censimento del patrimonio di interesse religioso, si rese possibile una sua analisi di carattere quantitativo col fine di mettere a confronto, su scala comunale, l'origine dei dati, il tipo di proprietà e il periodo storico di prima attestata edificazione, talvolta divergente rispetto all'età del manufatto che ci si presenta.

Nello specifico, rispetto all'origine dei dati, ciò che maggiormente si vuole far emergere è la percentuale di copertura rispetto al totale garantita dal censimento della CEI, operazione al cui interno emerge una differenza sostanziale fra i beni per i quali viene riportata una corretta scheda tecnica A (e quindi, per i

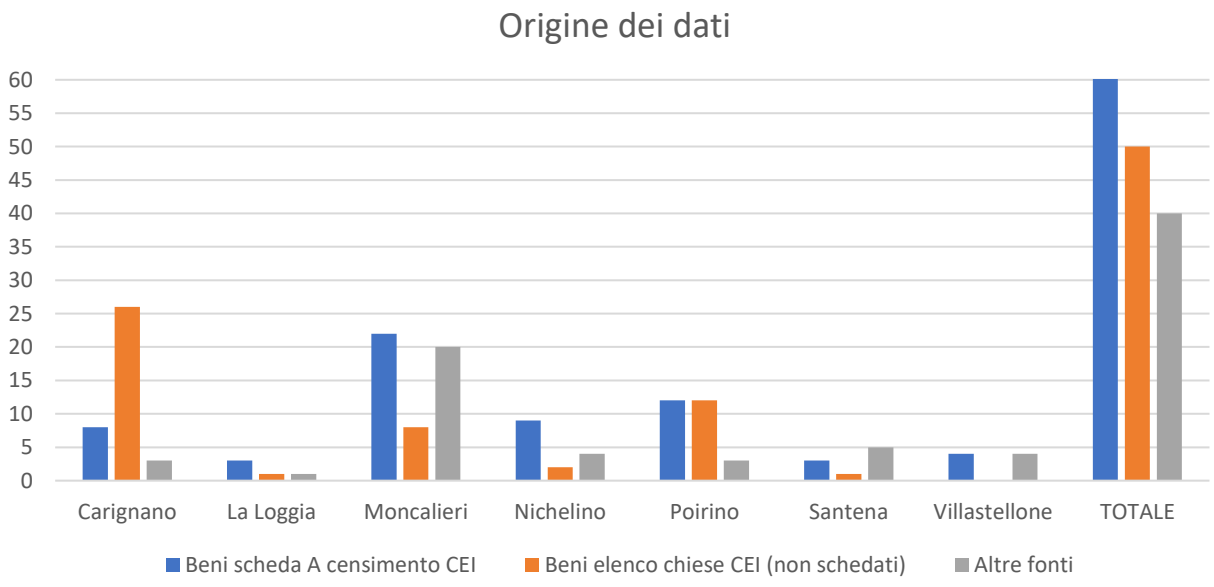
quali si dispone di una buona quantità di informazioni), e quelli solamente elencati, per i quali non si è proceduto ad una schedatura e che presentano dati lacunosi e frammentari.

Sulla proprietà, invece, si è operata una suddivisione fra manufatti in possesso di:

- enti ecclesiastici, facenti capo in sostanza alla struttura diocesana;
- confraternite o ordini religiosi di altra natura, la cui attività viene solo in parte a relazionarsi con quella delle diverse parrocchie;
- enti pubblici, soprattutto comuni, ma anche Città metropolitana o Regione;
- privati, i più difficili da verificare per via della loro natura giuridica, che molto spesso tende a farli "scomparire" dalle schedature ufficiali.

Infine, il periodo storico di prima edificazione opera una suddivisione che in parte si rifà ai diversi palinsesti di impianto e sviluppo della rete ecclesiastica identificati in seguito (cfr. capitolo 4), aggiungendo una ulteriore distinzione fra antecedenti e successivi la fine del secondo conflitto mondiale.

Emerge in primo luogo come, nonostante l'incrocio di diverse banche dati e l'attività di ricerca sul campo, fortemente condizionata dalla situazione di emergenza sanitaria perdurata per tutto il 2020 e limitata pertanto a un rilievo speditivo finalizzato ad attestare la collocazione del bene e il periodo di edificazione dello stesso, il quadro rimane tuttora lacunoso. Ciò testimonia le difficoltà che ancora oggi si incontrano nell'effettuare una ricerca rispetto al patrimonio minore di un territorio rurale, dovuto in sostanza a decenni di oblio e scarsa attenzione al tema da parte non soltanto dei diversi enti territoriali, ma anche di chi a vario titolo si occupa di ricerca nel settore. In particolare, le difficoltà maggiori si riscontrano, anche per quegli edifici dotati di scheda A di censimento CEI, nel distinguere con certezza la prima esistenza attestata di un bene di culto cristiano in un sito specifico dal periodo a cui risale il manufatto visibile, compromettendo la possibilità di ricostruire un quadro storico esaustivo e attendibile per le realtà locali.



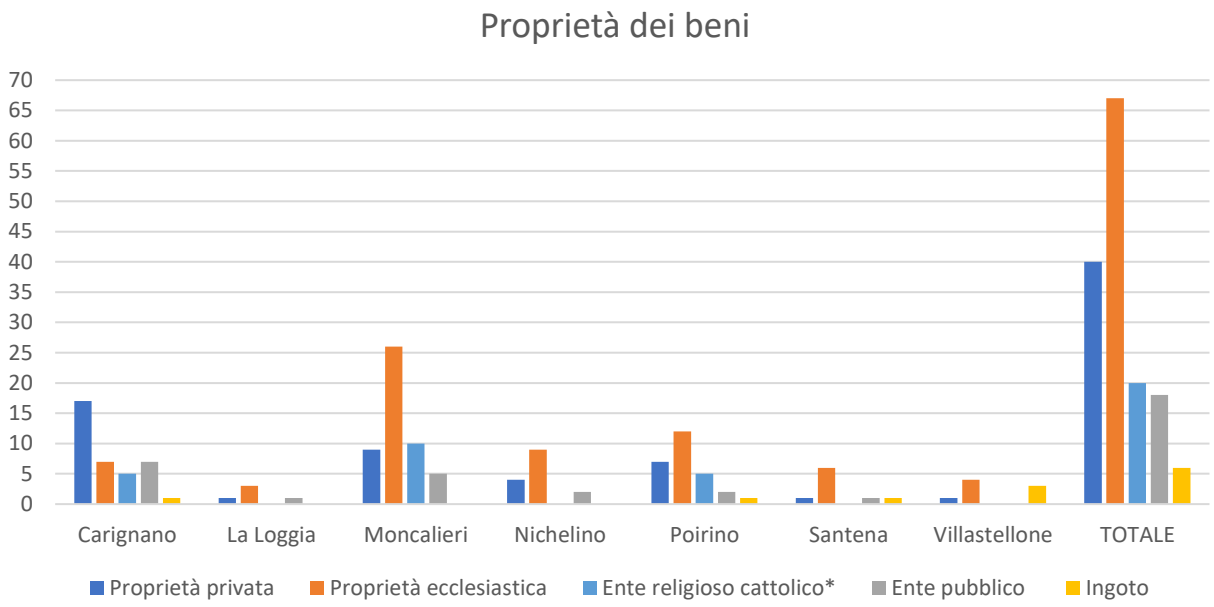


Fig. 24 e 25: Suddivisione dei beni per Comune in base all'origine dei dati e alla loro proprietà. Elaborazione personale

Un rapido confronto fra i due grafici sovrastanti mostra chiaramente la correlazione fra censimento CEI e proprietà ecclesiastica. È evidente come l'origine dei dati provenga prevalentemente da fonti ad esso alternative laddove emerga una consistente quota di proprietà private o pubbliche, come nei comuni di Carignano e Moncalieri. La stessa elencazione reperibile sul sito della CEI, infatti, non distingue in base all'intestatario del manufatto, limitandosi, come si è detto, a riportare solamente il nome degli stessi così come essi erano riportati nei documenti d'archivio della Diocesi, senza che sia stato fatto nemmeno un rilievo sul campo per attestarne qualsiasi ulteriore informazione oltre all'intitolazione.

Analizzando nello specifico la figura 25, ciò che emerge con più forza, tralasciando la pronosticabile maggioranza di beni ecclesiastici, è la consistente quota di proprietà private, le quali testimoniano fin da subito l'esistenza di un sistema devozionale tradizionale della campagna piemontese, che si avrà modo di illustrare meglio in seguito. Si tratta di un fenomeno abbastanza peculiare, che si lega alla grande quantità di manufatti edificati in età moderna, come si è visto in precedenza. Sono questi che più di tutti mancano di riconoscimento, venendosi a trovare in contesti isolati e poco popolati, lontano dall'attenzione dei più e pertanto molto spesso dimenticati, tanto che di alcuni, nonostante l'attività di ricerca svolta, non si è nemmeno riusciti a risalire all'esatta collocazione, pur nella certezza della loro esistenza.

Considerando infine il panorama offerto dal portale BeWeb, questo si rivela decisamente lacunoso per il comune di Moncalieri, ove è stato possibile venire a conoscenza di poco meno della metà dei beni di culto solo grazie ad un attento lavoro di catalogazione promosso a inizio secolo dalla municipalità[41]. Si tratta in prevalenza di beni pubblici o privati, anche se emerge una consistente quota di proprietà di differenti enti

[41] Comune di Moncalieri, *Beni comunali architettonici nell'ambito comunale "Guarini"*, http://gis.comune.moncalieri.to.it/qgiswebclient/qgiswebclient.html?map=moncalieri/guarini

religiosi, tra cui tre monasteri e un convento, situati lungo le pendici collinari digradanti dalla frazione di Revigliasco, anch'essi non presenti fra i dati della CEI. Al tempo stesso, si potrebbe anche dire che la penetrazione degli schedatori ecclesiastici non si sia spinta particolarmente a fondo nelle realtà rurali dell'ambito, come si vede dall'origine "alternativa" della quota maggioritaria di informazioni per i beni di Villastellone e Santena, ad ulteriore conferma di quanto già si diceva.

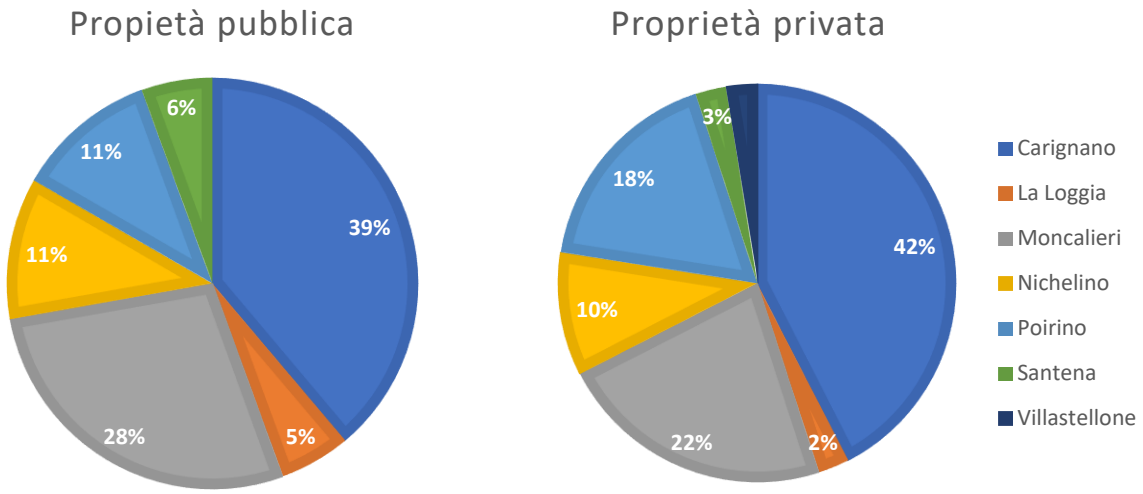


Fig. 26 e 27: A sinistra, ripartizione delle proprietà pubbliche per comune. A destra, ripartizione delle proprietà private. Elaborazione personale

I grafici sovrastanti non fanno che approfondire quanto già detto finora. È palesato come la quantità di beni censiti dalla CEI sia inversamente proporzionale al tipo di proprietà. Si noti, all'opposto, come in un comune come quello di Nichelino, dove la maggior parte dei beni presenti venne edificata in tempi recenti per far fronte alle necessità liturgiche di una popolazione in forte crescita, il censimento dei beni ecclesiastici si avvicini più che altrove a raffigurare il totale degli edifici di interesse religiosi presenti nel comune.

3.5 Confronto rispetto ad altri studi

Lo studio del patrimonio religioso su scala territoriale è un fenomeno relativamente recente per il nostro Paese. Nonostante questo, diversi studiosi e ricercatori hanno condotto simili analisi e si ritiene pertanto opportuno confrontare la situazione presentata con altre realtà territoriali, pur se dimensionalmente e tipologicamente differenti, al fine di poter riconoscere congruenze o specificità della stessa.

Nello specifico, vengono qui messi a confronto quattro studi differenti. Elisabetta Pozzobon conduce un'analisi riguardante le province di Pisa, Livorno e Lucca (Pozzobon, 2019). Andrea Nosengo analizza la diocesi di Casale Monferrato (Nosengo, 2017). Luca Vercelli si concentra sulla diocesi di Ivrea (Vercelli, 2020). Flavia Radice, infine, riporta i beni presenti nel centro storico di Torino (Radice, 2016). Come si vede, si tratta di studi di portata molto differente, che inevitabilmente, per un discorso quantitativo,

avranno diversi gradi di approfondimento sulle tematiche. Per ora, comunque, si propone una comparazione rispetto all'origine dei dati e alla proprietà del bene.

Come si vede, alcune suddivisioni non vengono riconosciute nei diversi studi, pertanto si sono resi necessari degli accorpamenti di classi a fini comparativi.

Tab. 11: Confronto		MONDINO		POZZOBON		NOSENGO		VERCELLI		RADICE	
		N°	*%*	N°	*%*	N°	*%*	N°	*%*	N°	%
	Totale beni	151	*100%*	2236	*100%*	490	*100%*	690	*100%*	43	100%
ORIGINE DEI DATI	Beni scheda A censimento CEI	60	*40%*	1261	*56%*	438	*89%*	578	*84%*	13	30%
	Beni elenco chiese CEI (non schedati)	50	*33%*							14	33%
	Altre fonti	41	*27%*	975	*44%*	52	*11%*	112	*16%*	16	37%
TIPO DI PROPRIETÀ	Proprietà privata	40	*26%*	182	*8%*	29	*6%*	4	*1%*	2	5%
	Proprietà ecclesiastica	67	*44%*	1266	*57%*	410	*84%*	592	*86%*	14	33%
	Ente religioso cattolico*	20	*13%*			6	*1%*			13	30%
	Ente pubblico	18	*12%*	682	*31%*	23	*5%*	3	*0%*	14	33%
	Ignoto	6	*5%*	31	*1%*	22	*4%*	91	*13%*	0	0%

*Si includono le proprietà di confraternite, opere pie, associazioni e ordini religiosi

Anche nel confronto con altri studi è evidente la correlazione fra beni di proprietà ecclesiastica o di enti religiosi e l'origine dei dati dal portale della CEI. È quindi ormai chiaro come su tali canali non venga preso in considerazione, se non in misura minima, la realtà delle proprietà private o pubbliche, che pure annovera al suo interno consistenti fette del patrimonio, come viene rilevato anche dagli studi di Pozzobon e Radice, e che deve esser approfondito per altre vie, pur quando l'obiettivo ultimo sia l'inserimento o la valorizzazione paesaggistica del patrimonio ecclesiastico, per via delle relazioni materiali e immateriali storicamente sedimentate fra queste categorie.

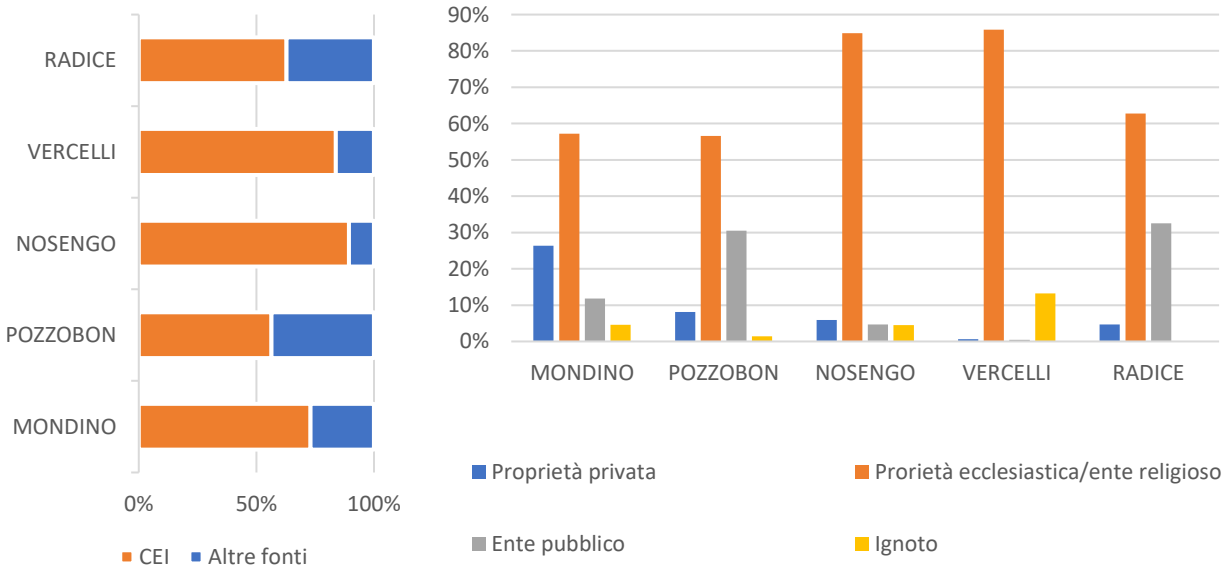
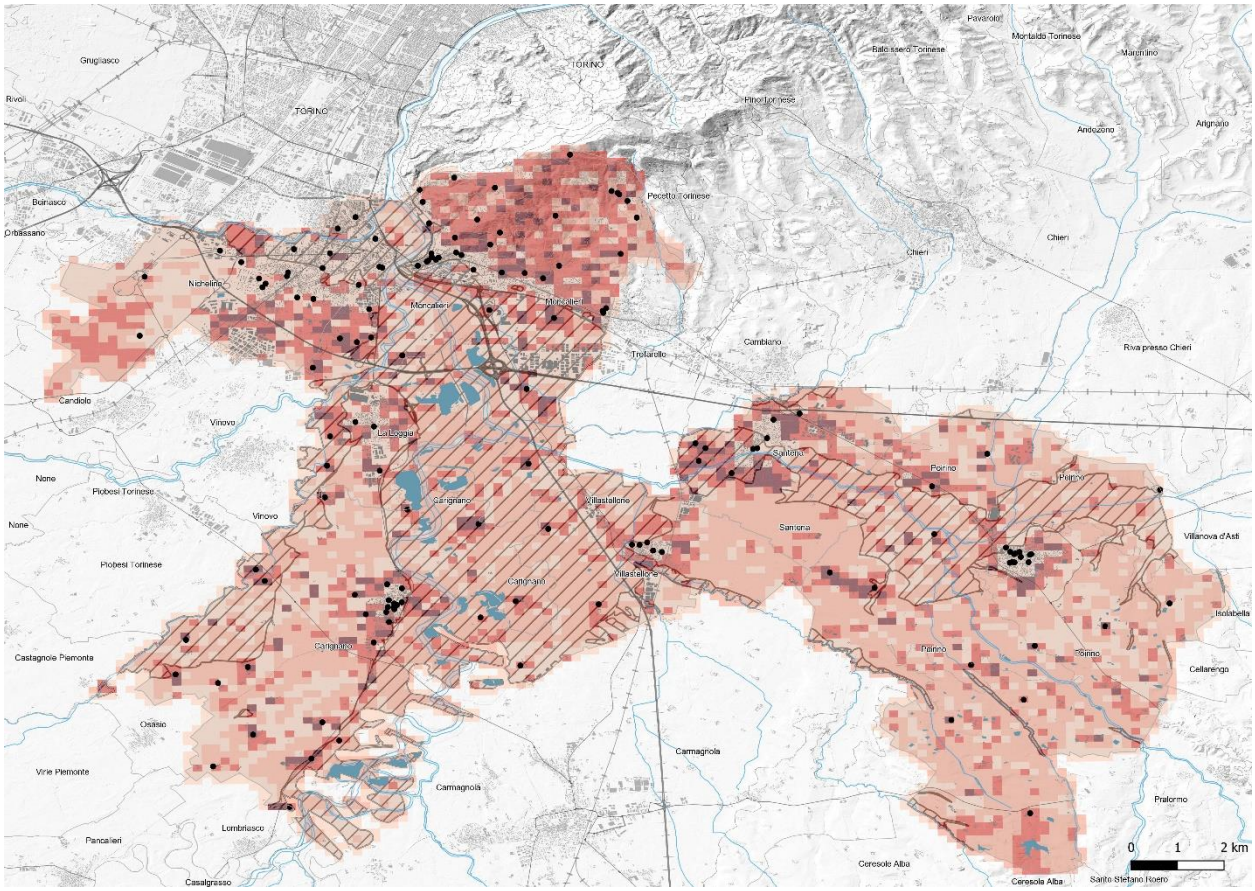


Fig. 28 e 29: A sinistra, comparazione in percentuale tra gli studi su origine dei dati. A destra, suddivisione in base alla proprietà del bene. Elaborazione personale

Nel rispetto di un trend generale che pone in testa come tipo di proprietà quelle ecclesiastiche o di enti, è evidente la consistenza "anomala" delle proprietà private. Limitandosi a questo punto al paragone con ricerche che abbiano una simile quota di dati originati da "altre fonti", vale a dire Pozzobon e Radice, si vede come siano qui le proprietà pubbliche a situarsi sul secondo gradino del podio. Alla luce di ciò, ricordando le diverse realtà territoriali analizzate, si può supporre che un contesto marcatamente rurale, quale quello analizzato, possa presentare tale peculiarità, a differenza di altri urbani, come in particolare il centro di Torino, ma come anche quello toscano, che già al suo interno include i diversi capoluoghi di provincia. In ogni caso, così affermando non si spiegherebbe una quota comunque consistente di proprietà private nel comune di Moncalieri, secondo della provincia per popolazione e completamente saldato alla trama urbana torinese, se non fosse che tale situazione ricalca una peculiarità del contesto geografico locale. In ambito collinare, infatti, sono venute storicamente a insediarsi alcune fra le famiglie più benestanti della realtà torinese, attratte dalla possibilità di vita in un contesto ameno e distante all'apparenza dal traffico e dalla confusione della città. Fu così che vennero edificate, a partire dal XVIII secolo, ma in maniera prorompente nel XIX e XX secolo, le maestose ville della collina torinese, molte delle quali vennero dotate di annessa cappella privata, ove talvolta seppellire le spoglie degli antenati della famiglia, così che si spiega una tale quota di edifici privati votati al culto (Gribaudi Rossi, 1976).

Infine, considerando semplicemente la quantità di beni analizzati dalle diverse indagini, è evidente come, all'aumentare della loro mole, inevitabilmente si sia costretti a ricorrere a banche dati già strutturate o comunque a canali ufficiali per la disamina del patrimonio, in base alle necessità e agli obiettivi che ogni studio si prefigge di raggiungere. Più si scende di scala, maggiori sono le possibilità di approfondire la ricerca nel dettaglio, più sarà facile venire a conoscenza di piccole architetture grazie all'analisi di fonti locali o a indagini sul campo più accurate. In definitiva, l'accuratezza di tali studi dipende fortemente dalla scala di dettaglio che si riesce a tenere, a sua volta dipendente dal tempo a disposizione e dal risultato al quale si intende arrivare.

3.6 Rischio e patrimonio di interesse religioso



Legenda

- Beni di interesse religioso individuati

Pericolosità da incendio:

- Bassa
- Media
- Elevata
- Molto elevata

Pericolosità idraulica:

- Bassa

Cartografia di base:

- Edificato
- Idrografia superficiale

Carta 2: pericolosità idraulica e da incendio e patrimonio di interesse religioso nell'ambito analizzato. Fonte: BDTre, ISPRA, elaborazione del gruppo di ricerca R3C sul progetto BCE-RPR

Il presente paragrafo intende evidenziare, fin da subito, come il patrimonio di interesse religioso venga a situarsi sovente in situazioni in cui esiste un concreto rischio legato a fenomeni che ne pregiudicano la stabilità e l'esistenza, dovuto tanto alle naturali evoluzioni del contesto geomorfologico, quanto all'attività antropica. Tale realtà, per il territorio in esame, viene evidenziata dagli studi del centro di ricerca interdipartimentale R3C, rispetto ai quali l'elaborato si pone come un approfondimento tematico, che sottolineano come le principali criticità siano dovute alla pericolosità da incendi e da fenomeni di natura idrogeologica (De Lucia, 2019). La comprensione di tali pericolosità a scala territoriale e la creazione di mappature del rischio, che interpolino quest'ultima con l'esposizione e la vulnerabilità dei singoli

manufatti, è essenziale e preliminare a qualsiasi progetto di riuso o di messa in sicurezza dei beni oggetto di analisi. Tale attività, tuttavia, viene storicamente poco considerata dalla pianificazione, più attenta invece a ragionare su aspetti di natura economica o funzionale, nonostante la periodica ricorrenza di eventi calamitosi che puntualmente non trovano adeguata risposta dal sistema territoriale, scarsamente *resiliente* in questo senso.

Com'è noto, il rischio, inteso come la "[…] possibilità che un fenomeno naturale o indotto dalle attività dell'uomo possa causare effetti dannosi sulla popolazione, gli insediamenti abitativi e produttivi e le infrastrutture, nonché il patrimonio culturale" (De Lucia, 2019, p. 79), viene definito dall'apporto di tre parametri indipendenti, quali la pericolosità, l'esposizione e la vulnerabilità. Se sul primo di questi vi è ad oggi la disponibilità di una buona quantità di dati, derivante da diverse indagini e ricerche svolte su diversa scala per conto di vari enti pubblici, sugli altri due le informazioni riguardanti il patrimonio di interesse religioso sono ad oggi carenti o comunque lacunose. Come si è visto nelle tabelle di schedatura dei beni presenti nel territorio analizzato (cfr. capitolo 3.3), nonostante l'incrocio di diverse banche dati, per molti di essi non si è riusciti a risalire a precise informazioni relative alla collocazione, all'utilizzo, alla frequentazione e alle caratteristiche architettoniche e strutturali, benché ai fini della presente indagine si sia considerato solamente l'età di costruzione e di prima attestata edificazione nel sito. Tali dati, infatti, vengono sistematicamente riportati per i soli beni provvisti di scheda A di censimento CEI, che, come detto, riguardano ad oggi solo parte del patrimonio ecclesiastico (cfr. capitolo 3.4). Inoltre, meriterebbe poi considerazione l'effettiva percezione da parte della popolazione, siccome è tramite una sua indagine che si può arrivare ad una realistica attribuzione di valore basata sul contesto sociale, che tuttavia non è stato possibile indagare per via dell'emergenza sanitaria, che ha caratterizzato l'intero periodo di stesura dell'elaborato.

Tab. 12: edifici esposti a pericolosità

Incendio	Bassa	66	*46%*
	Media	5	*4%*
	Elevata	43	*30%*
	Molto elevata	28	*20%*
Idraulica	Nulla	108	*76%*
	Bassa	34	*24%*

Per dare un'idea, la carta 2 intende offrire un primo esempio di incrocio fra dati provenienti dal riconoscimento dei beni di interesse religioso e pericolosità, mentre la tabella 12 suddivide gli edifici in base alla classe di pericolosità sulla quale si sovrappongono. La pericolosità da incendio viene elaborata per i comuni all'interno del progetto BCE-RPR, seguendo la metodologia presente nel "*Manuale operativo per la valutazione della pericolosità specifica e per le attività AIB in area di* interfaccia" (Bovio et al., 2010), che tiene in considerazione le caratteristiche del combustibile presente, delle strutture e dei relativi spazi difensivi, della topografia e della viabilità di ciascuna zona. Il dato sulla pericolosità idraulica, invece, è tratto dall'ISPRA ed è aggiornato al 2017. Esso suddivide in quattro livelli,

tuttavia nel territorio è stata riscontrata la presenza solo delle classi nulla e bassa, e non quindi media o alta.

Si tratta di un'applicazione sommaria, in quanto, per arrivare ad una reale mappatura del rischio, bisognerebbe come detto conoscere informazioni sulla struttura dei singoli edifici, età di costruzione e successivi interventi di restauro, frequenza di utilizzo, materiali utilizzati e altre, le quali possono essere reperite online solamente se il bene è dotato di scheda A di censimento CEI, e quindi per una certa parte del solo patrimonio ecclesiastico. Ad ogni modo, tale analisi può comunque offrire un primo inquadramento rispetto a quanti e quali manufatti vadano prioritariamente considerati, nonché rispetto alla vastità del fenomeno. Si vede ad esempio come la metà dei beni vengono a situarsi in contesti ove vi è un elevato o molto elevato pericolo che possa verificarsi un incendio, mentre un quarto degli stessi presenta un livello di pericolosità idraulico basso, e quindi sarebbero a rischio solo in presenza di eventi estremi, la cui frequenza tuttavia pare essere aumentata a seguito dei cambiamenti climatici[42]. Tali edifici quindi presentano un grado di esposizione da considerare opportunamente all'interno di future progettualità, legate al restauro o al riuso del patrimonio di interesse religioso.

Non è stato possibile superare in questa sede i limiti evidenziati, legati alla mancanza di informazioni complete sull'esposizione e sulla vulnerabilità del patrimonio, considerando che tale compito richiederebbe da solo la stesura di un ulteriore elaborato. Tuttavia, l'esempio proposto intende sottolineare l'importanza della tematica del rischio all'interno di progetti riguardanti il patrimonio architettonico di un luogo. È infatti imprescindibile garantire la sicurezza delle persone e dei valori, soprattutto qualora la previsione sia quella di un suo maggiore utilizzo attraverso la valorizzazione del contesto territoriale. Il rischio di incendio, così come quello idraulico, sono solo alcuni dei tanti che potrebbero venir considerati, al pari di quello sismico o legato all'erosione dei versanti, a seconda chiaramente delle caratteristiche del territorio. Fra le intenzioni del presente elaborato, vi è anche quella di porre le basi per future implementazioni di tali attività, fornendo un primo supporto conoscitivo ad attività di censimento e schedatura su scala architettonica, che dovranno approfondire dettagli strutturali e di utilizzo, nonché la percezione sociale dei singoli manufatti, ed illustrando al tempo stesso un metodo di indagine ripetibile in altre situazioni.

[42] Si veda a tal proposito la sintesi dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) - https://www.ipcc.ch/report/ar5/syr/. Ultima consultazione 20/11/2020.

CAPITOLO 4: PERIODIZZAZIONE STORICA DELLE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI DEL SISTEMA ECCLESIASTICO

4.1 La sedimentazione del patrimonio nel contesto territoriale

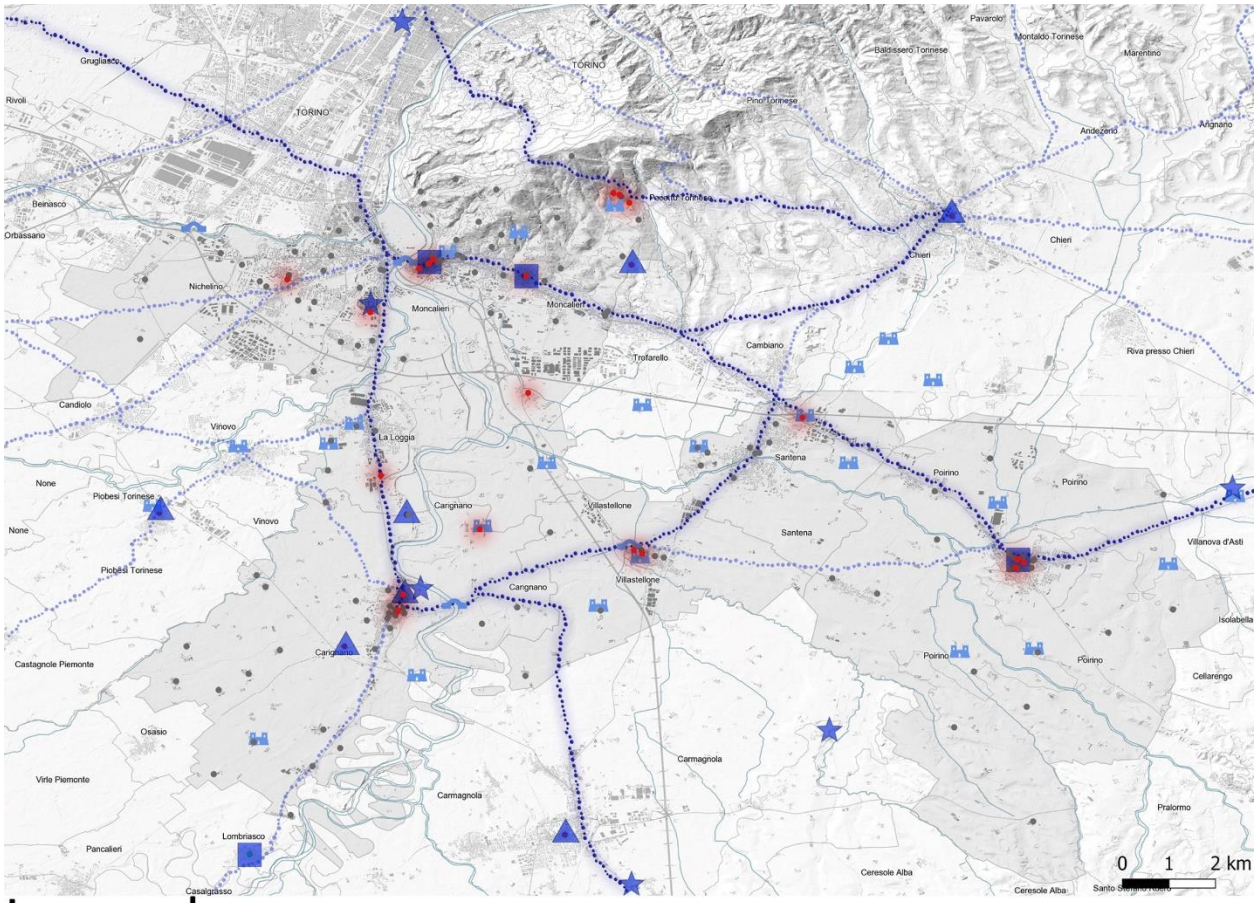
L'esistenza di un sistema di manufatti di interesse religioso nel territorio in questione deve essere analizzata in relazione alle scansioni storiche delle trasformazioni che su di esso si sono susseguite. Per farlo, oltre a ridisegnare idealmente gli scenari geostorici all'interno dei quali i beni furono collocati dai diversi committenti, è utile evidenziare criticità e permanenze in riferimento allo stato attuale, e quindi quanto di quella trama è ancora leggibile, quanto è recuperabile e quanto infine è irrimediabilmente compromesso. Molto spesso, infatti, le armature storiche non vengono a stratificarsi in maniera coerente, ma si producono palinsesti che cancellano le tracce ad essi antecedenti e riordinano il rispettivo intorno secondo logiche diverse, come nel caso del disegno assolutista sabaudo o della più recente espansione industriale (Comoli et al., 2007). Inoltre, la produzione di valori intorno ai manufatti è un processo che continua ben oltre la loro realizzazione, e che riguarda tutte le comunità che con essi instaurano rapporti. Un'analisi storica su scala territoriale deve quindi mantenere una prospettiva diacronica ampia, riconoscendo un processo di produzione di nuovi valori o di rielaborazione degli stessi su diversi sistemi stratificati e in parte compromessi nel tempo (Gambino, 2011; Longhi, 2004)

Tale discorso è particolarmente evidente per il patrimonio ecclesiale. Capita sovente infatti di trovarsi di fronte a manufatti completamente slegati dal contesto circostante, che possono sembrare situati in posizione impropria o inopportuna. Tale realtà, sovente, è dovuta a dinamiche territoriali recenti, a "spinte omologatrici" che investirono il territorio rurale banalizzandolo e semplificandolo (Gambino, 2011, p. 20). Rispetto a tali beni, l'analisi dell'assetto storico vuole provare a riconoscere una logica d'insieme che possa accomunarli ed evidenziare eventuali invarianti, sfuggite all'urbanizzazione sconsiderata dello scorso secolo, che possano venir riprese ed enfatizzate per permettere una futura valorizzazione del bene in sinergia con i suoi caratteri identitari e le esigenze comunitarie. Si tratta ancora una volta di uscire da una prospettiva meramente architettonica legata principalmente al mantenimento del luogo, allargando verso il contesto circostante e il millenario processo di territorializzazione che lo ha riguardato.

Con l'intento di riconoscere le principali fasi che vennero a strutturare il territorio in questione, la periodizzazione che verrà fatta suddivide in tre grandi periodi, particolarmente significativi nella lettura del paesaggio odierno; tale scelta è coerente con la letteratura studiata e con gli scenari di periodizzazione proposti dagli strumenti recenti di interpretazione e governo del territorio (Comoli et al., 2007). Il primo è il basso Medioevo, durante il quale assistiamo ad un'espansione e a una strutturazione gerarchizzata e polarizzata del potere ecclesiastico, mediante l'insediamento e l'articolazione capillare di pievi e

prevosture, e del potere signorile, mediante fortificazioni di varia natura. A seguito della pace di Cateau-Cambrésis (1559), con lo spostamento della capitale del Ducato da Chambéry a Torino, possiamo individuare l'inizio dello Stato moderno e *dell'ancien* régime, che porterà man mano al controllo dell'intera regione sotto il segno della dinastia Savoia, anche attraverso una politica fortemente Torino-centrica e di matrice assolutista, leggibile in particolare nell'infrastrutturazione stradale. Infine, si assiste a un nuovo riassetto territoriale con finalità industriali, che in Piemonte trova le sue origini già nel Settecento, strutturandosi nel corso dell'Ottocento ed esplodendo in maniera definitiva durante lo scorso secolo, legato in un primo momento al settore tessile, in seguito all'industria pesante e metalmeccanica. Ad esso si associano fenomeni imponenti di nuova urbanizzazione, nelle aree periferiche di Torino e nei centri già rurali della prima cintura, così come un forte inurbamento di popolazione, proveniente tanto dalle campagne quanto da altre regioni.

4.2 Cristianizzazione e insediamento medievale



Legenda

- Edifici censiti afferenti al periodo storico
- Edifici censiti di periodi differenti

Elementi strutturali del panorama ecclesiastico medievale:

- Sede di pieve
- Sede di prevostura
- Sede monastica

Elementi caratterizzanti del paesaggio medievale:

- Fortificazioni di presidio nel territorio rurale
- Punti di attraversamento fluviale
- Aree di strada
- Percorsi secondari rispetto al patrimonio analizzato

Cartografia di base:

- Area di studio
- Edificato
- Idrografia superficiale

Carta 3: Inquadramento del paesaggio storico medievale. Fonte: elaborazione personale su base DBTre e dati del progetto Corona Verde.

La disgregazione delle strutture amministrative dell'Impero Romano genera una situazione di instabilità politica ed economica destinata a protrarsi per tutto l'Alto Medioevo. Questo comporta ovunque in Italia una forte contrazione dei nuclei abitati e una tendenza all'abbandono delle terre coltivate di pianura, a vantaggio di luoghi maggiormente difendibili o difficilmente raggiungibili, quali aree montane e collinari. Si assiste pertanto a un sostanziale abbandono di molti terreni un tempo coltivati, la cui conseguenza è l'espansione del bosco o dei terreni acquitrinosi (Sereni, 1961, pp. 73-125). In questo precario scenario, pochi luoghi riescono a garantire una certa stabilità, divenendo centri demici per l'intorno circostante. A fronte di una perdita di potere delle realtà urbane e delle strutture politiche centrali (Benevolo, 1993, pp. 20-27), nasce quindi un sistema policentrico di autorità locali che caratterizzerà tutta questa età, almeno fino alla nascita dei Comuni e dei principati territoriali: anche nelle emergenze insediative ed architettoniche, sono leggibili tracce del potere signorile, derivante dall'autorità dell'imperatore e dei sovrani territoriali, e del potere ecclesiastico, derivante dall'autorità del papa e del sistema ecclesiastico diocesano.

Tale contrapposizione è pienamente visibile nelle campagne, ove si situano i nuovi centri del potere, definendo nuove strategie insediative. I signori fortificano la propria residenza e i villaggi adiacenti costruendo castelli e difese collettive, all'interno delle cui mura insediano comunità a servizio della corte, tendenzialmente nei pressi delle principali vie di comunicazione, in posizione strategica per il loro controllo, ma anche in caso di possibili attacchi da essa provenienti. Nel territorio analizzato, si possono citare ad esempio Castelvecchio di Testona, località oggi facente parte del comune di Moncalieri, Borgo Cornalese, lungo la via fra Villastellone e Carignano, o ancora Palazzo Valgorrera, nei pressi dell'odierna Poirino, limitrofo alla strada che dalle Alpi conduceva ad Asti e da lì alla pianura padana inferiore. Destino diverso quello del castello di Moncalieri, borgo di nuova fondazione dotato nel XIII secolo di un castello che presto entra nell'orbita dei conti di Savoia, diventando una delle principali sedi dinastiche e che tra il XV e il XVIII secolo entrerà nel sistema delle residenze di corte (Garino, 1992). Inoltre, alcune sorgono con finalità di controllo di attraversamenti fluviali obbligati, come nel caso di Villastellone, dove intorno al castello nascerà nel tempo un borgo, legato quindi alla presenza del torrente Stellone.

Parallelamente, il potere ecclesiastico riempie un vuoto di potere divenendo egemone all'interno dei principali contesti urbani, ove spicca la figura del vescovo. In particolare, nel nostro ambito al vescovo di Torino si contrappone quello di Asti, le cui sfere di influenza vengono a sfumarsi nell'altopiano poirinese. Diretta propagazione nel territorio di tale potere è il sistema di pievi e prevosture, da cui a loro volta dipendono chiese minori, pertinenti i villaggi e l'insediamento sparso. Le pievi sono le chiese battesimali che organizzano la vita cristiana nel territorio extraurbano: possono divenire i poli organizzatori dell'insediamento o essere poste – soprattutto in aree collinari o montane – in contesti apparentemente isolati, a servizio di una pluralità di insediamenti radi; nel nostro contesto si ritrovano soprattutto lungo le principali vie di comunicazione, in punti intermedi fra i nuclei abitati, come nel caso delle pievi di

Carignano[43]. Le prevosture invece, gerarchicamente sovraordinate alle prime, vengono tendenzialmente a collocarsi nei principali centri di campagna, come nel caso di Santa Maria di Testona, oggi frazione, ma in realtà nucleo più antico del comune di Moncalieri.

Infine, un discorso a parte meritano le diverse sedi monastiche presenti o limitrofe all'ambito. La pratica della vita comune dei religiosi trova le sue origini nel 540, quando San Benedetto a Montecassino scrisse la sua Regola, invitando i suoi seguaci ad una vita di preghiera e lavoro, separata rispetto ai conflitti e ai problemi del mondo, come in seguito venne rielaborato dalla fortunata espressione latina "*ora et labora*"[44]. Si tratterebbe quindi di luoghi separati dalle dinamiche del contesto circostante, situati in posizione isolata, e che tuttavia su di esso esercitano una forte influenza, operando bonifiche e riorganizzando il circostante paesaggio rurale a fini produttivi (Tosco, 2018, pp. 107-122). Al contrario di quanto quindi si sarebbe di prima intenzione portati a pensare, i monasteri sono elementi chiave del paesaggio medievale, in quanto di esso sono promotori e riorganizzatori, divenendo quindi fulcri del costruito. Molti di essi, ad ogni modo, cadranno in rovina a partire dalla Rivoluzione francese e dalla successiva età napoleonica, quando verranno espropriati alla chiesa e venduti al miglior offerente, prestandosi agli usi più disparati senza che venissero almeno mantenute le particolarità architettoniche che potevano renderli riconoscibili. Tale sorte toccherà, ad esempio, al monastero di Santa Chiara in Carignano, destinato sul finire dell'Ottocento a diventare il lanificio dei fratelli Bona[45]. Nel territorio vi era anche il monastero di San Giuseppe, retto dalle suore clarisse, che nel XVII secolo venne qualificato sostituendo la cappella con la chiesa di San Giuseppe[46], oltre ad alcuni tenimenti facenti capo al monastero di Casanova (Battistoni, 2017). In comune di Moncalieri, invece, si situa l'abbazia di Santa Maria in Caprice (Moncalieri), di cui si parlerà poco più avanti, mentre poco al di fuori dell'ambito, in comune di Carmagnola, è presente il monastero di Casanova, ancora mantenuto da una comunità di monaci. Per completezza, si segnala che nella collina di Moncalieri sono presenti altri monasteri, utilizzati da comunità di monaci e suore, la cui edificazione è tuttavia di molto successiva al periodo in esame.

In questo scenario vanno lette le permanenze medievali nel patrimonio ecclesiale. Sebbene quasi tutte, infatti, presentino evidenti interventi architettonici successivi a tale età, quando non vi sia stata una completa ricostruzione, la preesistenza è fondamentale per comprendere il motivo della sua collocazione. Si nota infatti come queste non si trovano mai in aperta campagna, in luoghi isolati e difficilmente difendibili, testimoniando la diffidenza della popolazione all'insediamento in tali aree, fenomeno opposto a quanto poi verrà descritto per l'età dell'assolutismo. Esse quindi entrano in relazione con le aree di

[43] Pievi di San Vito e San Remigio, oggi scomparse.
[44] https://ora-et-labora.net/RSB_it.html. Ultima consultazione: 10/11/2020
[45] Cfr. Archivio di Stato di Torino, inventario del Lanificio Bona, pp. 4-24. https://archiviodistatotorino.beniculturali.it/upload/Lanificio-Bona.pdf. Ultima consultazione: 10/11/2020
[46] http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/. Ultima consultazione: 10/11/2020

strada[47], che si collegano ai principali centri demici. In particolare, per quanto attiene al presente studio risulta particolarmente importante l'asse di collegamento fra Asti e le Alpi, esterno all'abitato di Torino, a testimonianza della modesta o comunque equiparabile importanza del capoluogo rispetto ad altre città piemontesi, così come quello fra quest'ultima e Chieri, attraverso la collina torinese e l'abitato fortificato di Revigliasco, ed infine la direttrice verso sud, che nei pressi di Carignano vede un attraversamento del fiume Po per poi proseguire con Carmagnola. La relazione fra luoghi di culto e luoghi del potere, in analogia con il controllo dei percorsi di pianura e collina, è quindi la chiave per comprendere il significato territoriale di tali beni, nella prospettiva di una loro valorizzazione su scala territoriale.

Criticità e opportunità

Le principali criticità vengono manifestate da quei luoghi situati nell'intorno dei principali percorsi medievali, ma al di fuori dei centri storici dei comuni. Qui, l'espansione delle aree industriali, simboleggiate dal "capannone", tradizionalmente avide di aree periferiche e ben collegate, ha finito con l'emarginare completamente il luogo di culto dal contesto circostante, determinando il suo abbandono e inevitabile deterioramento.

Tale discorso è particolarmente vero per l'Abbazia di Santa Maria di Caprice, ricadente nel comune di Moncalieri. Intorno all'anno 1000 veniva testimoniata dai coevi come centro di una vivace *curtis*, attiva nella produzione agricola, che venne migliorata nel Cinquecento con l'impianto di ben cinque mulini e infine ricostruita nel Settecento ed affrescata dal Milocco, artista di corte Savoia[48]. Attualmente invece tale bene versa in uno stato di abbandono, appena tamponato da qualche intervento che ne ha quantomeno arrestato il degrado, in un contesto che nega ogni sua possibile percezione o comprensione da parte della cittadinanza[49]. Il bene è presente nella lista dei "Luoghi del Cuore" edita dal Fondo Ambiente Italiano[50], senza che tuttavia si sia arrivati ad oggi ad alcuna proposta di recupero.

Ribaltando la prospettiva, luoghi come la Badia di Caprice possono esser visti come l'unico elemento di una certa valenza paesaggistica in un ampio intorno di capannoni e cemento. Non potendo negare la vocazione prettamente industriale di tali ambiti, è con essa che si dovrebbe instaurare un dialogo. Superare la contrapposizione mentale fra settore produttivo e culturale vuol dire entrare in una prospettiva nuova, rispetto alla quale esistono esempi di pregio[51]. Le possibilità offerte da simili manufatti sono molteplici, e non è intenzione di questo elaborato esplorarle tutte, ma basterà ricordare l'evoluzione

[47] È improprio parlare di vere e proprie "strade" per il periodo medievale. cfr. Progetto Corona Verde - Inquadramento storico del territorio, pag. 45

[48] https://it.wikipedia.org/wiki/Abbazia_di_Santa_Maria_di_Carpice. Ultima consultazione: 10/11/2020

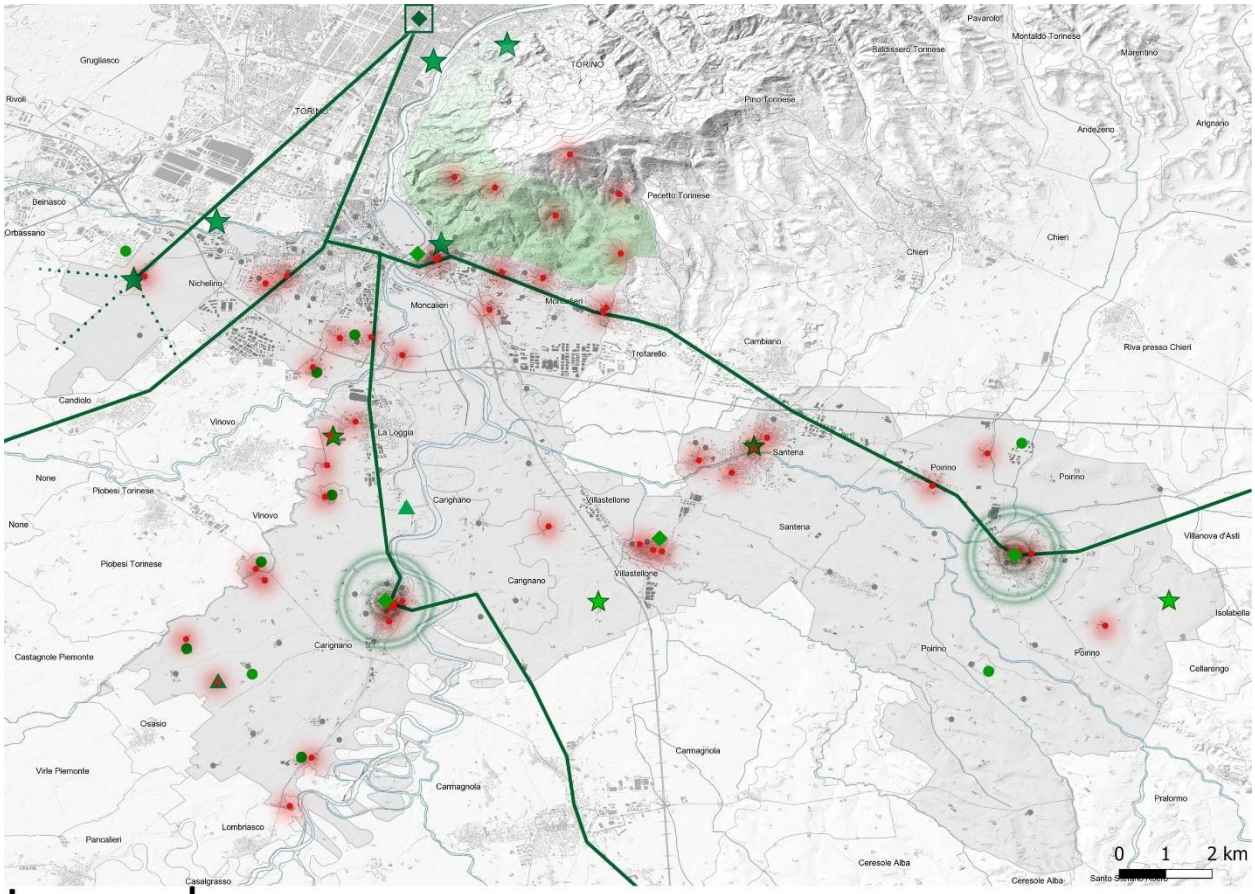
[49] Per un approfondimento, si veda Sillitti, 2014.

[50] https://www.fondoambiente.it/luoghi/chiesa-di-santa-maria-di-carpice?ldc. Ultima consultazione: 10/11/2020

[51] Il MiBACT, attraverso la Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane, a tal proposito sostiene l'operato di "Osservatorio Riuso", che si prefigge come obiettivo la promozione del riuso di spazi a fini creativi, offrendo una piattaforma di confronto e analisi di *best practices* a livello italiano di rigenerazione di spazi dismessi, fra cui alcuni interventi su patrimonio di interesse religioso. Cfr. http://www.osservatorioriuso.it/

digitale e *creativa* (Florida, 2005) a cui si sta assistendo nel modo di produrre nel mondo occidentale, per comprendere quanto ci sia bisogno di spazi nuovi, accattivanti, che possano attirare capitale umano creativo e giovani *start-up*.

4.3 Assolutismo sabaudo



Legenda

- Edifici censiti afferenti al periodo storico
- Edifici censiti di periodi differenti

Elementi strutturali del dominio sabaudo sul territorio:

- Torino città capitale
- Corona di delizie
- Sistema radiocentrico delle "strade reali"

Elementi caratterizzanti del paesaggio dell'assolutismo:

- Nuovi nuclei rurali
- Centro di mercato polarizzante rispetto all'intorno rurale
- Ville e luoghi del loisir
- Santuari e luoghi devozionali
- Sedi di confraternite
- Proliferazione di "vigne" in collina

Cartografia di base:

- Area di studio
- Edificato
- Idrografia superficiale

Carta 4: Inquadramento del paesaggio storico nel ducato di Savoia. Fonte: elaborazione personale su base DBTre.

Con lo spostamento della capitale da Chambery a Torino (1563), voluto dal duca Emanuele Filiberto di Savoia, il baricentro del ducato dalle terre d'oltralpe viene a collocarsi nel contesto italiano, in un punto strategico per i commerci fra il belpaese e l'Europa centrale. Comincia così una campagna d'espansione del potere sabaudo, condotta con astuzia ricercando sempre l'appoggio di qualche grande potenza europea, che culminerà, superato il periodo di assoggettazione all'impero napoleonico, con il Risorgimento e la nascita del Regno d'Italia (Antonetto, 1985).

Il sistema territoriale qui analizzato entra quindi definitivamente in una logica "Torino-centrica", con la capitale che da questo momento accentra su di sé le principali funzioni economiche e politiche. Il disegno assolutista viene esplicitato chiaramente attraverso la "corona di delitie", portata dagli vari architetti reali che nel tempo si sono succeduti, da Carlo e Amedeo di Castellamonte fino a Filippo Juvarra, intendendo con tale termine la creazione di un sistema radiale di ville, regie dimore e palazzine attorno alla capitale, consone allo svolgimento della vita di corte (Antonetto, 1985). Si tratta di un processo per fasi, che parte dall'adeguamento di alcune fortificazioni medievali (Moncalieri, Rivoli) e di antiche ville fluviali (Mirafiori, Valentino, Regio Parco, Lucento), proseguendo con la costruzione di vigne di collina (Lodovica, poi della Regina, Madama Reale), della fastosa residenza di Venaria Reale e concluso con la palazzina di caccia di Stupinigi[52]. Tale armatura viene collegata al centro cittadino mediante una serie di strade rettilinee radiocentriche, che vengono a sovrapporsi al sistema territoriale antecedente, divenendo assi portanti per il commercio e le comunicazioni. La loro funzione verrà infatti enfatizzata nel tempo, in particolare a seguito del conferimento del titolo reale alla famiglia Savoia (1713) ed in maniera definitiva successivamente alla Restaurazione, quando vennero definite "Strade Reali" quelle di Milano, di Piacenza, di Francia, di Genova, del Sempione, di Fenestrelle e di Nizza, portando a compimento un moderno processo di ingegneria civile le cui basi furono poste in età napoleonica (Notario, 1993; Roggero, 2004). Tale sistema è evidente ancora oggi, ed è leggibile osservando la forma degli insediamenti che lungo di esso si sono espansi.

La costruzione di ville non riguarda solamente i componenti della casata Savoia, ma più in generale l'intera aristocrazia e gli alti funzionari prima del ducato, poi del regno. Gli antichi nuclei fortificati medievali di pianura vengono riadattati alle esigenze delle nuove generazioni, come nel caso di Torre Valgorrera[53], nella campagna poirinese, di Villa Carpeneto[54], presso La Loggia, o ancora di Villa Cavour, a Santena (Garino, 1992), mentre si assiste alla diffusione di "vigne" nella collina torinese, a partire dal XVII secolo e ancora nei primi decenni del XX secolo, molte delle quali includono al loro interno cappelle private dedicate alla preghiera e alla sepoltura degli antenati (Gribaudi Rossi, 1976).

[52] Per un approfondimento, cfr. Progetto Corona Verde – Inquadramento storico del territorio, pp. 59-70
[53] https://www.torrevalgorrera.it/it/storia. Ultima consultazione: 10/11/2020
[54] http://www.comune.laloggia.to.it/. Ultima consultazione: 10/11/2020

Pur se in maniera discontinua, la dinastia Savoia garantisce una certa stabilità politica nell'ambito analizzato. Ciò di fatto diminuisce di molto la precarietà nella vita delle popolazioni, così come il rischio di saccheggi e violenze. Le città già da tempo avevano ripreso ad essere piazze di mercato, dinamiche dal punto di vista sociale, oltre che punti di aggregazione per un intorno rurale più o meno ampio. Attorno a questi centri, infatti, si assiste ad una riappropriazione delle campagne, che tornano ad essere coltivate o vengono sottratte al dominio del bosco. Si assiste così ad una proliferazione di nuovi nuclei rurali isolati o dotato di spazi minimi di aggregazione e relazione, creando quindi diversi sottosistemi radiocentrici inclusi in quello principale, centrato su Torino. In particolare, questo fenomeno è oggigiorno perfettamente visibile nel carignanese (figura 30 e 31).

Le città e i borghi più consistenti, inoltre, dato il peso demografico che su di essi torna a gravitare e la vita sociale che conseguentemente vi scorre, divengono luoghi prediletti per l'attività delle differenti confraternite religiose, gruppi di laici che fra il XVI e il XVII secolo si espandono nei principali centri piemontesi, ottenendo spesso il permesso di far edificare una propria chiesa. In Piemonte, particolare fortuna avranno le confraternite dei Battuti Bianchi e Neri, di cui troviamo diverse chiese nei vari comuni. Se in un primo momento essi dovevano il loro nome all'atto della flagellazione, che li caratterizzava, col tempo tale pratica è scomparsa, mentre i confratelli presero a dedicarsi prevalentemente ad opere pie e di carità[55].

Parallelamente a quanto detto, si assiste ad una diffusa cristianizzazione del paesaggio rurale, con l'edificazione di santuari e luoghi di culto, oltre che piloni votivi ed altre opere minori. È in questo periodo, infatti, che collochiamo temporalmente la maggior parte del patrimonio ecclesiale rilevabile nell'ambito analizzato. Si tratta per buona parte di architetture artisticamente di modesto valore, essendo il risultato molto spesso di pesanti rimaneggiamenti susseguitisi nel tempo, di cui è perfino difficile stabilire una cronologia. Esse, comunque, mantengono una certa valenza percettiva, essendo figlie di un'epoca in cui esisteva un forte senso di comunità all'interno dei singoli "tetti"[56], che trovava manifestazione esplicita nell'occasione della celebrazione liturgica o della festa patronale. Si tratta, quindi, di luoghi simbolici che identificano le diverse borgate, testimonianza di un modo di vivere ormai superato, ma che non per questo deve essere dimenticato.

[55] http://web.tiscali.it/enricoforasacco/Confraternite%20corpo.htm. Ultima consultazione: 10/11/2020

[56] Tale termine, nella vulgata piemontese, è traducibile con "luogo", mentre oggi identifica ciò che chiameremmo "frazione".

Fig. 30 e 31: in alto, ortofoto di Carignano e dintorni, con evidenziate le strade e i luoghi di culto risalenti all'età dell'assolutismo (base Google Earth). In basso, stralcio della Carta della Caccia (1760-1766) della stessa area (Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte topografiche Segrete, 15 A VI rosso). Si noti il sistema radiale di strade provenienti dal centro cittadino.

Criticità e opportunità

La grande quantità di beni collocabili in questo periodo storico presenta sicuramente aspetti critici, dovuti alle difficoltà nel mantenere un simile patrimonio diffuso. In particolare, gli edifici devozionali e di culto della campagna torinese vennero costruiti in un contesto sociale estremamente differente dall'attuale, quando ancora vi era interesse, da parte della maggioranza della popolazione in età lavorativa, a vivere e lavorare in campagna, prima cioè del massiccio sviluppo urbano che caratterizza la nostra società dal secondo dopoguerra. Non presentando, al tempo stesso, particolari valenze da un punto di vista architettonico e artistico, ragionando analiticamente l'abbandono e l'incuria di queste cappelle di campagna apparirebbe un fenomeno scontato. Quando esse vengono a far parte di nuclei rurali privati, in particolare cascine, talvolta risultano completamente disconosciuti, divenendo spazi a servizio dell'attività produttiva, altre volte invece possono venir recuperate, rimandando in definitiva alla sensibilità del proprietario la loro riconoscibilità (figura 32 e 33). La natura giuridica del bene è quindi molto spesso un forte vincolo a prospettive di recupero o riuso, in quanto è sempre necessario ricercare un accordo con il detentore, talvolta con difficoltà nello stabilire anche chi esso sia.

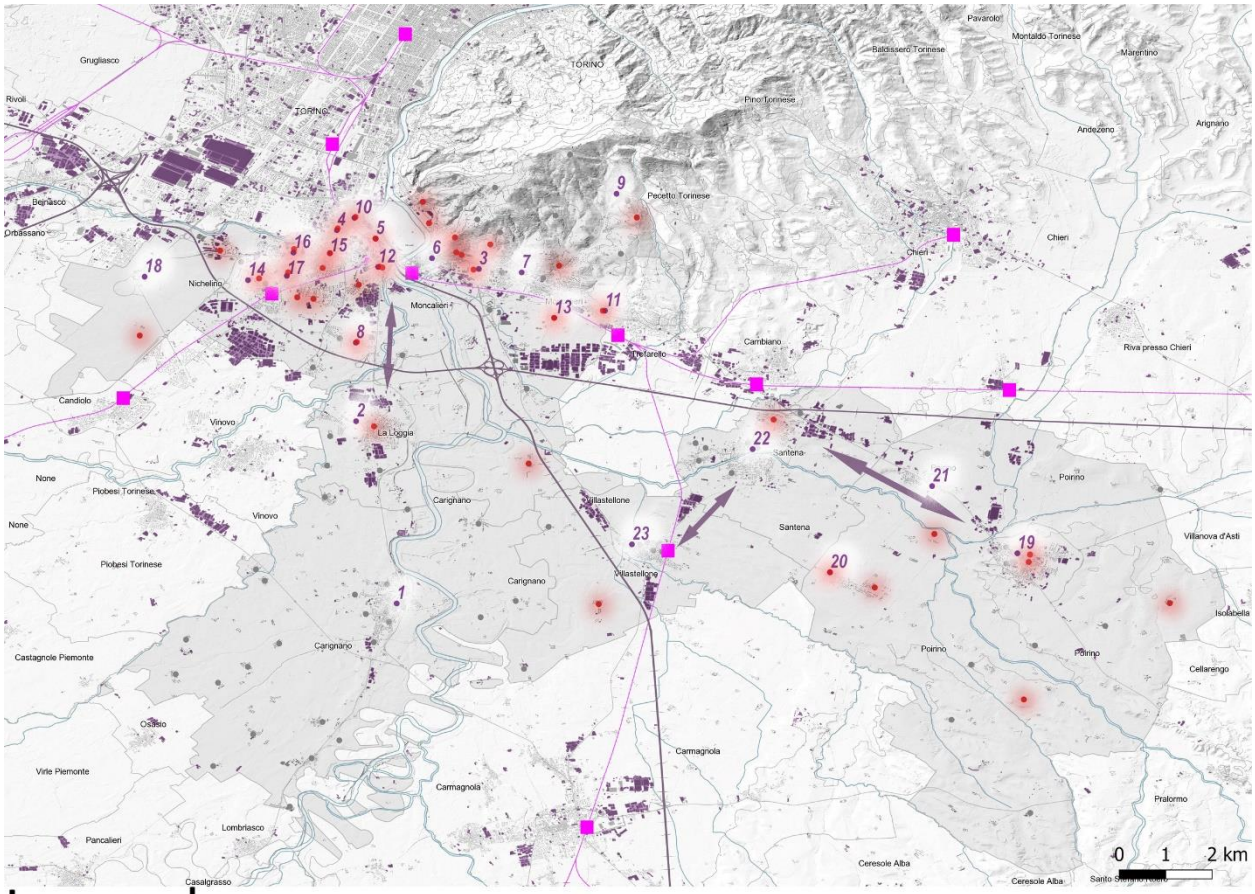
Fig. 32 e 33: A sinistra, cappella dell'Esaltazione della Croce (località Gorrea – Carignano), ben integrata nel complesso cascinale. A destra, cappella di sant'Anna (cascina Gai – Carignano), la cui riconoscibilità è ormai dovuta solamente ad un'insegna sopra il vecchio ingresso. Foto dell'autore

Un ragionamento che non sia puntuale, ma di natura sistemica, è probabilmente l'unica alternativa all'arrendersi di fronte allo stato delle cose. Ci troviamo infatti in presenza di un patrimonio diffuso, con caratteristiche simili e in buona parte ancora recuperabile, con una valenza percettiva ed estetica qualificante rispetto all'immediato intorno dello stesso. Una comunione di intenti, possibilmente di natura sovracomunale, rispetto ad un'idea di futuro per il territorio agricolo periurbano, che si ponga l'obiettivo di recuperare caratteri paesaggistici latenti e diversificare il settore economico, potrebbe trovare in tale patrimonio edilizio una valida opportunità. Come sottolineato in riferimento agli strumenti di pianificazione sovralocale (cfr. capitolo 5), la creazione di reti e di sistemi integrati fra ambiente, territorio e paesaggio è la chiave per immaginare un futuro diverso per le campagne dell'ambito. I luoghi di culto e devozionali, in tal senso, potrebbero esser visti come nodi di tali reti, ove il patrimonio culturale entra in

comunicazione con il paesaggio rurale e lo qualifica. Si tratta solo di immaginare usi diversi rispetto a quelli storicamente consolidati, senza ovviamente negare o svilire la natura del manufatto, ad esempio in sinergia con la promozione di un turismo rurale o enogastronomico. Ciò può essere fatto lavorando sull'immagine del luogo ed entrando in relazione con il patrimonio di valore assoluto e riconosciuto nel territorio, di cui sicuramente non è sprovvisto[57]. È evidente, comunque, come solo attraverso un accordo fra più comuni, magari con il supporto informatico e conoscitivo della Città Metropolitana, si possa arrivare ad una trattazione omogenea e coerente dell'insieme dei beni, superando localismi e favorendo la partecipazione al progetto.

[57] Si pensi alle pregevoli architetture del barocco piemontese presenti in Carignano, alla villa della famiglia Cavour in Santena, per arrivare a Moncalieri e al suo castello o alla palazzina di caccia di Stupinigi.

4.4 Industrializzazione ed età contemporanea



Legenda

- Edifici censiti afferenti al periodo storico
- Edifici censiti di periodi differenti
- Tendenza alla saldatura delle aree urbane
- Grandi infrastrutture di notevole impatto paesaggistico

Elementi del paesaggio industriale periurbano:

- Sedime ferroviario storico
- Stazione ferroviaria
- Aree industriali ai margini dell'urbano
- 18 Distribuzione delle parrochie nel territorio (vedi tab. 12)

Cartografia di base:

- Area di studio
- Edificato
- Idrografia superficiale

Carta 5: Paesaggio industriale e contemporaneo. Fonte: elaborazione personale su base DBTre.

Tab. 13: Elenco parrocchie incluse nell'ambito

Carignano	1. San Giovanni Battista e Remigio	Nichelino	14. Madonna della Fiducia e San Damiano
La Loggia	2. San Giacomo Apostolo		15. Maria Regina Mundi
Moncalieri	3. Beato Bernardo di Baden		16. Sant'Edoardo Re
	4. Nostra Signora delle Vittorie		17. Santissima Trinità
	5. Santa Giovanna Antida Thouret		18. Visitazione di Maria Vergine
	6. Santa Maria della Scala e Sant'Egidio	Poirino	19. Santa Maria Maggiore
	7. Santa Maria di Testona		20. Sant'Antonio di Padova
	8. Santa Maria Goretti		21. Natività Beata Vergine
	9. San Martino Vescovo	Santena	22. Santi Pietro e Paolo Apostoli
	10. San Matteo Apostolo	Villastellone	23. San Giovanni Battista
	11. San Pietro in Vincoli		
	12. San Vincenzo Ferreri		
	13. Santissima Trinità		

L'abbondanza di acqua e il riadattamento della fitta rete di canalizzazioni permise un precoce sviluppo dell'industria serica in Piemonte, già a partire dal finire del Seicento.

Con la trasformazione del Ducato in Regno (1713), sotto influenza di correnti circolanti nei diversi Stati europei, vi è un nuovo impulso all'attività imprenditoriale. Il sistema economico statale si gerarchizza e si ammoderna, a cominciare da una nuova politica daziaria nel 1720, rimanendo sempre basato sulla manifattura tessile, grazie a un'abbondante produzione dovuta all'impiego di macchinari idraulici. La creazione di canali artificiali continua per assecondarla, ancora fino alle soglie del Novecento (Sirugo, 1962).

A seguito di un forte crollo produttivo poco prima dell'età napoleonica, dovuto a carenze nella disponibilità della materia prima, le imprese che non falliscono promuovono un deciso aggiornamento tecnologico. Nell'Ottocento subentra quindi l'utilizzo della macchina a vapore, con l'utilizzo prima della legna e poi del carbone per riscaldare l'acqua, e la produzione viene in buona parte dirottata dalla seta verso la filatura del cotone e della lana (Chierici et al., 1987).

Non solo, come sappiamo il macchinario viene utilizzato con successo anche per il trasporto di merci e persone, con la comparsa della ferrovia. In Piemonte, la prima linea ferroviaria ad entrare in azione è la Torino-Genova, tra il 1848 e il 1853, mentre nel 1871 venne inaugurato il traforo del Frejus, finché entro la fine del secolo è possibile identificare un reticolo ferroviario del tutto rassomigliante all'attuale, se non

più ramificato[58]. La strada ferrata ridefinisce la geografia dei luoghi fra quelli collegati alla stessa e quelli esclusi, oppure esclusivamente attraversati, cambiando radicalmente la loro percezione ed influenzando profondamente le scelte localizzative di persone e imprese.

Il progresso industriale porta già in questi anni all'acquisizione di ampie aree a fini industriali a margine dei centri urbani, in particolare nella periferia di Torino. Dapprima vengono riadattati agli usi vecchi edifici, siano opifici oppure conventi o monasteri, a seguito della confisca dei beni ecclesiastici voluta da Napoleone nel 1802 (Notario, 1980). Con la Restaurazione, molte di queste sistemazioni vengono abbandonate e si predilige la nuova edificazione.

Una data che segna in maniera decisiva il futuro di tutto l'ambito è il 1865, quando la capitale del neonato Regno d'Italia viene spostata a Firenze. Torino, la cui tradizione produttiva, come si è visto, era già da tempo consolidata, viene così destinata a divenire la "capitale industriale" italiana, attraverso incentivi e agevolazioni a chi volesse insediarsi nell'area (Garbanino, 1962), sfruttando gli spazi liberi sottratti ai campi della sua immediata periferia. Sotto la spinta di grandi nomi dell'industria italiana, come Giovanni Agnelli, Vincenzo Lancia, Camillo Olivetti, Romolo Zerboni, o anche Valerio Massimo Bona per quanto riguarda il lanificio di Carignano, ecco che l'area torinese assume la fisionomia di un moderno polo industriale europeo (Garbarino, 1962).

A partire dal secondo dopoguerra, l'Italia intera, ed in particolare il Nord-Ovest del Paese, conosce un periodo di forte progresso economico e sociale, che porta la produzione a livelli mai raggiunti. Grandi masse di operai, provenienti dal Meridione, vengono così attirate dalle possibilità lavorative venutesi a creare, trovando collocazione nella periferia del capoluogo, nonché nei comuni della prima cintura urbana, quali, su tutti, Nichelino e Moncalieri. È nel giro di pochi decenni che storici elementi identitari del paesaggio, valori percettivi di secolare sedimentazione, vengono sconvolti e annichiliti da un'urbanizzazione selvaggia, debolmente gestita attraverso la tuttora vigente legge urbanistica n. 1150/1942 e solo in parte mitigata dalla legge "per la tutela delle bellezze paesistiche" n. 1497/1939, senza che si riesca di fatto a controllare l'interesse dei privati a costruire[59] (Morbelli, 2005, pp. 35-56).

Nel corso del Novecento, quindi, diversi comuni dell'hinterland torinese finirono di fatto col saldarsi, in particolare seguendo le principali direttrici del traffico fra essi intercorrenti, creando una nebulosa urbana all'interno della quale è difficile individuare dei confini, quasi come riconoscere lembi di paesaggio che testimonino una fase antecedente tale fenomeno. Quanto detto chiaramente è maggiormente incisivo per i comuni confinanti col capoluogo, in particolare per Moncalieri e Nichelino, ove fra 1901 e 2011 si

[58] http://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/territorio/storia/item/545-quando-in-piemonte-nasceva-la-ferrovia. Ultima consultazione: 10/11/2020

[59] Le vicende urbanistiche dell'Italia del dopoguerra e lo scempio che del suo paesaggio venne fatto sono difficilmente sintetizzabili, e meriterebbero una trattazione più approfondita che esula dalle intenzioni di questo elaborato. Per chi fosse interessato, cfr. Settis, 2012.

registra un incremento di abitanti rispettivamente del 355% e del 2511%[60], mentre è meno consistente allontanandosi dallo stesso, sia verso Carignano che verso Poirino, pur rimanendo comunque una tendenza diffusa dettata dallo sviluppo delle aree industriali periferiche, come la carta 5 testimonia.

Accompagna la crescita industriale e demografica una maggiore dotazione infrastrutturale, che se, come detto, inizialmente viene a basarsi sulla ferrovia, dal secondo dopoguerra in poi riguarda strade asfaltate per la circolazione veicolare, in particolare autostrade e tangenziali. Prescindendo dall'utilità di tali opere, sulla quale non si entrerà in merito, esse rappresentano dei fortissimi punti di discontinuità all'interno del paesaggio, essendo barriere fisiche e visive che dividono il territorio e deformano la percezione dello spazio, come segnalato dal rapporto ISPRA che altresì presenta linee guida e indirizzi per il loro corretto inserimento[61].

Il patrimonio ecclesiastico edificato in questo periodo mira a rispondere al bisogno di culto di una popolazione in costante aumento. È evidente infatti come la maggior parte dei manufatti si concentrino nei territori limitrofi al capoluogo, ove, come si è detto, vi è stato il maggior incremento di popolazione (fig. 34). Ad oggi, è possibile contare ben undici parrocchie nel comune di Moncalieri e cinque in quello di Nichelino, contro le tre di Poirino e l'unica di ogni altro comune (Tab. 13). Si tratta di moderne chiese dalla buona capienza, ove la vocazione al culto è ancora preminente, così come quella di dialogo e partecipazione alla vita comunitaria mediante le consuete attività parrocchiali, ove quindi non è necessario ricercare nuovi usi diversi da quello liturgico che possano giustificare il mantenimento o il recupero.

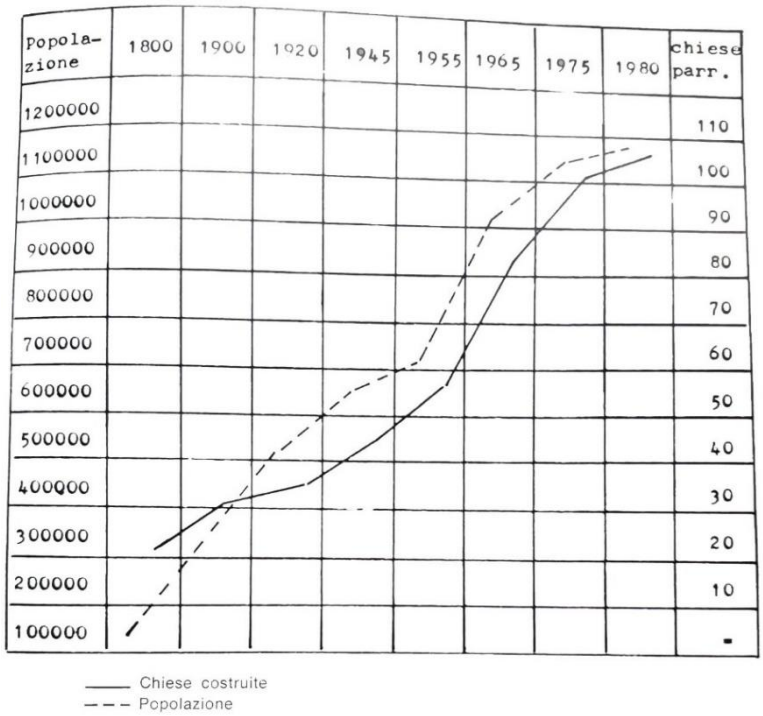


Fig. 34: Crescita della popolazione rapportata al numero di chiese costruite nel comune di Torino. Tratto da Enrione, 1979 (pag. 31).

[60] Da 12.267 a 55.875 abitanti per Moncalieri, da 1.832 a 47.851 per Nichelino. Dati ISTAT

[61] ISPRA, "L'inserimento paesaggistico delle infrastrutture stradali: strumenti metodologici e buone pratiche di progetto", 2010. https://www.isprambiente.gov.it/files/manuale65-2010/65.5-paesaggio.pdf

La legge fondamentale piemontese di riferimento in materia di pianificazione territoriale e urbanistica è la L.R. 56/1977[62], detta anche legge Astengo. Si tratta di una legge urbanistica di prima generazione, estremamente conformativa della proprietà e vicina in questo alla tuttora vigente legge di riferimento nazionale 1150/1942[63]. Una sostanziale modifica viene introdotta con la legge 3/2013[64], che modifica il previgente testo assimilando concetti da tempo elaborati nella pratica urbanistica, quali la perequazione territoriale ed urbanistica[65], la legittimazione degli accordi pubblico privati o il contenimento del consumo del suolo. Viene inoltre imposta la copianificazione quale *modus operandi* durante la stesura di piani o varianti generali agli strumenti urbanistici comunali e provinciali, interrompendo quindi il continuo rimpallo di deduzioni-controdeduzioni fra enti pubblici, che di fatto riduceva il piano al risultato di una mediazione intorno ad alcune aree e norme, piuttosto che a un coerente progetto di sviluppo territoriale (Barbieri, 2013; Golinelli, 2013). Permangono inoltre evidenti differenze a livello regionale nell'aggiornamento periodico dello strumento da parte dei comuni piemontesi, determinando un quadro frammentato e dispersivo che dovrebbe venir maggiormente omologato e votato alla cooperazione su alcuni argomenti strategici, quali ad esempio la messa a punto di servizi comuni e il disegno urbanistico.

Se, quindi, alla pianificazione locale viene ad oggi demandato l'effettivo potere prescrittivo rispetto agli usi e al consumo del suolo, quella sovralocale, sia essa provinciale o regionale, disegna un quadro di riferimento al quale i comuni sono tenuti a adeguarsi. Tali strumenti sono quindi da ritenersi idonei a letture del territorio sistemiche ed efficaci rispetto a tematiche comuni e di importanza per l'area vasta, come in particolare la valorizzazione paesaggistica e del patrimonio culturale diffuso. Una loro analisi è quindi opportuna per le tematiche qui trattate, dovendo riconoscere o delineare prospettive per il futuro dei beni ecclesiastici dell'ambito analizzato.

La finalità del presente capitolo è comprendere non soltanto come i beni culturali di interesse religioso[66] vengano (o non vengano) considerati all'interno dei diversi strumenti di pianificazione sovralocale, ma anche quale ruolo possano ricoprire rispetto alle criticità o alle prospettive delineate dagli stessi. I beni

[62] Legge Regionale 5 dicembre 1977, n. 56, "Tutela del uso del suolo"
[63] Legge 17 agosto 1942, n. 1150, "Legge urbanistica nazionale"
[64] Legge Regionale 25 marzo 2013, n. 3, "Modifiche alla L.R. 5 dicembre 1977, n. 56 (Tutela ed uso del suolo) e ad altre disposizioni regionali in materia di urbanistica ed edilizia"
[65] Lo strumento perequativo, sia esso su scala territoriale o urbanistica, nasce per controbilanciare gli eccessivi guadagni di un privato dovuti da una "rendita di posizione" particolarmente favorevole. Esso trova ormai da tempo spazio nella pratica urbanistica di quasi tutte le regioni italiane, pur in assenza di una legge urbanistica nazionale di principi fondamentali che riconosca tale pratica. Cfr. Dettori, 2014
[66] Così come definiti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137, e s.m.i.), art. 9. Nei fatti, verranno analizzati solamente beni afferenti alla fede cristiana, non essendo presenti nel territorio manufatti di altre confessioni che si prestino alle intenzioni dichiarate del presente elaborato.

vengono quindi visti come delle potenzialità a servizio delle prospettive di qualificazione e valorizzazione ambientale, sociale e paesaggistica del territorio considerato, anche qualora essi non vengano esplicitamente considerati dalla normativa vigente. In particolare, è importante che il bene venga riconosciuto ed eventualmente valorizzato in sinergia con il processo storico e culturale che ha portato nei secoli alla sua definizione, e non solo come uno spazio a servizio delle necessità più disparate di un potenziale interesse di investimento. Perché ciò possa avvenire, è necessario leggere i piani in prospettiva di un loro ipotetico aggiornamento, come peraltro sta avvenendo per molti degli strumenti analizzati in seguito.

5.1 La pianificazione regionale

La pianificazione regionale si appoggia su due strumenti fondamentali, che sono il Piano Territoriale Regionale (PTR)[67] e il Piano Paesaggistico Regionale (PPR)[68]. Il primo si pone come asset principale per lo sviluppo del territorio piemontese, prevedendo al suo interno una componente strategica oltre ad una statuaria, essenzialmente composta da indirizzi o prescrizioni che dovranno essere recepiti dai sottostanti livelli di pianificazione. Il secondo, invece, venne approvato a seguito di un lungo percorso di definizione, le cui origini posso esser ritrovate già agli inizi del secolo corrente (Longhi et al., 2009). Esso riconosce per ogni ambito di paesaggio individuato le valenze paesaggistiche che meglio caratterizzano l'identità e le peculiarità dello stesso quali punti cardine per lo sviluppo del territorio, nel rispetto delle identità locali e rifiutando un approccio meramente vincolistico, tipico di come tale materia è stata a lungo percepita.

Oltre ad essi, esistono una serie di altri piani settoriali che a vario titolo integrano e approfondiscono i contenuti dei due strumenti rispetto ad alcune tematiche. Tra di essi, di particolare interesse per il presente elaborato risulta il Programma di Sviluppo Rurale[69]. Esso risponde alle politiche comunitarie in tema di agricoltura, pertanto la sua validità coincide con il periodo di programmazione dei fondi strutturali europei, attualmente 2014/2020. Si tratta dello strumento di riferimento per quanti, a vario titolo, si trovano a vivere o lavorare in territorio rurale, definendo i requisiti e la finanziabilità dei diversi progetti privati che in esso trovan spazio, attraverso fondi che incidono in maniera significativa sulla redditività di tali attività. Considerato che chi scrive si situa temporalmente al termine della sua validità, si è ritenuto più opportuno concentrarsi sulle valutazioni rispetto al raggiungimento degli obiettivi prefissati e sugli indirizzi per il nuovo piano, piuttosto che analizzare nel dettaglio i suoi contenuti. A tal fine, IRES

[67] Approvato con DCR n. 122-29783 del 21 luglio 2011
[68] Adottato una prima volta con DCR n. 53-11975 del 4 agosto 2009, la seconda con DGR n. 20-1442 del 18 maggio 2015, è stato approvato con DCR n. 233-35836 del 3 ottobre 2017
[69] Strumento attuativo del regolamento CE n. 1305/2013, approvato dalla CE con decisione n. 7456 del 28 ottobre 2015.

Piemonte[70] ha lanciato il progetto PROSPERA (Progetto Supporto alle Politiche Rurali e Agroalimentari), perché svolgesse "studi, ricerche e attività a supporto alla Direzione Agricola della Regione Piemonte in materia di agricoltura e sviluppo rurale"[71]. All'interno di tale progetto, l'Osservatorio rurale del Piemonte[72] si occupa quindi di monitorare lo stato di attuazione del PSR, mediante l'annuale rapporto "Piemonte Rurale"[73], analizzato dal presente studio per l'anno 2019.

Infine, benché non sia stato svolto un approfondimento rispetto ai suoi contenuti, che solo minimamente interferiscono con gli edifici di interesse religioso, si segnala come l'intero corso del Po e la relativa fascia ripariale venga normato dal "Piano d'Area del fiume Po", in quanto facenti parte del "sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po piemontese"[74]. Si tratta quindi di un unico Parco fluviale, la cui prerogativa non è tuttavia la salvaguardia, che riguarda strettamente solo alcuni ambiti in esso ricadenti, bensì la preservazione e la valorizzazione del contesto ambientale e paesaggistico. A distanza di trent'anni dall'istituzione del parco, comunque, il relativo Piano Territoriale Operativo[75] è scaduto, le competenze in merito alla tutela e alla gestione delle aree fluviali vengono oggi ampiamente svolte dalle Autorità di Bacino distrettuali[76], nello specifico la "Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po"[77], mentre la Regione si occupa in prima persona della sua valorizzazione, in particolare, per quanto riguarda l'area di interesse, attraverso l'ente "Aree protette del Po torinese"[78].

TAB. 14: STRUMENTI ANALIZZATI	Piano paesaggistico regionale	Piano territoriale regionale	Programma di sviluppo rurale
ANNO DI APPROVAZIONE	2017	2011	2013
TIPOLOGIA	Piano generale	Piano generale	Programma settoriale
AGGIORNAMENTO	A discrezione	A discrezione	Ogni 7 anni
ATTUAZIONE	Adeguamento PRG	Adeguamento PRG	Finanziamento progetti
CONSIDERAZIONE PATRIMONIO	Centrale	Parziale	Carente
OBIETTIVO	Conoscere, tutelare e valorizzare il paesaggio	Definire strategie e obiettivi generali	Incentivare e programmare lo sviluppo rurale

[70] Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte, https://www.ires.piemonte.it/. Ultima consultazione: 11/11/2020
[71] IRES Piemonte, https://www.ires.piemonte.it/index.php/component/content/article/105-osservatori/. Ultima consultazione: 11/11/2020
[72] http://www.piemonterurale.it/. Ultima consultazione: 11/11/2020
[73] http://www.piemonterurale.it/images/documenti/Piemonte_Rurale2019_sito.pdf. Ultima consultazione: 11/11/2020
[74] Legge Regionale 17 aprile 1990, n° 28.
[75] Approvato con DCR n. 981-4186 del 8 marzo 1995, con scadenza decennale. Rimangono vigenti tuttavia gli adeguamenti dei Piani Regolatori piemontesi ai suoi contenuti.
[76] Tali autorità vennero istituite già dalla legge n° 183/89, ma la loro effettiva costituzione verrà prorogata fino al Decreto Ministeriale n° 294/2016.
[77] https://adbpo.gov.it/. Ultima consultazione: 13/11/2020
[78] http://www.areeprotettepotorinese.it/index.php. Ultima consultazione: 13/11/2020

Prospettive delineate

La pianificazione paesaggistica è compresa nel paniere delle materie concorrenti fra Stato e Regione, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione. L'approvazione di un piano paesaggistico passa pertanto per un processo di copianificazione[79] che vede partecipe il MiBACT[80] quale referente e valutatore, al termine del quale sarà quest'ultimo a firmare l'accordo che darà al piano valore giuridico anche per quanto attiene alla tutela, materia che infatti è di competenza esclusiva dello Stato[81].

Con l'approvazione del Piano Paesaggistico, il perseguimento delle sue finalità segue il principio di sussidiarietà, pertanto sarà la Regione a vigilare sull'adeguamento e il rispetto dei suoi contenuti da parte delle amministrazioni locali. Esse, infatti, sono tenute a adattare i propri strumenti ai contenuti del PPR, suddivisi in "indirizzi", "direttive" e "prescrizioni" secondo il grado di cogenza degli stessi, a seconda sia dell'ambito e dell'unità di paesaggio[82] in cui il comune ricade, sia in base a "componenti e beni paesaggistici" individuati dal Piano[83]. Tali politiche, che nell'applicazione verranno a relazionarsi con quelle degli altri strumenti, pongono la Regione come "garante" di un corretto approccio al territorio e al paesaggio, ove non vi sia la presenza di specifici vincoli ministeriali, di Parchi Nazionali o la qualifica di un bene o un'area quale "patrimonio dell'umanità" da parte dell'UNESCO.

Sintetizzando il panorama offerto da un così ampio e variegato insieme di strumenti, valutazioni e linee guida, l'ambito analizzato dal presente elaborato può esser visto come facente parte delle "aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata"[84] della campagna piemontese, definite dal PSR, con caratteristiche di territorio periurbano, dove quindi campagna e città vengono ad unirsi mediante un difficile dialogo. Si tratta di aree la cui potenzialità viene riconosciuta nella prossimità o nell'integrazione col contesto metropolitano, visto come terminale di una filiera produttiva spazialmente contenuta, oltre che come fonte di servizi ecosistemici fondamentali per il corretto funzionamento del sistema.

Punto focale per un futuro sostenibile nelle aree ad agricoltura specializzata è il riconoscimento di valori paesaggistici e la loro tutela e valorizzazione. In queste aree vi è infatti una tendenza al consumo di suolo indiscriminato, dovuta tanto a prezzi del terreno al metro quadro relativamente bassi, quanto alla prossimità con l'area urbana torinese e al rapido accesso alle grandi vie di comunicazione. Le relazioni illustrative dei piani confermano tale scenario, nel quale processi secolari di territorializzazione vennero sconvolti, a partire dal secondo dopoguerra, da un'urbanizzazione a macchia d'olio che portò all'alienazione delle principali valenze paesaggistiche dal loro contesto, quando non alla totale scomparsa.

[79] Nello specifico del Piemonte, tale procedimento è avvenuto in attuazione del Protocollo d'intesa siglato il 28 marzo 2008 e del relativo Disciplinare Attuativo dell'11 luglio 2008, integrato con atto del 27 gennaio 2010.
[80] Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, https://www.beniculturali.it/
[81] Costituzione italiana, art. 117, comma 2, lettera s.
[82] NtA, parte III
[83] NtA, parte IV
[84] In ottemperanza del regolamento comunitario n. 1305/2013, art. 50. Cfr. PSR, paragrafo 8.1

A tale discorso si collega la necessità di allargare, per quanto possibile, la presenza turistica torinese all'intero territorio metropolitano, in quanto ad oggi è ancora decisamente concentrata nel capoluogo e nelle valli olimpiche, facendo leva con proposte di turismo sportivo, culturale ed eno-gastronomico. Come sottolinea l'analisi del PSR, infatti, le aree di pianura ad agricoltura specializzata sono le uniche in cui si è assistito ad un calo nell'offerta turistica nel periodo compreso fra 2017 e 2018[85], a fronte di una crescita forse indiscriminata nelle aree collinari e montane, ove si sono concentrati i finanziamenti del PSR, col rischio di generare un eccesso di offerta controproducente per le sue finalità.

La valorizzazione paesaggistica va in questo caso di pari passo con le prospettive legate all'economia. Si sottolinea come, superata la fase di consistente deindustrializzazione, oggi il settore produttivo sia in transizione, con la diffusione di *startup* e imprese innovative, tale per cui emerge la necessità di guidare il sistema territoriale in questo suo aggiornamento, aumentando il grado di internazionalizzazione. Non vi è più ad oggi la necessità di enormi distese cementificate a servizio della grande industria, come su tutti il grande stabilimento a Mirafiori della FIAT, limitrofo all'ambito analizzato, quanto piuttosto di incubatori di idee situati in un contesto innovativo e stimolante, in grado di attrarre capitale creativo proveniente dalle diverse parti del globo (Florida, 2005). Al tempo stesso, si è assistito ad un calo in Piemonte della superficie coltivata a mais di 35.000 ettari fra 2017 e 2019[86], così come nei numeri dell'allevamento bovino intensivo, ormai i tradizionali pilastri del settore primario della regione. Ciò è dovuto tanto alle politiche perseguite, che incentivano la rotazione annuale delle colture nei terreni, quanto ad un cambiamento nella domanda del mercato, che sempre di più pare richiedere prodotti percepiti come salutari, biologici e di qualità certificata.

Infine, da un punto di vista sociale si assiste ad una senilizzazione del mondo del lavoro agricolo, nonostante il PSR abbia supportato l'insediamento di 5.200 giovani agricoltori dal 2000 ad oggi[87], per mancanza di prospettive solide e stimolanti offerte dall'agricoltura tradizionale. Al tempo stesso, cresce la funzione ricreativa, sociale e assistenziale delle aree periurbane e delle sue aziende a servizio della città.

In sostanza, ciò che emerge dalla lettura dei piani regionali è la necessità di indirizzo verso una diversificazione e specializzazione del sistema periurbano, così che possa rispondere alle necessità presenti e future. Tale processo può, anzi deve essere accompagnato da una mirata valorizzazione paesaggistica che recuperi o ripristini i caratteri dei luoghi, mantenendo quindi una visione di medio-lungo termine, senza commettere nuovamente gli errori del passato, ove molto spesso si è guardato all'interesse immediato dell'economia. Perché ciò possa avvenire, è necessario abbandonare eccessivi localismi dei singoli comuni entrando nell'ottica di una pianificazione sovracomunale su determinate materie, superando strumenti urbanistici ormai obsoleti e politiche pubbliche settoriali non integrate,

[85] Rapporto "Piemonte rurale 2019", pag. 54
[86] Rapporto "Piemonte rurale 2019", pag. 13
[87] Rapporto "Piemonte rurale 2019", pag. 13

oltre che ponendo maggiore attenzione ad un'offerta formativa mirata alle esigenze dei nuovi imprenditori.

In questo quadro, il patrimonio ecclesiale[88] si pone come invariante strutturale nel paesaggio periurbano. Nonostante buona parte sia ampiamente trascurato o comunque poco considerato, in una logica d'insieme esso costituisce caratteristica identitaria della società rurale, e pertanto può essere incluso in progetti di valorizzazione territoriale e paesaggistica. Benché non vi siano specifici capitoli negli strumenti di pianificazione dedicati a tale tematica, il PPR riconosce parte dello stesso a vario titolo all'interno dei valori riconosciuti nei diversi ambiti, e demanda alle amministrazioni comunali un successivo approfondimento di tale trama[89]. L'utilizzo dei manufatti abbandonati di proprietà pubblica o privata, ove non viene più praticato alcuna attività di culto, si presta quindi a rispondere a diverse possibilità di riuso, nel rispetto ovviamente della storicità dei luoghi, quale spazio da reinterpretare e riadattare alle necessità di una società in evoluzione, sotto l'indirizzo e il monitoraggio di strumenti di pianificazione innovativi a scala sovracomunale.

Perché ciò possa avvenire, è necessario che il territorio periurbano venga maggiormente considerato nelle azioni del PSR. Queste, infatti, paiono essersi concentrate maggiormente in ambito collinare e montano, ove sicuramente le problematiche legate all'abbandono e alla perdita di servizi necessitano di risposte chiare e decise, ma che non possono venir viste come l'unico o il più importante problema del Piemonte rurale. La pianura ad agricoltura specializzata, infatti, corre il rischio di divenire una latente area di espansione degli interessi di grandi costruttori o imprenditori, siano essi tendenti all'espansione indiscriminata di monoculture dettata da andamenti del mercato, oppure alla cementificazione del suolo, qualora vi fosse un rinnovato interesse a costruire. L'unico modo per garantire un futuro diverso è riconoscere valori identitari, in un contesto troppo spesso percepito come privo di qualunque valenza storica o sociale, ed il patrimonio ecclesiale può giocare un ruolo importante in tal senso.

5.2 La pianificazione provinciale

Con l'entrata in vigore della legge Delrio nel 2014[90], il territorio della ex provincia di Torino fu interamente assorbito da un nuovo ente amministrativo, la Città Metropolitana[91]. Questa viene a comporsi dal Consiglio metropolitano, eletto dai sindaci e avente funzione di indirizzo e controllo amministrativo, dalla Conferenza metropolitana, che include tutti i sindaci dei comuni e svolge funzioni consultive, e dal Sindaco metropolitano, che è altresì il sindaco del comune capoluogo e presiede il Consiglio. A questi si aggiunge

[88] Si intende, con tale aggettivazione, ogni tipo di bene "che la fede della Chiesa cattolica ha promosso nel corso della storia in tutti gli ambiti della cultura" per il perseguimento di una finalità ecclesiale, qualunque sia la proprietà odierna del manufatto (Santi 2012, p. 13)
[89] Piano Paesaggistico Regionale, art. 25
[90] Legge 7 aprile 2014, n. 56
[91] Su funzionamento, potenzialità e problematiche del nuovo ente amministrativo: Barbieri et al., 2014

l'assemblea dei sindaci, che risponde a specifiche caratteristiche della Città Metropolitana di Torino. Dovendo infatti includere al suo interno un territorio estremamente eterogeneo, non rispondente in larga parte a caratteristiche metropolitane, esso viene suddiviso in "zone omogenee"[92], aventi popolazione minima di 80.000 abitanti, immaginate dallo Statuto come articolazione operativa della Conferenza metropolitana. Ogni zona ha quindi una propria assemblea, la quale elegge un portavoce e offre pareri obbligatori quando vi siano misure che interessano il proprio territorio.

Tra le materie di competenza della Città metropolitana, ha un ruolo di primo piano lo sviluppo strategico del territorio. Esse, infatti, vengono immaginate dal legislatore nazionale come i "motori trainanti" dell'economia nazionale, e pertanto devono dotarsi di strumenti che permettano di competere con le più moderne aree metropolitane europee e mondiali. Ogni tre anni l'ente è quindi tenuto a emanare un Piano Strategico Metropolitano, sottoposto a revisione annuale rispetto agli obiettivi, che detti indirizzi e programmazione per lo sviluppo sociale, economico e ambientale. Oltre ad esso, similmente a quanto avveniva nell'ex-provincia, necessita anche di un piano territoriale, che assume il nome di Piano Generale Territoriale Metropolitano, ma che in questo momento viene sostituito dal Piano Territoriale di Coordinamento della vecchia provincia di Torino.

L'art. 4 dello Statuto metropolitano[93] dice che la Città metropolitana è ispirata al principio di sussidiarietà. Coerentemente, viene concessa la possibilità alle zone omogenee o a parti di esse, purché in essa risiedano almeno 30.000 abitanti, di richiedere per sé competenze specifiche dell'ente, così come viene favorito il decentramento e la gestione di attività e servizi. È evidente dunque che si tratti di una struttura estremamente versatile, pronta ad aggiornarsi repentinamente al mutare dello stato di fatto del proprio territorio, e che quindi offre grandi possibilità se si considera il tradizionale funzionamento di un ente pubblico in Italia.

L'approccio strategico alla gestione del territorio metropolitano non è comunque una novità per Torino. Sul finire degli anni '90, il Comune promuove la formazione dell'associazione no-profit *Torino internazionale* (in seguito *Torino strategica*)[94], all'interno della quale si forma una *governance* che include la Camera di Commercio, le università e la Compagnia di San Paolo. Con il coinvolgimento dei 38 comuni facenti parte della prima cintura urbana, si arriva nel 2000 alla pubblicazione del *primo piano strategico*, primo in Italia, che condurrà le importanti trasformazioni urbane fino alle Olimpiadi del 2006[95]. A seguito, viene sottoscritto un *secondo piano strategico*, incentrato sulla gestione del post-evento[96]. Infine, nel 2015, a cavallo quindi del riordino amministrativo della legge Delrio, viene divulgato il *terzo piano*

[92] Statuto CMTo, art. 27.
[93] Approvato con delibera del Consiglio Metropolitano n. 1 in data 1 aprile 2015
[94] http://www.torinostrategica.it/. Ultima consultazione: 11/11/2020
[95] http://www.torinostrategica.it/schedetimeline/scheda-timeline-1/. Ultima consultazione: 11/11/2020
[96] http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/il-secondo-piano-strategico-dellarea-metropolitana-di-torino/. Ultima consultazione: 11/11/2020

strategico, anche detto *Torino metropoli 2025*[97]. Poco dopo, nel 2016, l'associazione *Torino strategica* viene sciolta, di fatto resa superflua dalle nuove competenze assegnate alla Città metropolitana.

Quest'ultimo piano viene a relazionarsi con un documento di grande interesse per le tematiche trattate dal presente elaborato, tanto per la metodologia perseguita quanto per i contenuti che ne sono poi emersi, l'"Agenda Corona Verde 2025"[98]. Il progetto Corona Verde[99] nasce in realtà molti anni prima, sotto spinta della Regione Piemonte, per perseguire una strategia di riqualificazione del tessuto periurbano. Si prese atto dell'esistenza di un sistema del verde al tempo disconosciuto e trascurato, che di fatto mette in comunicazione le residenze sabaude della *Corona di delitie* appoggiandosi su aree verdi vincolate, aste fluviali e reti di canalizzazione, dal grande potenziale paesaggistico nonché fruitivo, essendo a coronamento del capoluogo regionale. Viene quindi contattato il Politecnico di Torino per condurre una serie di studi e analisi sugli 83 comuni interessati, che riguarderanno l'assetto ambientale ed ecologico, storico e paesaggistico. A partire dal 2010, il progetto entra invece in una fase maggiormente operativa, grazie ad un finanziamento di 10 milioni di euro provenienti dal Programma Operativo Regionale FESR 2007/2013[100]. Il 28 ottobre 2010 viene quindi siglato un "Protocollo d'Intesa" fra i comuni e 17 ulteriori soggetti pubblici e privati[101], principalmente finalizzato ad implementare la copertura boschiva e la deimpermeabilizzazione di aree abbandonate, oltre che la riqualificazione delle "infrastrutture blu" attraverso percorsi ciclopedonali dalla segnaletica unificata, per un totale di 18 progetti. Nell'attuale periodo 2014/2020, invece, solo un progetto viene finanziato, relativo all'area di Stupinigi[102]. Ciò che maggiormente interessa per le finalità di chi scrive, ad ogni modo, è il grande apporto conoscitivo e metodologico offerto dalla fase di studio, che è stato analizzato a fondo, soprattutto in riferimento alla componente storica, e che offre grandi spunti per una pianificazione comunale attenta al contesto territoriale e paesaggistico.

[97] http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/torino-metropoli-2025/. Ultima consultazione: 11/11/2020
[98] http://www.torinostrategica.it/pubblicazioni/corona-verde-2025/. Ultima consultazione: 11/11/2020
[99] https://www.coronaverde.it/wp/. Ultima consultazione: 11/11/2020
[100] Asse III: Riqualificazione territoriale – Attività III 1.1: Tutela dei beni ambientali e culturali. Approvato con Deliberazione del 4 agosto 2009 n. 89-2010
[101] Approvato dalla Regione Piemonte con D.G.R. del 16 marzo 2010 n. 52-13548
[102] https://www.coronaverde.it/wp/le-fasi-del-progetto/. Ultima consultazione: 11/11/2020

TAB. 15: STRUMENTI ANALIZZATI	Corona verde	Piano territoriale di coordinamento	Piano strategico metropolitano	Agenda metropolitana sviluppo sostenibile
ANNO DI APPROVAZIONE	2000	2011	2018	in corso
TIPOLOGIA	Accordo di programma	Piano generale	Piano strategico	Programma settoriale
AGGIORNAMENTO	Non previsto	A discrezione	Ogni 3 anni	In approvazione
ATTUAZIONE	Accordo fra comuni, finanziamento progetti	Adeguamento PRG	Sviluppo strategie	Finanziamento progetti
CONSIDERAZIONE PATRIMONIO	Centrale	Parziale	Parziale	Da definire
OBIETTIVO	Qualificare il territorio periurbano torinese	Definire strategie e obiettivi generali	Incentivare lo sviluppo del territorio	Rispondere agli obiettivi degli SDGs

Prospettive delineate

La lettura dei piani vigenti sul territorio metropolitano evidenzia l'importanza della copianificazione fra amministrazioni comunali. L'istituzione delle aree omogenee e la possibilità per esse di richiedere maggiori competenze, così come la gestione di specifici servizi, è quindi da leggere in tal senso. Tanto il piano strategico, quanto il piano territoriale di coordinamento, evidenziano come ci sia la necessità di superare eccessivi localismi che hanno storicamente caratterizzato la cultura amministrativa del territorio. La città metropolitana vuole quindi offrire principalmente supporto tecnico e conoscitivo alle iniziative dal basso, possibilmente che includano le posizioni degli *stakeholder* economici locali, così che possano esser sviluppate visioni comuni sul futuro di una certa comunità.

Il piano strategico metropolitano viene a comporsi di una lunga serie di azioni, rispetto alle quali la relazione annuale sullo stato operativo indica il livello di attuazione. Si evidenzia come molte di esse facciano capo in generale al principio del contenimento dell'uso del suolo e al riuso degli spazi urbanizzati esistenti. Vi è quindi una presa di conoscenza del patrimonio immobiliare presente nel territorio e attualmente abbandonato e sottoutilizzato, che è stato censito e messo in evidenza dal progetto *Trentametro*, come fosse una bacheca consultabile da potenziali investitori nazionali ed internazionali. Così facendo, si prevede di finanziare successivi progetti di recupero e valorizzazione del patrimonio di valore storico-monumentale, oltre che per la messa in sicurezza del territorio.

Un altro grande tema finalizzato sempre alla valorizzazione territoriale è la creazione di reti. Si intende con tale espressione, ad esempio, la messa in moto di circuiti turistici che includano non solo il grande patrimonio monumentale, che può esser visto come nodo e catalizzatore, ma anche i tessuti storici minori, ad oggi trascurati e disconosciuti dall'afflusso economico riguardante l'area torinese. Non solo, ma tale maglia potrebbe integrarsi con la creazione di una "rete ecologica metropolitana"[103], incentivando quindi forme di turismo sostenibile, in particolare riconoscendo il ruolo fondamentale degli ecosistemi fluviali e della rete di canali quali corridoi di connessione. Tale prospettiva è importante soprattutto nelle aree periurbane, quale quella analizzata dal presente elaborato, ove ad una straordinaria eterogeneità e dinamismo si accompagna una carenza di caratteri identitari.

Infine, ciò che si sottolinea è la necessità di un miglioramento per quanto riguarda la cultura tecnica e normativa, finalizzata soprattutto alla capacità di attrarre finanziamenti, provenienti in massima parte dai fondi strutturali dell'Unione. La Città metropolitana si pone quindi come struttura a supporto dei progetti pubblici o privati riguardanti il suo territorio, fornendo banche dati aggiornate e materiale conoscitivo su diverse tematiche, oltre che assistenza tecnica non solo per l'adeguamento dei Piani Regolatori, ma anche offrendo centri informativi nel territorio ove discutere della finanziabilità o meno di determinate proposte. Emerge nuovamente quindi l'ambizione ad internazionalizzare il contesto torinese, cercando di porlo in posizione centrale rispetto al sistema Europa.

In tale contesto, i beni culturali di interesse religioso possono quindi esser visti come un'opportunità offerta dal contesto metropolitano, un valore aggiunto rispetto al patrimonio edilizio esistente, presentando caratteri storici e architettonici quantomeno qualificanti rispetto allo stesso. La Città metropolitana potrebbe porsi quindi come facilitatore e stimolatore di progetti di riuso e valorizzazione, così come fatto nell'ambito del progetto *Trentametro*[104]. La necessità di dover redigere ogni tre anni un nuovo piano strategico pone l'amministrazione nella situazione di dover costantemente ricercare e approfondire nuovi indirizzi per lo sviluppo del territorio, fine principale dell'ente stesso. Il patrimonio di interesse religioso potrebbe quindi trovare spazio in una di queste azioni, nei limiti delle competenze ad esso assegnate.

La comunione di interessi rispetto ad una specifica tematica dovrebbe poi venir perseguita ad una scala più piccola rispetto a quella metropolitana. I comuni qui considerati ricadono in due differenti zone omogenee, la 3, AMT sud, e la 11, chierese-carmagnolese. A tale livello è possibile potenzialmente perseguire politiche precise ed accurate di valorizzazione territoriale, che potrebbero portare a risultati ragguardevoli e duraturi. In particolare, il patrimonio ecclesiale potrebbe entrare a far parte, insieme alle altre componenti del paesaggio rurale periurbano, di diverse iniziative volte a un suo recupero e riuso, di

[103] PSM, azione 56.
[104] PSM, azione 35.

fronte alle quali la Città Metropolitana avrebbe la facoltà di cedere direttamente parte delle sue competenze. Tuttavia, l'iniziativa può partire solamente dalle amministrazioni coinvolte, che dovrebbero quindi trovarsi concordi nel volerla perseguire.

6.1 Introduzione al sistema di pianificazione comunale della Regione Piemonte

La pianificazione comunale in Piemonte si fonda sullo strumento del Piano Regolatore Generale Comunale, il quale a sua volta si basa su un'idea di pianificazione strettamente conformativa della proprietà, quale poteva essere quella dell'arch. Astengo all'emanazione della Legge Regionale n° 56/77 "Tutela e uso del suolo", e nonostante le diverse sue modifiche di cui si è detto (cfr. capitolo 5). Nonostante l'introduzione del concetto di copianificazione, la redazione e l'approvazione di uno strumento del genere richiede per i comuni un notevole dispendio di tempo e di denaro, dovendo dare avvio ad un processo che durerà per anni, anche più del mandato di una giunta eletta, e dovendo coinvolgere una serie di professionisti esterni. Tali complicanze di fatto generano un sistema nel quale il ricorso alle varianti diviene la prassi per rispondere alle necessità di trasformazione e modifica degli usi del suolo all'interno dei comuni[105].

Tab. 16: Anno di approvazione del PRGC vigente (o variante generale) e ultima variante strutturale

	Carignano	La Loggia	Moncalieri	Nichelino	Poirino	Santena	Villastellone
PRGC	1997	1985	2000	1993	2005	2015	2015
Variante strutturale	2010	2011	2007	2009	/	/	/

La tabella 16 sintetizza il livello di aggiornamento degli strumenti di pianificazione nei comuni analizzati, basandosi su quanto pubblicato nei rispettivi siti. Non è stato possibile costruire un quadro omogeneo del numero di varianti parziali o del totale delle varianti strutturali intervenute dall'approvazione del piano, così come rispetto all'effettiva entrata in vigore degli stessi, in quanto si rileva un'estrema eterogeneità rispetto ai documenti pubblicati e ai suoi contenuti, al punto che molti comuni identificano l'approvazione della variante generale quale inizio di validità del Piano Regolatore, mentre altri non riportano la completa successione delle varianti parziali, limitandosi solamente alle più recenti. Per dare un'idea del fenomeno, comunque, si pensi che dal 2010 il comune di Carignano ha effettuato 10 varianti parziali[106], mentre Nichelino 18 fra parziali e strutturali dal 1993[107], pertanto si può ipotizzare una media di una variante all'anno. Ciò palesa come il ricorso a tali strumenti non costituisca un'eccezione al sistema pianificatorio, come si potrebbe pensare, ma una prassi, a cui si ricorre tendenzialmente ogni qualvolta sussistano

[105] La principale differenza da sottolineare è quella fra variante generale, che riguarda la struttura del piano nella sua interezza, strutturale, che modifica integralmente una parte del territorio comunale, e parziale, che invece apporta piccole modifiche ad alcuni ambiti normativi del piano. Cfr. Regione Piemonte, L.U.R. 56/77, art. 17, così come modificata dalla L.R. 3/2013.
[106] Comune di Carignano, Piano Regolatore Generale, Norme Tecniche di Attuazione
[107] Comune di Nichelino, Piano Regolatore Generale, Norme Tecniche di Attuazione

modifiche nell'assetto territoriale di una certa entità. Assecondando tale scenario, invece di rifondare da capo il sistema, come molte regioni fecero a cavallo degli anni '90 (Barbieri et al., 2003), la Regione Piemonte introduce la variante semplificata[108], definite come "[quelle] necessarie per l'attuazione degli strumenti di programmazione negoziata, come definiti dalla normativa vigente, nonché quelle formate ai sensi di normative settoriali, volte alla semplificazione e accelerazione amministrativa"[109].

6.2 La relazione fra il patrimonio religioso e gli strumenti di pianificazione locale

La trattazione degli edifici di interesse religioso all'interno degli strumenti di pianificazione locale apre a un panorama estremamente variegato e complesso, in quanto questi possono ricadere all'interno delle Norme tecniche di Attuazione in diversi ambiti delineate dalle stesse, a seconda dell'uso che del manufatto viene fatto, delle sue eventuali valenze architettoniche, artistiche o paesaggistiche e della sua proprietà.

Generalmente un edificio di culto in cui sia ancora praticata con regolarità la pratica liturgica concorre al computo degli standard urbanistici del comune, ossia la «dotazione complessiva di aree per servizi sociali, comprendenti attrezzature pubbliche e di uso pubblico, esistenti ed in progetto, commisurata all'entità degli insediamenti residenziali, produttivi, direzionali, commerciali e turistici»[110]. Si tratta sostanzialmente della quota di "città pubblica" che ad ogni cittadino piemontese spetta di diritto nel suo comune di residenza, commisurata in 25 mq/ab, a cui sommare la quota dovuta dalle attività industriali e commerciali in esso insediate. Nello specifico, tali edifici vengono computati nei 5 mq/ab. per «aree per attrezzature di interesse comune (religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per mercati su aree pubbliche e centri commerciali pubblici)»[111]. Quand'è così, viene di fatto riconosciuta la loro utilità pubblica, e pertanto escono dalle logiche di trasformazione dello spazio e vengono tutelati dal comune in quanto "patrimonio" della cittadinanza.

Anche qualora la pratica liturgica sia passata in secondo piano, o anche dove tale utilizzo è ormai scomparso, l'edificio può venir riconosciuto per il suo interesse storico o artistico, rispetto al quale quindi ogni trasformazione o ristrutturazione deve essere coerente con i suoi canoni storici e tipologici. A questo punto, può essere operata un'ulteriore suddivisione, a seconda che il bene sia stato vincolato da enti sovraordinati al comune, da parte tendenzialmente della competente Soprintendenza ministeriale,

[108] L.R. 17/2013, art. 35
[109] L.R. 56/1977, art. 17bis, comma 1
[110] Ibidem., art. 21, comma 1
[111] Ibidem., comma 1.1, lettera a

oppure all'interno dello stesso Piano Regolatore, secondo le competenze ad esso assegnate dall'art. 24 della L.U.R. 56/1977[112].

L'interesse nazionale per la preservazione e la valorizzazione di uno specifico "bene culturale" viene attestato secondo quanto contenuto nel "Codice dei beni culturali e del paesaggio"[113], all'interno del quale quest'ultimi vengono definiti come «[..] le cose immobili e mobili che […] presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà». La verifica di tale interesse deve essere svolta obbligatoriamente per i beni di proprietà pubblica o di persone giuridiche senza fine di lucro, tra cui gli enti ecclesiastici, qualora «siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre settanta anni»[114]. Anche i beni di proprietà privata possono essere sottoposti a verifica, se rientranti nelle categorie definite dagli articoli 11 e 12 del Codice, a fronte di una «motivata richiesta della regione e di ogni altro ente territoriale interessato, dandone comunicazione al proprietario o detentore a qualsiasi titolo della cosa che ne forma oggetto»[115], oppure su iniziativa del preposto soprintendente, che darà altresì avvio al procedimento. Qualora tale interesse venga comprovato, il bene, insieme alla documentazione ad esso attinente, viene iscritto in appositi registri, e da quel momento su di esso vige il parere vincolante della Soprintendenza su qualsiasi azione di modifica estetica o fruitiva dello stesso.

Per quanto riguarda invece le competenze in merito delle amministrazioni comunali, l'art. 41 della L.R. 3/2013 sostituisce il previgente articolo 24 della L.U.R. 56/1977, definendo le «Norme generali per gli insediamenti storici e per i beni culturali e paesaggistici». I comuni piemontesi sono quindi tenuti, all'interno del proprio Piano Regolatore, ad individuare «i nuclei minori, i monumenti isolati e i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti, con le relative aree di pertinenza, aventi valore storico-artistico e/o paesaggistico o documentario»[116], anche qualora non individuati o vincolati in base alle leggi vigenti. Per questo insieme, la legge prevede una normativa molto stringente sui possibili interventi ammessi, permettendo solamente di norma il mantenimento e la restaurazione senza la necessità di formare un preciso Strumento Urbanistico Esecutivo, a meno che non precisamente specificato dalle norme del piano[117]. Si tratta di un'azione che di fatto completa il quadro vincolistico sovraordinato alla municipalità, ma che viene svolta con ampi gradi di autonomia dalla locale amministrazione, e che quindi demanda alla sensibilità delle stesse rispetto a tale tematica, con la presenza di situazioni molto diverse da Comune a Comune.

[112] Così come modificata dalla L.R. 3/2013.
[113] D. Lgs. 42/2004.
[114] D. Lgs. 42/2004, art. 12, comma 1.
[115] Ibidem., art. 14, comma 1.
[116] L.R. 56/77, art, 24, comma 1, punto primo.
[117] Ibidem., comma 4.

Nelle evidenti differenze esistenti all'interno di queste tre categorie, ai fini della presente analisi è possibile riconoscere alcuni elementi in comune. In particolare, in tutti questi casi l'edificio viene direttamente riconosciuto all'interno della normativa del piano, non per il contesto in cui si colloca o come parte di un certo insieme, ma per la propria stessa natura, sia essa derivata da necessità liturgiche in atto o meno. In altre parole, il bene non ricade all'interno di classi normative comuni al suo intorno e che quindi, nelle norme di attuazione, potrebbero trattare tematiche non direttamente rivolte alla sua esistenza e alle sue peculiarità, ma gode di una normativa specifica studiata su misura per favorire la sua valorizzazione, la sua fruizione e la sua riconoscibilità. È possibile quindi dire che il bene viene in questi casi *riconosciuto* dallo strumento urbanistico, in quanto opportunamente perimetrato e vincolato a precise direttive e prescrizioni che lo identificano rispetto a qualunque altro edificio.

Se quindi possiamo considerare come "riconosciuti" i beni che vengono a collocarsi nelle categorie normative sopra descritte, è facile immaginare come, nella vastità del patrimonio considerato dalla presente analisi, molto non venga invece riconosciuto, e si ritrovi a far parte di categorie normative riguardanti più specificatamente il contesto circostante. Quest'ultime possono essere di diversa natura, tanto più varia quanto più diversi risultano fra di loro gli strumenti nel definirle e delimitarle. Dovendo logicamente mantenere uno sguardo d'insieme, per poter arrivare a considerazioni opportune per la scala di analisi utilizzata, è comunque possibile suddividere tale insieme in macrocategorie, con legislazioni simili fra di loro, che verranno in seguito analizzate nel dettaglio.

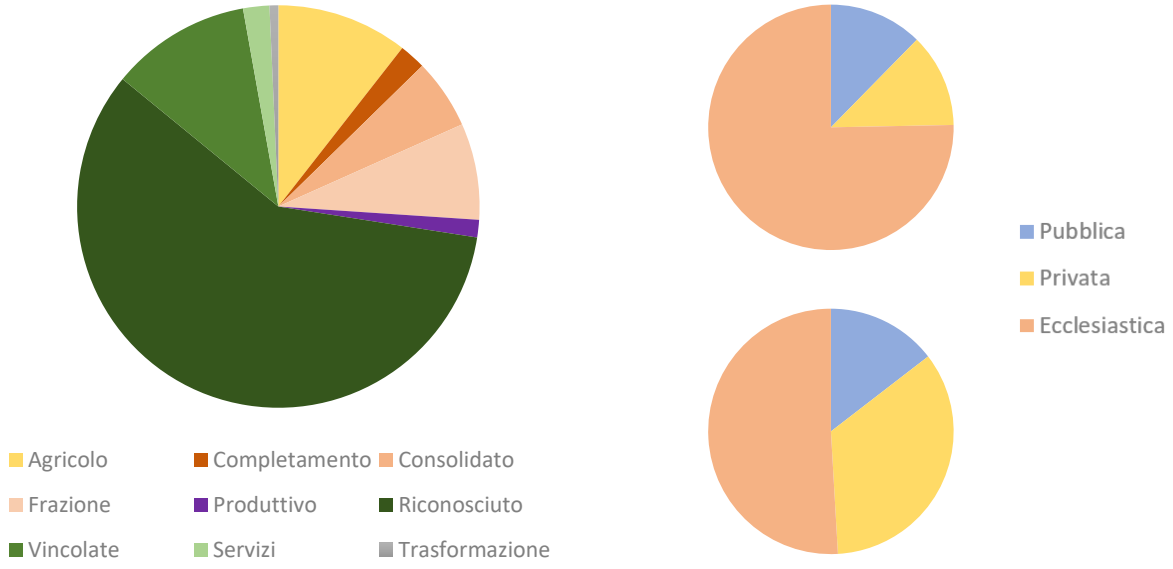


Fig. 35, 36 e 37: Da sinistra, in senso orario, suddivisione del patrimonio di interesse religioso in base alle categorie normative dei PRG di riferimento. A seguire, ripartizione dei beni "riconosciuti" per tipo di proprietà e, infine, dei beni "non riconosciuti" (tutte le altre categorie della figura 35). Fonte: PRG comuni

Le figure 35, 36 e 37 mostrano alcune semplici suddivisioni del patrimonio di interesse religioso secondo le categorie normative in cui ricadono nei PRG e in base al tipo di proprietà. Si vede come più della metà dei beni vengano riconosciuti da tali strumenti, sia che questi siano esplicitamente vincolati sia che

ricadano nelle aree a standard come “attrezzature di interesse comune”. Di questi, la maggior parte è di proprietà ecclesiastica, il che testimonia come la Chiesa mantenga sotto il suo diretto controllo una quota considerevole dei beni maggiormente utilizzati o comunque percepiti in quanto tali dalla popolazione. Questi d’altronde sono quasi sempre quelli in cui viene praticato il rito cattolico con una frequenza regolare, essendo presenti anche molte sedi parrocchiali. Guardando invece alle architetture “non riconosciute”, benché i beni ecclesiastici mantengano comunque una quota maggioritaria, essendo pur sempre la grande maggioranza della totalità degli stessi, cresce in maniera consistente la quota di proprietà private, che come si è visto sono anche i meno considerati nei censimenti e nelle schedature ufficiali. Ancora una volta quindi sono questi a presentare le maggiori problematicità, in quanto ricadono in ambiti nei quali non è presente una specifica trattazione del manufatto nel rispetto delle sue peculiarità storiche e tipologiche, senza considerare i possibili usi che di essi possono esser fatti.

A questo punto, per capire a quali possibili rischi siano sottoposti i beni ricadenti in categorie improprie, si scenderà nel dettaglio delle classi normative riconosciute, valutando peculiarità e similitudini all’interno delle norme di attuazione dei diversi comuni. Per farlo, attraverso un applicativo GIS sono stati sovrapposti i beni di culto censiti dalla presente analisi con uno *shapefile* reso disponibile dalla Città Metropolitana di Torino, che mette insieme le zonizzazioni operate dai diversi PRGC vigenti nel proprio territorio, secondo macrocategorie di sintesi fra gli stessi[118]. Infine, si è operata una ricerca all’interno delle Norme di Attuazione dei singoli piani vigenti nell’ambito, al fine di mettere a confronto le diverse normative e porre in risalto analogie e differenze.

Fig. 38: Santuario del Valinotto (Carignano). Fonte: parrocchiacarignano.com

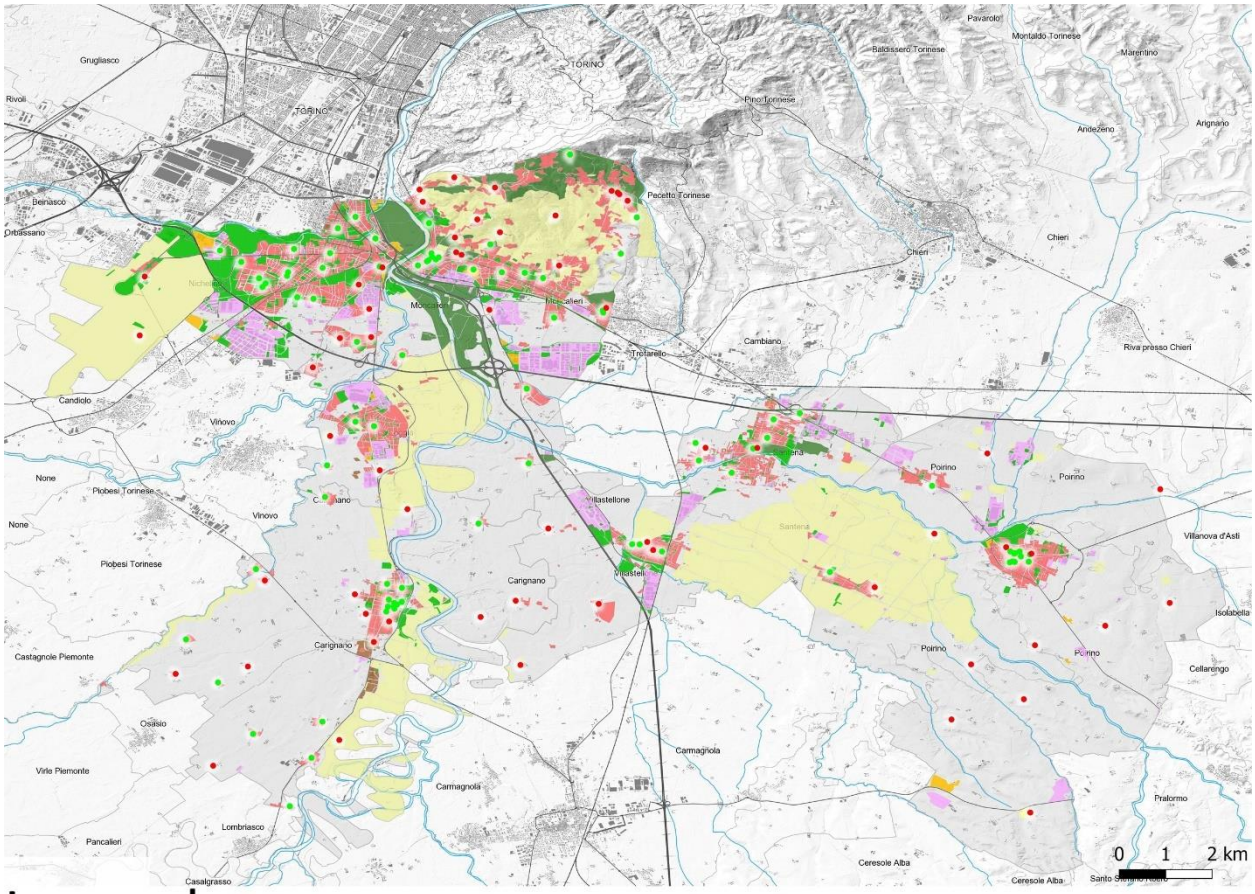
Prima di procedere alla disamina, è opportuno fare un chiarimento. Quanto segue, in particolare il riconoscimento dei beni in una categoria o meno, dovendo identificare un criterio univoco, che quindi non scenda nel particolare di ogni manufatto, si basa unicamente su quanto riportato nello *shapefile* della Città Metropolitana di Torino. Benché il suo aggiornamento risulti frequente e pertanto possa essere considerata una fonte attendibile, potrebbero essere presenti alcune discordanze fra la zonizzazione dei beni di seguito elencati e l’effettivo disegno dei diversi PRGC. Ad ogni modo, quanto si dirà rispetto alle diverse aree normative è sicuramente valido non solo per quegli edifici di volta in volta elencati, ma anche per quanti, pur rientrando nel gruppo dei “riconosciuti” secondo i criteri precedentemente esposti, si ritrovino di fatto circondati da un analogo contesto normativo. È infatti

[118] Città Metropolitana di Torino – Mosaico dei PRGC della Città Metropolitana di Torino: memorizzazione dei Piani regolatori comunali aggiornata anche attraverso strumenti in via di approvazione. Ultima consultazione: 03/11/2020

concettualmente errato disgiungere un bene dal suo circondario, in quanto con esso viene a crearsi un legame di interdipendenza. La figura 38, ad esempio, raffigura il santuario del Valinotto, in comune di Carignano. Benché tale bene, su cui gravita un vincolo ministeriale[119], venga ovviamente riconosciuto nelle tavole del PRG, è impossibile affermare che un'errata normativa riguardante le aree agricole circostanti non avrebbe conseguenze per lo meno sulla sua percezione. Le seguenti elencazioni, quindi, intendono avere carattere puramente indicativo.

[119] http://sabap-to.beniculturali.it/wwwriservata/VincoliMonumentali/DAvisualizza.php?id=2612

Ambiti normativi PRGC



Legenda

- Beni di interesse religioso non riconosciuti
- Beni di interesse religioso riconosciuti

Cartografia PRGC:

- Residenziale
- Produttivo
- Terziario
- Polifunzionale
- Servizi - interesse comunale
- Servizi - interesse sovracomunale
- Agricolo
- Agricolo di tutela ambientale

Cartografia di base:

- Area di studio
- Edificato
- Idrografia superficiale

Carta 6: Inquadramento dei beni riconosciuti e non riconosciuti all'interno delle aree normative definite dai PRGC. Fonte: Città Metropolitana di Torino, DBTRE.

a) Vincolato

TAB. 17	Totale beni	Articolo di riferimento	Possibili interventi	Usi ammessi
Carignano	2	24: Aree agricole di salvaguardia ambientale	Ampliamento "una tantum"	Residenza; attività sociali, culturali e ricreative; agricoltura
La Loggia	1	26.5: Beni culturali	Nessuno, eccetto manutenzione e risanamento	Residenza; pubblici esercizi; terziario (tranne distributori); servizi
Moncalieri	7	28.1.4: Aree collinari agricole di prevalente interesse ambientale	Ampliamento volumetrie esistenti	Residenza; pubblici esercizi ed esposizioni; servizi socio-sanitari e culturali; agricoltura
Nichelino	2	62 e 65: Prescrizioni per EEX e EET	Concentrazione indici su aree EET	Residenza; agricoltura
Poirino*	1	Area agricola di tutela paesaggistica – SIC "Poirino-Favari"	Limitati a finalità di valorizzazione	Residenza; agricoltura
Santena	1	37.2: Area di Interesse Ambientale	Nessuno, eccetto manutenzione e risanamento	Servizi
Villastellone	1	3.6.1: Aree di salvaguardia speciale - Parco Morra	Nessuno, eccetto manutenzione e risanamento	Finalità scientifiche, culturali ricreative o assistenziali

* Norme d'ambito esterne alle NtA, pertanto non viene riportato l'articolo

In questa categoria vengono fatti rientrare quei beni che, pur non venendo direttamente riconosciuti come elementi di valenza artistica, culturale o paesaggistica, rientrano comunque in aree vincolate, tanto dai Piani Regolatori quanto da strumenti ad essi sovraordinati, venendo quindi a far parte di ambiti all'interno dei quali vigono norme particolarmente restrittive rispetto al consumo di suolo e alle sue trasformazioni, oltre che orientate ad un suo miglioramento percettivo e fruitivo.

Le motivazioni alla base di tali delimitazioni sono diverse, e variano a seconda del contesto geografico in cui ricadono. In particolare, per La Loggia, Nichelino e Santena si tratta di ciò che potremmo identificare come la *buffer zone* di un bene di carattere monumentale, rispettivamente Villa Carpeneto, Palazzina di caccia di Stupinigi e Castello Cavour. Qui, i beni di interesse per la ricerca sono la cappella della villa a La Loggia, la chiesa della Visitazione di Maria Vergine e il santuario di Vicomarino a Nichelino ed infine la cappella funeraria della famiglia Benso a Santena. La normativa in questi casi mira a mantenere la riconoscibilità del palinsesto storico nel quale l'architettura principale si venne a insediare, pertanto viene negato ogni possibile attività di nuova edificazione o di aumento di volumetrie, mentre viene data la possibilità di prevedere operazioni di mantenimento, restauro o risanamento conservativo che siano congrui ai caratteri architettonici e artistici del manufatto.

Altri beni, invece, ricadono in aree la cui natura vincolistica è riferibile a motivazioni di natura più propriamente ambientale e paesaggistica. Ci si riferisce, nello specifico, alle aree "agricole di salvaguardia ambientale" di Carignano, identificate dal Piano d'Area del Po, alle aree agricole della collina di Moncalieri, al SIC "Stagni Poirino Favari" e al "parco Morra" di Santena. I luoghi di culto interessati sono in questo caso, in ordine, la cappella dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia e di San Barnaba, sei diverse cappelle private di ville in collina e il Monastero domenicano di Maria di Magdala, la cappella di San Bernardo Abate e la chiesa di Sant'Anna (ex San Martino). Qui al mantenimento di paesaggio rurale di particolare pregio si somma l'interesse a supportare le attività agricole che in esso si insediano. Per chi qui conduce un'attività, pertanto, vengono concessi discreti aumenti di cubatura e la possibilità di utilizzo del suolo per perseguire le proprie finalità di lucro, ad esempio attraverso l'adeguamento della viabilità (Carignano) o la realizzazione di serre fisse (Moncalieri). Ad ogni modo, la finalità ultima rimane sempre la valorizzazione dei luoghi, pertanto viene favorita la formazione di Strumenti Urbanistici Esecutivi o comunque la stipula di convenzioni con il Comune prima di procedere alla realizzazione di opere.

Fig. 39: Villa Carpeneto (La Loggia), da anni vittima di incuria e abbandono. Fonte: pinterest.com

Se da un lato, quindi, i beni ricadenti in tali ambiti, pur non essendo riconosciuti direttamente, dovrebbero godere di normative tali da assicurarne la riconoscibilità e la persistenza dei caratteri costruttivi originari, d'altro lato potrebbero crearsi problemi qualora si vogliano immaginare possibili nuovi usi per gli stessi. Eccezion fatta per le cappelle della collina di Moncalieri, che si situano all'interno di ville tutt'altro che trascurate o degradate, diversi di questi manufatti necessiterebbero di idee innovative per un loro reimpiego in sinergia con il contesto sociale, trovandosi ormai da tempo in una situazione di "stallo" nella quale viene investito il minimo indispensabile per evitare la loro scomparsa. Al tempo stesso, la proprietà privata di molti dei manufatti maggiormente a rischio pone seri limiti alle possibilità di azione della pubblica amministrazione, la quale di fatto può limitarsi a prescrivere il mantenimento delle fattezze estetiche di un bene, e non certo costringere ad un impiego che dia benefici al contesto sociale (fig. 39).

b) Agricolo

TAB. 18	Totale beni	Articolo di riferimento	Possibili interventi	Usi ammessi
Carignano	6	22: Aree agricole normali (A) e di cornice (Ac)	Consentita costruzione se a servizio dell'agricoltura, no in Ac	Residenza; attività sociali, culturali e ricreative; agriturismo; agricoltura
Poirino*	9	Area agricola di tutela paesaggistica	Solo previa convenzione con il Comune	Residenza; agricoltura

*Norme d'ambito esterne alle NtA, pertanto non viene riportato l'articolo

Come si è visto, la vocazione agricola è una costante per tutti i comuni dell'ambito. Tuttavia, a fronte dei cambiamenti intervenuti durante lo scorso secolo, la trama rurale storica è in molte parti ormai perduta, mentre due comuni conservano ancora la leggibilità del sistema radiocentrico della città mercato formatosi ai tempi dell'*ancien regime* (cfr. capitolo 4.3), quali Carignano e Poirino. Essi, il cui intorno è tuttora caratterizzato da una moltitudine di frazioni e insediamenti isolati, presentano un ricco patrimonio culturale diffuso, tra cui un certo numero di edifici di culto, alcuni dei quali, rispettivamente sei e nove, vengono inclusi dai Piani all'interno di aree agricole.

Tali ambiti identificano sia parti del territorio esterne ai nuclei abitati, ove si riconosce la presenza di edifici isolati o al più di complessi cascinali, sia aree adiacenti ai nuclei stessi, rispetto ai quali ne delimitano la forma e lo spazio di espansione. Le "aree agricole di cornice" vengono preservate da ogni possibile nuova edificazione, perché non venga compromesso il futuro disegno urbanistico dei luoghi, mentre le prime si prestano maggiormente alle necessità degli imprenditori agricoli, consentendo modesti ampliamenti delle tenute per intervento diretto, costruzioni a diretto servizio dell'agricoltura, così come il riuso di edifici rurali per attività agrituristiche o residenziali.

Tuttavia, il Piano Regolatore di Carignano si dimostra maggiormente sensibile al tema del paesaggio rispetto al corrispettivo di Poirino, nonostante in quest'ultimo si parli esplicitamente di "aree agricole di tutela paesaggistica". Ogni intervento del proprietario sul lotto viene infatti nel primo caso vincolato alla piantumazione di specie arboree d'alto fusto (almeno il 15% della superficie fondiaria) e al rispetto della rete ecologica minore (siepi, fossi, bealere, …). Le tavole del PRG identificano poi, anche all'interno di tale categoria normativa, alcuni elementi di interesse storico o artistico, per i quali non è possibile intervenire con modifiche nella volumetria né tantomeno con la demolizione e il recupero. In particolare, vengono così vincolate tutte le pubbliche proprietà di almeno 70 anni, tra cui quindi due dei beni qui considerati, ossia il santuario della Madonna degli Olmi e la cappella di San Rocco.

Fig. 40: Carignano, frazione Brillante. Cappella ignota ormai difficilmente recuperabile. Foto dell'autore

In conclusione, la normativa per le aree agricole si dimostra in generale sensibile al mantenimento delle fattezze del paesaggio agrario. In tale contesto, il patrimonio religioso ne potrebbe venir enfatizzato, legandosi in particolare alle prospettive offerte dall'agriturismo o dal turismo enogastronomico, tuttavia forse troppa libertà viene concessa ai proprietari rispetto ai possibili usi dello stesso, come si è visto in precedenza (cfr. capitolo 4.3, fig. 33). Anche un censimento puntuale e attento come quello operato dal comune di Carignano, infatti, non arriva a identificare tutti i beni ecclesiali presenti nel territorio, creando lacune rispetto alla consapevolezza delle loro condizioni. Si tratta quindi di operare una mediazione, ponendo da un lato la tutela dell'interesse privato a disporre delle proprie proprietà, dall'altro quella del mantenimento delle architetture minori (fig. 40).

c) Frazioni

TAB. 19	Totale beni	Articolo di riferimento	Possibili interventi	Usi ammessi
Carignano	3	23: Aree agricole frazionali	Nuovo impianto, demolizione, ampliamento, sopraelevazione	Residenza; artigianato; commercio; direzionale; servizi socio-sanitari; ricettività; servizio pubblico; agricoltura
Moncalieri	5	28.1.2: Nuclei minori, inglobati nell'agglomerato urbano o costituenti l'originario tessuto insediativo delle borgate della pianura agricola	Nuovo impianto, ampliamento, sopraelevazione	Residenza; artigianato; commercio; pubblici esercizi; agricoltura; agriturismo
Poirino*	1	Nuclei frazionari agricoli previsti dal PRGC vigente	Nuovo impianto, demolizione, ampliamento, sopraelevazione	Residenza; commercio; pubblici esercizi; terziario
Santena	1	16: Nuclei antichi agricoli	Nuovo impianto (solo per aziende agricole), ampliamento	Residenza; agricoltura
Villastellone	1	3.7.9: Annucleamenti rurali - produttiva agricola nel PTO	Nuovo impianto, ampliamento	Residenza; attività sociali, culturali e ricreative; artigianato; commercio; terziario; produttivo; agricoltura

*Norme d'ambito esterne alle NtA, pertanto non viene riportato l'articolo

Tra le peculiarità del paesaggio agrario piemontese, una delle più evidenti è sicuramente la fitta presenza di piccoli annucleamenti rurali sparsi nel contado, solitamente formatisi in età moderna (cfr. capitolo 4.3). Il loro riconoscimento e la presenza di una specifica normativa sono quindi di fondamentale importanza per la corretta gestione di un contesto quale quello analizzato, e giustamente tutti i Piani Regolatori riservano a tali aree specifiche attenzioni. Anche in questo caso, un gran numero di edifici di culto ricade all'interno di questa zonizzazione.

In prima analisi, emerge subito una grande differenza fra nuclei inglobati in un più ampio agglomerato urbano, come nel caso di Moncalieri, ed altri più chiaramente riconoscibili, circoscritti in maniera netta all'interno del contesto agrario. L'obiettivo, ad ogni modo, rimane sempre la salvaguardia delle caratteristiche estetiche che rendono riconoscibile l'insieme dall'esterno. È comunque sempre prevista la possibilità di nuove edificazioni, pur nel rispetto di quanto appena detto, in particolare qualora a richiederlo siano aziende agricole ivi insediate. Vi è poi in generale un forte limite alle possibili destinazioni d'uso, le quali di norma sono solamente residenziale e agricolo, anche se possono eventualmente comprendere servizi pubblici, attività agrituristiche, piccolo artigianato o commercio. In generale,

comunque, l'intento principale è quello di favorire la storica vocazione di tali aree, ed ogni misura o indirizzo dei piani è tesa a favorire il settore primario, nel rispetto comunque del minor consumo di suolo possibile e della storicità delle frazioni.

È evidente come in questo contesto il patrimonio ecclesiale che necessita di riqualificazione sia stimolato dalla normativa a dialogare con la realtà economica del territorio. La sua conferma ed enfatizzazione sono viste infatti come l'unico scenario possibile per il futuro economico delle frazioni, così come per la tutela e la valorizzazione delle valenze paesaggistiche da esse possedute. Come già si era ipotizzato in precedenza (cfr. capitolo 5), le migliori prospettive in tal senso sono quindi offerte, in chiave sistemica, da un rafforzamento del legame con le tipicità locali e con la valorizzazione di percorsi fruitivi, in contrasto invece con i processi di omogeneizzazione del paesaggio agrario verso sistemi monocolturali nelle mani di un capitale umano ristretto. In controtendenza invece, i beni in questione potrebbero anche instaurare un proficuo dialogo con le necessità sociali degli ambiti. Si tratta infatti sovente di aree carenti di servizi, dove la popolazione residente, in contrazione e con una componente anziana ingente, necessiterebbe di punti di aggregazione e socializzazione, ove potersi ritrovare e costruire un senso di comunità. In questo caso, tuttavia, le prospettive economiche dei proprietari privati potrebbero uscirne ridimensionate, pertanto ciò di cui si necessiterebbe è un accordo fra quest'ultimi, che comunque metterebbero a disposizione i loro spazi, e la municipalità, che potrebbe perseguire così la necessità di rispondere ai bisogni dei cittadini riqualificando il tessuto urbano costruito, invece di dover trovare nuovi spazi altrove.

d) Servizi

TAB. 20	Totale beni	Articolo di riferimento	Possibili interventi	Usi ammessi
Moncalieri	2	28.13.3: aree destinate ad attrezzature ospedaliere	Fortemente vincolati	Servizi socio-sanitari
Poirino*	1	Servizi pubblici per insediamenti residenziali	Nessuno, eccetto manutenzione e risanamento	Servizio pubblico

*Norme d'ambito esterne alle NtA, pertanto non viene riportato l'articolo

Come detto, normalmente i luoghi di culto dovrebbero essere inclusi all'interno degli standard urbanistici quali "attrezzature di interesse comune". Si sono registrati casi, invece, dove tali beni, nonostante l'uso consono che degli stessi possa venir fatto, si ritrovano ad essere conteggiati all'interno di aree più grandi ricadenti in altre categorie normative. In particolare, due di questi vengono a trovarsi all'interno di "aree destinate ad attrezzature ospedaliere" nei pressi dell'Ospedale Santa Croce di Moncalieri, tuttavia non si ritiene tale situazione problematica, in quanto la cappella del Cristo Re, inglobato nell'RSA "Ville Roddolo",

e la chiesa di Sant'Anna non presentano situazioni di degrado ed anzi sono ben integrate all'interno del sistema socio-assistenziale dell'area, offrendo il dovuto supporto religioso a malati ed anziani.

Fig. 41: Poirino, cappella della Madonna di Loreto. Foto dell'autore

Diverso invece il discorso per la cappella della Madonna di Loreto a Poirino (fig. 3), inclusa all'interno di un'area a "servizi pubblici per insediamenti residenziali". Essa infatti viene a trovarsi in una pregevole area a parco, uno dei punti più centrali e panoramici del comune, e tuttavia non risulta che in essa venga praticata alcuna attività, sia essa di culto o meno, nonostante almeno esternamente risulti perfettamente conservata. Essendo computata fra le aree a standard, tuttavia, anche se di proprietà privata, il Comune detiene ampi poteri sul suo uso, tanto che non è possibile intervenire sulla stessa in alcun modo senza preventiva stipula di convenzione. Si apre quindi un ampio scenario di ipotesi rispetto alle possibilità di impiego di tale manufatto, anche nel rispetto della sacralità del luogo, qualora venga mantenuta. Si tratta ancora una volta di ricercare una sinergia fra il contesto sociale e la presenza di architetture pregevoli, con la differenza che almeno in questo caso il Comune si trova nella posizione di poter prendere decisioni in maniera relativamente autonoma.

e) Produttivo

TAB. 21	Totale beni	Articolo di riferimento	Possibili interventi	Usi ammessi
La Loggia	1	26.3: Aree miste residenziali e produttive/commerciali	Nuova costruzione, ristrutturazione urbanistica e sostituzione edilizia previo Piano di Recupero	Residenza; artigianato; pubblici esercizi; attività sociali e culturali; ricettività; servizi
Moncalieri	1	28.5.1: Aree a preminente destinazione produttiva esistente che si confermano nella loro ubicazione	Tutti previa concessione singola convenzionata	Commercio al dettaglio e all'ingrosso; pubblici esercizi; spettacolo; uffici e servizi all'industria; industria; artigianato; deposito; distributori; servizi

Si tratta della categoria forse più anomala all'interno della quale far ricadere beni di interesse religioso, tuttavia tale situazione sussiste per due di essi nei comuni di La Loggia e Moncalieri.

Per quanto riguarda La Loggia, la cappella dei Santi Grato e Firmino ricade all'interno di "aree miste residenziali e produttive/commerciali". Si tratta nello specifico di un antico complesso cascinale sito in località Sabbioni, intercluso fra aree dalla spiccata vocazione produttiva esterne al centro abitato e disposte linearmente lungo il percorso della Strada Statale 20. Qui il piano dichiara l'intenzione di conservare e riqualificare il patrimonio immobiliare esistente, tuttavia la sua considerazione è sensibilmente minore che in altri ambiti del comune e viene concessa ampia libertà all'azienda per l'aumento della propria SLP, mediante interventi in attuazione diretta. Tale situazione pone in forte rischio le peculiarità ambientali del luogo, che comunque mantiene una certa identità, legata alla riconoscibilità dell'antico nucleo cascinale e alla vicinanza con il contesto del fiume Po. Di fatto quindi il bene, di proprietà comunale, risulta destinato all'emarginazione e alla trascuratezza, venendosi a situare in un contesto sociale e normativo che quasi nega la sua presenza, ove il destino appare già segnato. Una possibilità viene comunque aperta dal poter operare una ristrutturazione urbanistica dell'ambito mediante Piano di Recupero in accordo col comune, che porterebbe quindi all'interrogazione sui valori presenti nel luogo e che quindi potrebbe in definitiva portare ad una sua qualificazione.

Nonostante, secondo il criterio precedentemente illustrato, non dovrebbe ricadere in tale categoria, essendo sottoposta a vincolo ministeriale[120], una situazione ancor più critica è quella invece della Badia di Santa Maria di Caprice, nel comune di Moncalieri, di cui si è già avuto modo di parlare (cfr. capitolo 4.2). Qui la pressione delle attività industriali è ancor maggiore, tanto che queste vengono a circondare completamente il manufatto, limitando fortemente ogni sua possibile percezione. Inoltre, questi presenta caratteristiche storiche e artistiche di ben altro valore rispetto alla precedente cappella, essendo diretta testimonianza del paesaggio storico tardomedievale e presentando all'interno cicli di affreschi di grande valore, attribuiti alle commissioni settecentesche del pittore torinese Michele Milocco. Il Piano Regolatore, comunque, offre qualche spiraglio di possibilità per un suo futuro riuso, ammettendo all'interno di questa specifica "area a preminente destinazione produttiva" la possibilità di utilizzo degli edifici come pubblici esercizi, intendendo ad esempio luoghi di ritrovo di varia natura, come anche per il cinema e lo spettacolo. Si tratta quindi di una situazione estremamente precaria, che necessita di una pianificazione attenta e capace per poter giungere a prospettive future che siano in linea col valore del bene in questione.

In sintesi, la migliore possibilità per un futuro di questi due edifici rispettoso della loro natura intrinseca è l'accettazione del contesto in cui vengono a situarsi e la creazione di un dialogo rispetto alle sue necessità. Si intende in particolare l'offerta di punti di aggregazione e di servizi per i lavoratori che qui giornalmente

[120] http://sabap-to.beniculturali.it/wwwriservata/VincoliMonumentali/DAvisualizza.php?id=7193

giungono, che dovranno quindi essere il ceto sociale a cui tali spazi si rivolgono. I piani al loro interno offrono già questa possibilità, ma difficilmente si potrebbe verificare tale scenario in assenza di uno Strumento Urbanistico Esecutivo di iniziativa pubblica.

f) Consolidato

TAB. 22	Totale beni	Articolo di riferimento	Possibili interventi	Usi ammessi
Carignano	1	15: Edifici in zona ad alta caratterizzazione ambientale	Ampliamento, sopraelevazione e sostituzione edilizia	Residenza; terziario; artigianato
Moncalieri	4	28.1.1: Aree edificate costituenti centri storici	Interventi ammessi specificati in cartografia scala 1:1000	Residenza; ricettività; commercio; pubblici esercizi; uffici; servizi all'industria; artigianato; servizi
	1	28.2.1: Aree edificate di insediamento consolidato con minime possibilità di completamento	Tutti gli interventi, ma solamente mediante S.U.E.	Residenza; ricettività; commercio; pubblici esercizi; artigianato; deposito; servizi
Poirino*	1	Zona residenziale satura	Ampliamento, sopraelevazione e sostituzione edilizia.	Residenza; terziario; commercio al dettaglio
Villastellone	1	3.3.9: Residenziale a capacità insediativa esaurita	Ampliamento e sopraelevazione "una tantum", sostituzione edilizia.	Residenza; terziario; commercio al dettaglio

*Norme d'ambito esterne alle NtA, pertanto non viene riportato l'articolo

Con tale dicitura si vuole intendere quelle aree centrali o delle principali frazioni ove il tessuto insediativo si è ormai consolidato da tempo, e dove quindi sono minime le possibilità edificatorie concesse ai privati. Tali zone posso anche avere caratteristiche di centro storico[121], necessitando quindi di particolari attenzioni per la salvaguardia della sua riconoscibilità e del patrimonio storico-artistico in esso presente, oppure di città consolidata, e quindi espansioni urbane relativamente recenti ove si è esaurita la capacità insediativa.

Seguendo tale ripartizione, nel primo caso si collocano quattro beni presenti nella frazione Revigliasco di Moncalieri. Si tratta del complesso parrocchiale di San Martino Vescovo, della chiesa di Santa Croce e delle cappelle della Madonna del Carmine e di San Sebastiano. Per tali aree il PRG prescrive la

[121] L.R. 56/77, art. 12, comma 7, così come modificata dalla L.R. 3/2013

conservazione delle volumetrie esistenti, tuttavia, mediante Strumenti Urbanistici Esecutivi, si dà la possibilità di intervenire per una ristrutturazione urbanistica, finalizzata al miglioramento e al recupero dei caratteri originari della borgata nell'interesse pubblico dei cittadini. In particolare, si prevede la possibilità di ricorrere ad un Piano di Recupero che assoggetti per intero il centro di Revigliasco, qualora il comune lo ritenga opportuno, ponendosi quindi in una posizione egemone rispetto al futuro della frazione. Interventi privati, invece, attuabili per singola concessione, sono limitati alla demolizione di elementi accessori e alla ristrutturazione di parti edificate incoerenti, senza aumento delle superfici lorde.

Nell'altro caso, invece, si trovano la cappella della Beata Vergine Immacolata a Carignano, della Madonna del Carmine a Moncalieri, il complesso parrocchiale della Beata Vergine Consolata a Poirino e la chiesa di Sant'Antonio di Padova a Villastellone. Negli ambiti in cui ricadono non si ammettono interventi di nuova costruzione, se non a Moncalieri, ma di demolizione con ricostruzione o di ampliamento e sopraelevazione. Tali azioni in generale possono essere perseguite mediante intervento diretto, oppure, se riguardanti porzioni più ampie di un singolo lotto, mediante SUE.

In sintesi, quindi, l'inclusione in tali ambiti non mette a serio rischio i beni ecclesiali, in quanto gli interventi concessi sono generalmente indirizzati ad un miglioramento percettivo e qualitativo dello spazio urbano. Essendo all'interno di parti integranti della città, ci si chiede tuttavia come mai a tali elementi peculiari i Piani Regolatori non ne riconoscano l'utilità sociale, soprattutto considerando che solo uno di questi è di proprietà privata (cappella della Madonna del Carmine). Si ritiene che, alla luce della densità abitativa caratterizzante i quartieri di riferimento, non vi siano limiti alla fruizione dei manufatti da parte della popolazione, cosa che peraltro avviene ampiamente nella frazione di Revigliasco, pertanto in effetti ciò che manca è solo una variante parziale al disegno del piano che perimetri e distingua opportunamente gli edifici di culto presenti.

g) Completamento e Trasformazione

TAB. 23	Totale beni	Articolo di riferimento	Possibili interventi	Usi ammessi
Carignano	1	17: Aree di completamento	Su edifici non riconosciuti: ampliamento, sopraelevazione, demolizione, sostituzione	Residenza; artigianato; commercio; uffici; servizi socio-sanitari; ricettività; servizio pubblico
Moncalieri	2	28.3.3: Aree in gran parte edificate nella parte collinare	Tutti, obbligo di S.U.E. sopra i 5000 mq	Residenza; ricettività; pubblici esercizi; uffici; scuole superiori
	1	28.8.2: Area di trasformazione in terziario di uso pubblico, commercio al dettaglio e servizi sociali	Nuovo impianto mediante concessione singola	Commercio; uffici; attrezzature culturali

Si tratta di parti del territorio in cui vi sono ancora margini per edificare, o dove comunque il tessuto esistente non viene ritenuto soddisfacente ai fini dell'omogeneità del disegno comunale, e pertanto si prevede la possibilità di costruire o ricostruire. Ciò di fatto mette a repentaglio l'esistenza o comunque la riconoscibilità dei beni che vi ricadono, non essendo riconosciuti dagli strumenti vigenti, in quanto una scarsa sensibilità nei loro confronti potrebbe portare come conseguenza l'emarginazione rispetto al contesto circostante, a sua volta causa di abbandono e degrado. Ricadono in area di completamento la cappella della Madonna del Carmine a Carignano, quelle di San Bartolomeo e di San Sebastiano a Moncalieri, mentre in area di trasformazione la chiesa della Madonna della Divina Provvidenza a Moncalieri.

Per quanto riguarda le aree di completamento, a fronte del rispetto degli indici fondiari viene data la possibilità di costruire e ricostruire il tessuto esistente, anche se per Moncalieri vige l'obbligo di SUE qualora l'area di intervento superi i 5000 mq, per decidere come disporre le aree a standard. Viene sempre ammesso l'uso come residenza e terziario, indirizzato verso piccoli uffici o studi professionali, mentre nell'ambito di Carignano è ammessa anche la produzione artigianale. Bisogna infatti considerare che, mentre gli ambiti di Moncalieri di cui si sta parlando si trovano nella sua pregevole area collinare, quello di Carignano si situa al margine sud dell'abitato, lungo la direttrice per Carmagnola. Ad ogni modo, trattandosi di beni di proprietà pubblica o ecclesiastica, ciò che più preoccupa non è tanto il mantenimento degli stessi e dei loro tratti caratteristici, quanto piuttosto il riconoscimento e l'inclusione all'interno di eventuali interventi sul territorio, soprattutto se di larga scala. In tale eventualità, si auspica alla formazione di SUE perché possa venir affrontato un ragionamento partecipato rispetto alle necessità ludiche e sociali del quartiere.

La chiesa della Madonna della Divina Provvidenza, invece, viene a trovarsi in una "area di trasformazione in terziario di uso pubblico, commercio al dettaglio e servizi sociali"[122]. Qui la trasformazione in tal senso è già avvenuta, con l'insediamento del "Centro Polifunzionale Don Pier Giorgio Ferrero"[123], inaugurato nel 2008 mediante un progetto di recupero urbano in accordo fra il comune e la parrocchia di San Vincenzo Ferreri. Si tratta di un centro di aggregazione per la comunità locale, all'interno del quale vengono organizzate attività di varia natura, che coinvolgono la locale ASL, gli uffici del Comune e permettono lo svolgimento delle attività di diverse organizzazioni no-profit. Si tratta certamente di un'iniziativa lodevole, ottimo esempio di collaborazione fa istituzione pubblica e contesto sociale per mettere a loro servizio una struttura funzionale e utile alle loro esigenze. L'auspicio è che in futuro azioni del genere non debbano richiedere necessariamente interventi di trasformazione e quindi di nuova edificazione, ma anche di recupero e riutilizzo del patrimonio immobiliare esistente, soprattutto in aree marginali, o comunque dalle caratteristiche meno urbane di quella in questione, ove sicuramente vi è maggiore interesse al recupero e al riutilizzo di spazi dismessi.

Fig. 42: Centro Polifunzionale "Don Pier Giorgio Ferrero". Fonte: comune di Moncalieri

[122] PRG Comune di Moncalieri, Norme di Attuazione, art. 28.8.1

[123] https://www.comune.moncalieri.to.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5060. Ultima consultazione: 13/11/2020

CAPITOLO 7: SCENARI STRATEGICI

Terminata la parte di analisi riguardante tanto l'assetto territoriale, quanto lo stato e le prospettive aperte per i beni di interesse religioso, in quest'ultimo capitolo vengono proposti alcuni scenari strategici per il futuro di tale patrimonio. Con tale dicitura si intende la disamina di alcune possibilità che concretamente potrebbero venir attuate, qualora vi sia l'interesse ad intervenire all'interno della tematica trattata, da parte tanto dei diversi proprietari dei beni, quanto degli enti pubblici preposti alla pianificazione. Non si pretende quindi di fornire effettive proposte progettuali, né tantomeno di valutare nel dettaglio, tanto economico quanto legislativo, l'effettiva fattibilità architettonica degli stessi. Un'elaborazione progettuale di tipo tecnico esulerebbe dalle ambizioni e dagli obiettivi del presente elaborato, interessato piuttosto a definire un metodo di indagine, e richiederebbe un ulteriore lavoro di tesi altrettanto articolato, attraverso una metodologia ancora diversa e su scala inevitabilmente più piccola rispetto a quella attuale, in grado di permettere approfondite considerazioni specifiche rispetto ai diversi ambiti omogenei presenti.

L'analisi condotta ha già fatto emergere in più punti alcune possibilità, in un primo momento solo accennate. Esse verranno qui riprese e ampliate, alla luce di quanto complessivamente emerso, al fine di arrivare all'omogeneità rispetto alle tante tematiche considerate. Ci si riferisce, pertanto, agli aspetti geografici, sociologici, tecnici, storici e giuridici ampiamente illustrati nel resto dell'elaborato. Pur cercando di presentare quadri e possibilità che possano essere comuni all'intero territorio analizzato, al fine di una maggiore chiarezza e di permettere analisi più incisive, ogni scenario riguarderà un numero limitato di beni, scelto in base alla congruenza con il tema di ognuno di essi, benché, come sarà chiaro al lettore, le stesse considerazioni potrebbero riguardare anche altri manufatti, tipologicamente simili ma non richiamati.

7.1 Scenario 0 – Non intervento

Carta 7: Inquadramento dei beni recentemente sconsacrati all'interno del territorio. Da ovest e procedendo verso est, Santissima Trinità e Santa Croce di Moncalieri, Santa Croce di Villastellone e Spirito Santo di Poirino. Base su dati DBTRE, dettagli su immagine satellitare Google Earth.

All'interno di un progetto strategico, lo scenario 0 è quello definito "di non intervento", ossia il probabile futuro che "spontaneamente" si sta delineando per i beni analizzati.

L'analisi dell'andamento demografico (cfr. capitolo 2.1) ha evidenziato come i comuni non presentino seri rischi legati allo spopolamento, rispetto quantomeno ad altre aree della campagna piemontese, venendo comunque a trovarsi prossimi o all'interno di un contesto metropolitano che, pur fra alti e bassi, presenta un certo dinamismo e offre discrete possibilità lavorative, qual è quello torinese. Tale osservazione demografica quindi non fa suppore che a breve termine possa verificarsi una crisi di utilizzo, almeno per quel patrimonio di chiese monumentali e parrocchiali, nelle quali nel futuro prossimo non dovrebbe mancare quel numero di fedeli tale da giustificare l'utilizzo liturgico degli spazi, e assicurare pertanto un livello minimo di manutenzione dovuto alla frequentazione quotidiana. La grande quantità di chiese sussidiarie, invece, non pare essere motivata ad oggi da una diffusa necessità liturgica, tanto che alcune di esse sono già state recentemente dismesse (Contarin, 2019, pp. 75-148). Ci si riferisce nello specifico alla chiesa di Santa Croce e dello Spirito Santo a Moncalieri (2007), dello Spirito Santo a Poirino (2013) e di Santa Croce a Villastellone (2003).

La carta 7 evidenzia la posizione nello spazio di tali edifici. Se per Villastellone e Poirino ci si trova nel pieno centro cittadino, gli altri due si situano in località Tagliaferro e Tetti Piatti di Moncalieri, frazioni in territorio agricolo ma che, come si vede dalle immagini satellitari, in tempi recenti ha avuto un notevole sviluppo edilizio, finendo di fatto per presentare le caratteristiche di un piccolo centro urbano. Per tale motivo si riconoscono due tendenze contrapposte alla base della sconsacrazione, che per estensione potrebbero in futuro riguardare buona parte dei beni riconosciuti.

Fig. 43 e 44: A sinistra, chiesa di Santa Croce a Villastellone, fonte Beweb. A destra, chiesa dello Spirito Santo a Poirino, così come si presentava a settembre 2020, foto dell'autore.

Nei casi di Poirino e Villastellone, come detto, ci troviamo in edifici situati nel pieno centro urbano, edificati in età moderna e dal carattere monumentale (fig. 43 e 44). In entrambi i casi, siamo in presenza di beni di origine confraternale, edificati quindi su iniziativa delle diverse confraternite che in età controriformista animavano le principali realtà urbane della campagna (cfr. capitolo 4.3). Lo scarso utilizzo che ne veniva fatto, dovuto all'insostenibilità di svolgerci un servizio liturgico costante, unita al lento ma inesorabile declino dell'attività delle confraternite, portò in tempi diversi alla scelta della sconsacrazione, immaginando per entrambe un utilizzo legato ad attività culturali e sociali. Nel caso di Villastellone, vi si insedia ben sette anni dopo tale evento il Centro Studi "Santa Croce"[124], che in essa organizza convegni, iniziative musicali e seminari sulle tematiche dei beni artistici e del loro restauro, pur nella necessità di ulteriori finanziamenti per il recupero e la messa in sicurezza della sede (Contarin, 2019, p. 80). Per Poirino, invece, ancora nessun progetto concreto è stato portato avanti, nonostante in tempi recenti sia iniziato il cantiere per la messa in sicurezza dell'edificio (fig. 44), e nonostante le diverse proposte che si son

[124] http://www.comune.villastellone.to.it/Home/Menu?IDDettaglio=123908. Ultima consultazione: 14/11/2020

succedute nel tempo (Summa et al., 2017). Ciò non stupisce, se si considerano i tempi che sono intercorsi per la chiesa di Santa Croce fra la sconsacrazione e l'effettivo utilizzo.

Fig. 45 e 46: A sinistra, chiesa di Santa Croce in località Tagliaferro. A destra, chiesa di Santissima Trinità in località Tetti Piatti. Fonte: Google Earth

La situazione è molto diversa se si considerano i beni di cui si è detto in comune di Moncalieri. Si tratta di piccole chiese edificate in età moderna in quello che allora era pieno territorio rurale, analogamente a molte altre fra quelle censite (cfr. capitolo 4.3). Esse erano a servizio di due diverse borgate della pianura torinese, quelle di Tagliaferro e di Tetti Piatti, le quali vennero a saldarsi a seguito della forte espansione urbana che ha caratterizzato lo scorso secolo. Da tale fenomeno consegue un'importante crescita della popolazione, rispetto alla quale i due edifici risultano essere ormai inadatti all'uso liturgico contemporaneo. Per tale motivo, nel 1981 viene edificata la nuova chiesa parrocchiale di Santa Maria Goretti, portando alla cessazione delle celebrazioni rituali in esse. Dopo decenni di abbandono, nel 2007 si formalizza la riduzione ad usi profani[125], in seguito alla quale un anno dopo viene apposto il vincolo della Soprintendenza alla chiesa della Santissima Trinità[126]. Ad oggi, tuttavia, non sono stati riscontrati concreti progetti di recupero e riutilizzo di tali manufatti, che versano in uno stato di grave degrado e abbandono (fig. 45 e 46).

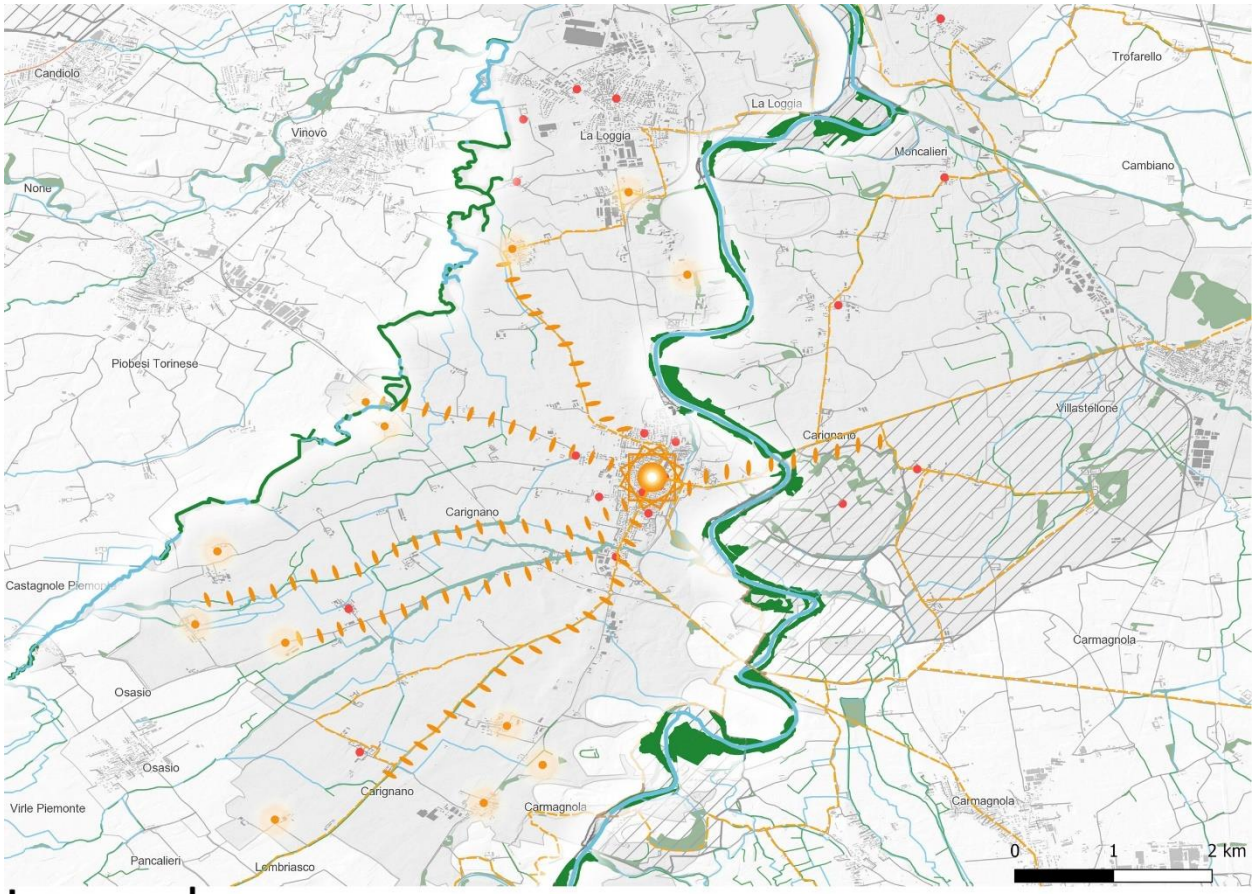
[125] Arcidiocesi di Torino, Curia Metropolitana, Decreto di dismissione ad usi profani Prot. 71/D/07 e 72/D/07, 3 maggio 2007.

[126] http://sabap-to.beniculturali.it/wwwriservata/VincoliMonumentali/DAvisualizza.php?id=4467. Ultima consultazione 14/11/2020.

Se quindi per beni di carattere monumentale, qual è il caso delle chiese di matrice confraternale, o comunque chiese che, seppur sussidiarie, sono situate nei centri storici dei comuni o in borgate di adeguate dimensioni demografiche, le prospettive per il futuro, nonostante l'incertezza dei tempi tipica del sistema istituzionale italiano, appaiono comunque delinearsi concrete prospettive di un utilizzo quantomeno saltuario, che giustifichi il mantenimento del bene, lo scenario appare decisamente più problematico quando si considera l'architettura minore delle antiche borgate rurali. Nonostante la chiesa della Santissima Trinità sia stata dichiarata di interesse culturale, si tratta generalmente di opere di modesto valore, in luoghi poco attraversati e poco vissuti nel tempo libero dalla popolazione, sulle quali con il dovuto realismo non esiste un interesse forte a modificare lo stato delle cose, in quanto non percepita come una necessità prioritaria. Ciò di fatto non fa che aumentare le criticità già evidenti, complicando anno dopo anno il quadro degli interventi che servirebbero per garantire una loro fruibilità in sicurezza. E se per i beni ecclesiastici o pubblici esistono comunque spiragli per un futuro diverso, nulla si può dire per quelli di proprietà privata, in quanto i proprietari, in mancanza di supporto e coinvolgimento da parte delle istituzioni all'interno di progetti di ampio respiro, vengono gravati da ogni spesa senza che d'altra parte vi siano concrete possibilità di vederne un tornaconto. Viene quindi demandata alla sensibilità rispetto al patrimonio in loro possesso ogni possibile scenario di recupero o di riuso.

La migliore prospettiva per le architetture minori dismesse è per ora quella di prevedere interventi basilari di messa in sicurezza rispetto a crolli e degradi successivi, quali ad esempio la muratura di porte e finestre o la verifica del tetto, così che in futuro sia possibile tornare a ragionare sull'uso senza che le strutture siano ormai eccessivamente compromesse. La conservazione dello stato di fatto è quindi di per sé una prospettiva minima ma non scontata per tale patrimonio, che meriterebbe di venir successivamente messo a sistema e rafforzato nella sua riconoscibilità, permettendo una presa di coscienza sociale rispetto alla sua esistenza, attraverso un sito o una piattaforma che renda evidente la disponibilità dei beni, come verrà meglio evidenziato in seguito.

7.2 Scenario 1 – Creazione di reti integrate per una valorizzazione ecologica e paesaggistica



Legenda

- Beni di interesse religioso nel territorio
- Beni rispondenti allo schema radiocentrico su Carignano
- Percorsi ciclopedonali o di interesse fruitivo (PPR)
- Città-mercato di Carignano
- Direttrici di valorizzazione paesaggistica ipotizzate

Cartografia di base:

- Area di studio
- Aree protette o sottoposte a vincolo ministeriale
- Superfici boscate
- Edificato
- Idrografia superficiale

Carta 8: Creazione di reti integrate per una valorizzazione ecologica e paesaggistica. In evidenza, partendo da est, gli assi ecologici e paesaggistici del fiume Po e del torrente Oitana, che racchiudono l'area analizzata. Fonti: DBTre, Piano Paesaggistico Regionale, Geoportale Piemonte.

Si è visto l'importanza che viene attribuita, negli strumenti di pianificazione analizzati, alla conservazione delle peculiarità naturali e del paesaggio agrario tradizionale, così come ad una loro valorizzazione (cfr. capitolo 5). Si tratta com'è evidente di tematiche molto ampie, che ben si prestano all'integrazione, in una prospettiva sistemica, con proposte di incentivazione del turismo lento ed enogastronomico, ma anche di miglioramento nella fruizione del territorio da parte della cittadinanza.

Per provare ad approfondire, su una scala di maggior dettaglio, tale tematica, si è scelto di concentrarsi sul territorio del carignanese, nonostante un discorso analogo possa esser fatto anche per la piana di Casanova, fra Poirino, Santena e Carmagnola. L'approfondimento riguarderà quindi l'intera area del comune di Carignano e di Villastellone, a cui aggiungere la parte est di La Loggia e sud di Moncalieri, ricadenti in massima parte in un unico ambito del PPR, caratterizzato dal passaggio del fiume Po[127]. Qui il Piano riconosce la presenza di un paesaggio agrario che ancora conserva tracce della sua colonizzazione durante l'età moderna (cfr. capitolo 4.2), testimoniato sia dalla diffusa presenza di siepi e filari, che da quella di diversi nuclei rurali sorti in quel periodo. La fascia ripariale lungo il Po, pur se aggredita e intaccata in alcuni punti, mantiene comunque una forte valenza ambientale, come evidenzia l'esistenza di due aree protette: quella del Po Morto, presso Carignano, e la Lanca di Santa Marta, a sud di Moncalieri. Sempre nel PPR, la tavola P5 ipotizza una rete di connessione paesaggistica[128] che integri gli elementi di valenza ecologica, storico-culturale e fruitiva. Essa attraversa aree di differente natura: quasi tutto il territorio viene considerato "contesto periurbano di rilevanza regionale"[129], che necessita di riqualificazione, mentre avvicinandosi al corso del fiume si riconoscono "aree di progetto"[130], ove quindi è necessario intervenire con priorità per salvaguardare il contesto ecologico.

Rispetto al quadro evidenziato dal PPR, i beni di interesse religioso di quest'ambito presentano alcune analogie. Sono anch'essi testimonianza storica del paesaggio rurale, essendo stati edificati in massima parte in periodo barocco o tardobarocco, soprattutto durante il XVIII secolo, in maniera diffusa sul territorio, e anch'essi presentano situazioni problematiche, conseguenti al cambiamento delle dinamiche sociali rispetto a quando vennero edificate, come evidenziato dallo scenario 0.

In una prospettiva sistemica di integrazione fra beni culturali e paesaggio, si propone quindi che tali manufatti diventino "nodi" dell'ipotizzata rete ecologica locale. Tale reticolo verrebbe a ricalcare il tessuto storico del territorio di matrice simultanea, valorizzando quindi il sistema radiocentrico centrato sulla città-mercato di Carignano. Qui il patrimonio architettonico e artistico presenta caratteristiche di pregio, tali da farne uno degli esempi più conosciuti di quel periodo storico-architettonico comunemente definito come "barocco piemontese", che proprio nelle campagne trova le sue espressioni più radicate nel

[127] PPR, ambito di paesaggio 45 "Po e carmagnolese". Dalla presente analisi vengono tuttavia escluse considerazioni per quanto riguarda il comune di Carmagnola.
[128] PPR, Norme tecniche di Attuazione, art. 42.
[129] Ibidem, comma 4.
[130] Ibidem, comma 3.

contesto culturale locale. Partendo quindi dal suo centro, viene ipotizzata una rete di connessione con le architetture minori della campagna circostante, in un contesto compreso fra i due assi fluviali del fiume Po e del torrente Oitana, tributario del Chisola.

Tale scenario, oltre che rispondere alle direttive e agli indirizzi del PPR, rispecchia le strategie del PSR, in merito alla valorizzazione paesaggistica dei territori periurbani e alla promozione turistica quale veicolo per una crescita economica sostenibile, e trova adito nelle strategie 8, 55 e 56 del PSM, rispettivamente inerenti alla valorizzazione del patrimonio culturale, al contenimento del consumo di suolo e alla creazione di una rete ecologica metropolitana, oltre che potenzialmente alla 50, relativa alla creazione di centri o forme di aggregazione giovanile, a seconda delle scelte ultime che verrebbero prese sull'uso di alcuni beni. Gli studi di Corona Verde enfatizzano poi l'importanza del paesaggio storico per il contesto territoriale torinese, e tale ambito verrebbe poi ad integrarsi con l'ipotizzato progetto della "tangenziale verde sud", che dal comune di Moncalieri si dirigerebbe, appoggiandosi in parte all'asse del torrente Sangone, verso la palazzina di caccia di Stupinigi.

Il patrimonio di interesse religioso troverebbe così una nuova vocazione, all'interno di un sistema territoriale in grado di valorizzarne l'identità e le peculiarità originarie. In un'ipotetica fase progettuale, sarebbe possibile immaginare tali manufatti come punti di sosta lungo i previsti itinerari, strutture a servizio di attività ricreative o fruitive, sedi di esposizioni temporanee o permanenti legate alle peculiarità delle borgate, ma anche molto altro. Di fatto, essi tornerebbero così ad essere luoghi centrali per la vita comunitaria, vissuti quantomeno stagionalmente, e si incentiverebbe la preservazione dei caratteri architettonici ed artistici qualificanti per il contesto circostante.

Tab. 24: edifici rispondenti allo schema - proprietà

Cappella dei Santi Bernardo e Antonio Abate	ecclesiastica
Cappella dei Santi Grato e Firmino	pubblica
Cappella dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia	privata
Cappella dell'Esaltazione della Croce	privata
Cappella dell'Invenzione della Santa Croce	privata
Cappella della Madonna Assunta	privata
Cappella della Madonna Consolata	privata
Cappella della Madonna del Rosario	privata
Chiesa della Beata Vergine della Neve	ecclesiastica
Chiesa di Maria Immacolata	ecclesiastica
Chiesa di San Pietro d'Alcantara	ecclesiastica
Santuario Madonna degli Olmi	pubblica
Santuario del Valinotto	ecclesiastica

La rete percettivo-fruitiva qui ipotizzata presenta alcune difficoltà di attuazione, legate in particolare alla gestione integrata di un patrimonio frammentato fra diversi proprietari. La tabella 24 sottolinea quindi la proprietà dei beni rispondenti allo schema radiocentrico su Carignano edificati in età moderna. Si vede come la metà degli stessi sia in mano a privati, corrispondente tuttavia alla quasi totalità delle cappelle, architetture minori che più di tutte difficilmente godono di un utilizzo anche solo saltuario, e che quindi maggiormente beneficerebbero di

prospettive di riuso e valorizzazione. È chiaro a questo punto come un obiettivo ambizioso come quello proposto necessiti preliminarmente di una convenzione fra i diversi *stakeholder*, esito di un processo partecipato e di ascolto reciproco fra privati, enti pubblici interessati, autorità ecclesiastiche ed eventuali agenzie di promozione del territorio. Tali attori dovrebbero quindi trovare un accordo che sia favorevole per tutti, in particolare per la comunità locale, nonché definire chi, in che modo e con quale grado di libera iniziativa dovrà gestire, coordinare e promuovere la rete fruitiva.

L'ONLUS "Carignano – progetto cultura e turismo"[131] propone al visitatore di esplorare il carignanese seguendo percorsi in linea con i suoi interessi e con la possibilità di venire accompagnato da una guida locale. Anche l'"Ente di gestione delle Aree Protette del Po Torinese"[132] si occupa di promozione turistica, pur se di un territorio parzialmente differente da quello preso qui in esame. La stessa piattaforma di gestione del progetto Corona Verde, finanziato coi fondi ministeriali del "Bando Periferie" e riguardante, come detto, l'area esterna al comune di Torino, si occupa di tematiche affini, con la gestione e la promozione di percorsi nella campagna torinese. Questi sono solo alcuni fra gli attori che potrebbero giocare un ruolo di primo piano nella gestione del progetto ipotizzato, essendo esterni agli interessi economici dei singoli, ma interessati alla valorizzazione del territorio. Qualora invece non fosse ritenuto possibile o conveniente appoggiarsi ad una struttura già esistente, sarebbe possibile crearne una nuova, anche se ciò potrebbe comportare difficoltà per una gestione integrata con le altre proposte fruitive su vasta scala del territorio.

Ad ogni modo, a seguito di un accordo che porti ad esempio alla stipula di una convenzione fra i diversi proprietari, sarebbe quindi necessario individuare una piattaforma o un'associazione come quelle precedentemente elencate a cui assegnare un ruolo di gestione del patrimonio preso nel suo insieme, così da facilitare la ricerca di finanziamenti che possano favorire l'effettiva nascita della rete. È altresì necessario, tuttavia, sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto a tale tematica, siccome solo nel momento in cui il anche gli edifici minori di interesse religioso del carignanese verranno percepiti come patrimonio della comunità sarà possibile iniziare ad immaginare seriamente un futuro diverso da quello di abbandono che sembra delinearsi.

[131] https://www.carignanoturismo.org/. Ultima consultazione 20/11/2020
[132] http://www.areeprotettepotorinese.it/. Ultima consultazione 20/11/2020

7.3 Scenario 2 – Supporto ad iniziative private di recupero dei manufatti

Peculiarità del patrimonio analizzato nel territorio è l'alta percentuale di proprietà private rispetto al totale delle stesse, pari come visto al 26% dei beni riconosciuti, mentre in simili attività di censimento non si è mai arrivati al 10% (cfr. capitolo 3.4). Se da una parte ciò può rappresentare un limite alla libera iniziativa pubblica o ecclesiastica per il suo recupero, dall'altra presenta interessanti possibilità per il supporto a progetti che siano in sinergia con il contesto sociale.

Le iniziative portate avanti nell'implementazione delle strategie del PSM dimostrano come un'amministrazione attenta al dialogo con gli investitori possa portare a lodevoli progetti di riutilizzo di parti di città trascurate o abbandonate. Ci si riferisce in particolare al già citato progetto *Trentametro*, che come detto offre una vetrina di possibili aree di intervento per chi si occupa di investimenti nel settore immobiliare (cfr. capitolo 5.1). Si è visto infatti che i beni di proprietà privata subiscono il degrado del tempo per mancanza di risorse o di interesse da parte dei proprietari al loro utilizzo, similmente in questo ad aree industriali abbandonate. La Città Metropolitana, per quest'ultime, ha deciso di affrontare il problema in prima persona censendo tali lotti e dando loro visibilità attraverso i propri canali. Si immagina quindi che altrettanto possa essere fatto per i beni di interesse religioso.

Parallelamente, sempre la CM, nell'ottica delle azioni 39, 40 e 41 del PSM, dichiara di mettersi a supporto per l'attrazione di investimenti e nella progettazione all'interno di programmi di cooperazione territoriale europea. L'Unione finanzia in particolare la cooperazione transfrontaliera mediante la politica settennale di investimenti destinati al fondo FESR[133], ai quali solitamente si accede appoggiandosi a programmi ben consolidati. Ad esempio, ALCOTRA[134] ormai da anni supporta progetti transfrontalieri all'interno dello spazio alpino occidentale, coinvolgendo quindi le regioni italiane e francesi che con esso confinano, provenienti tanto dal contesto sociale quanto amministrativo dell'ambito. Sarebbe possibile per l'Ente porsi come capofila di un nuovo progetto, ricercando la cooperazione con le vicine aree metropolitane della Francia meridionale, oppure valutare eventualmente l'inserimento all'interno di uno già avviato. Sarebbe anche possibile proporre direttamente un nuovo programma, anche se l'azione richiederebbe un grande impiego di capitale umano qualificato. Tali azioni, che mirerebbero quindi all'attrazione di pubblici finanziamenti, possono essere previste qualora per i beni venga prevista una fruizione pubblica, che giustifichi l'impiego di questi fondi, la quale dovrà essere stabilita in sede progettuale.

La CM potrebbe quindi intraprendere una campagna volta a supportare tanto quei proprietari che avrebbero interesse nel recupero del proprio bene, quanto chi invece preferirebbe liberarsene. Non solo, lo stesso patrimonio pubblico, se inutilizzato o comunque non pienamente sfruttato, potrebbe beneficiare

[133] Fondo Europeo di Sviluppo Regionale - https://ec.europa.eu/regional_policy/it/funding/erdf/. Ultima consultazione: 16/11/2020

[134] Alpi Latine Cooperazione TRAnsfrontaliera - https://www.interreg-alcotra.eu/it/scopri-alcotra/presentazione-del-programma. Ultima consultazione: 16/11/2020

dall'attrazione di investimenti privati, se opportunamente indirizzati verso adeguate prospettive. In quest'ottica, infatti, sarebbe probabilmente necessario immaginare usi differenti da quelli liturgici per il patrimonio in questione, in quanto l'interesse privato ad investire è generalmente guidato da una futura possibilità di lucro, piuttosto che da uno spirito filantropico nei confronti della società o affettivo verso uno specifico manufatto. Pertanto, anche in questo caso è necessario il ragionamento in una prospettiva sistemica, che riesca a leggere le necessità del sistema territoriale e a presentare proposte che con esse dialoghino.

Fig. 47 e 48: Villastellone, cappella di San Barnaba (cascina Fortepasso) e chiesa di Sant'Antonio di Padova (via Cossolo, 75). Foto dell'autore

Fig. 49 e 50: Santena, cappella di San Luigi Gonzaga (via Avataneo, 35) e Villastellone, chiesa di Sant'Anna (via Assom). Foto dell'autore

A titolo esemplificativo, le figure 47, 48, 49 e 50 rappresentano luoghi di culto ormai dismessi nei comuni di Santena e Villastellone. Si precisa che, riferendosi ai beni presenti in quest'ultimo comune, l'effettiva proprietà è stata appurata per la sola cappella di San Barnaba, che viene a trovarsi inglobata in un complesso cascinale in aperta campagna, mentre per la chiesa di Sant'Anna e di Sant'Antonio di Padova non si dispone di precise informazioni (tab. 7). Tuttavia, non essendo state trovate informazioni nell'elenco dei beni di BeWeb e nemmeno su alcun portale istituzionale, è quantomeno lecito presupporre che siano di proprietà privata, o al limite di qualche ente di natura pubblica.

È chiaro come, nel caso della cappella di San Barnaba, una prospettiva di recupero o riuso debba andare incontro alle necessità o agli interessi dei proprietari della cascina, con i quali potrebbe essere instaurato un dialogo rispetto ad una ipotetica pubblica fruizione in presenza della possibilità di un finanziamento. Le altre chiese, invece, venendosi a situare nel centro dei rispettivi comuni, si prestano maggiormente a divenire spazi reinterpretati che possano anche offrire un servizio della comunità, entrando quindi in dialogo con il tessuto sociale del territorio. Le attività previste dovranno essere economicamente interessanti e adatte all'inserimento nel rispetto della natura del luogo e possibilmente delle necessità sociali. Ad esempio, è auspicabile che il nuovo uso riesca a soddisfare le necessità di una popolazione anziana ed etnicamente eterogenea, proponendo un'offerta attualmente mancante di spazi ad essi dedicati. Tuttavia, una decisione specifica richiederebbe un'indagine di mercato e maggiori informazioni rispetto alle caratteristiche architettoniche, strutturali e fruitive dell'edificio. È invece intenzione sottolineare le potenzialità di un proficuo dialogo fra pubblico e privato, qualora il primo riesca a strutturare una cabina di regia in grado di stimolare e favorire l'afflusso di capitali, siano essi investimenti pubblici o meno, mantenendo comunque un certo controllo rispetto agli indirizzi che potrebbero essere intrapresi. L'amministrazione dovrebbe quindi accrescere la consapevolezza generale circa le potenzialità economiche dell'eredità culturale dei luoghi, come peraltro sottolineato dalla Convenzione di Faro (cfr. capitolo 8).

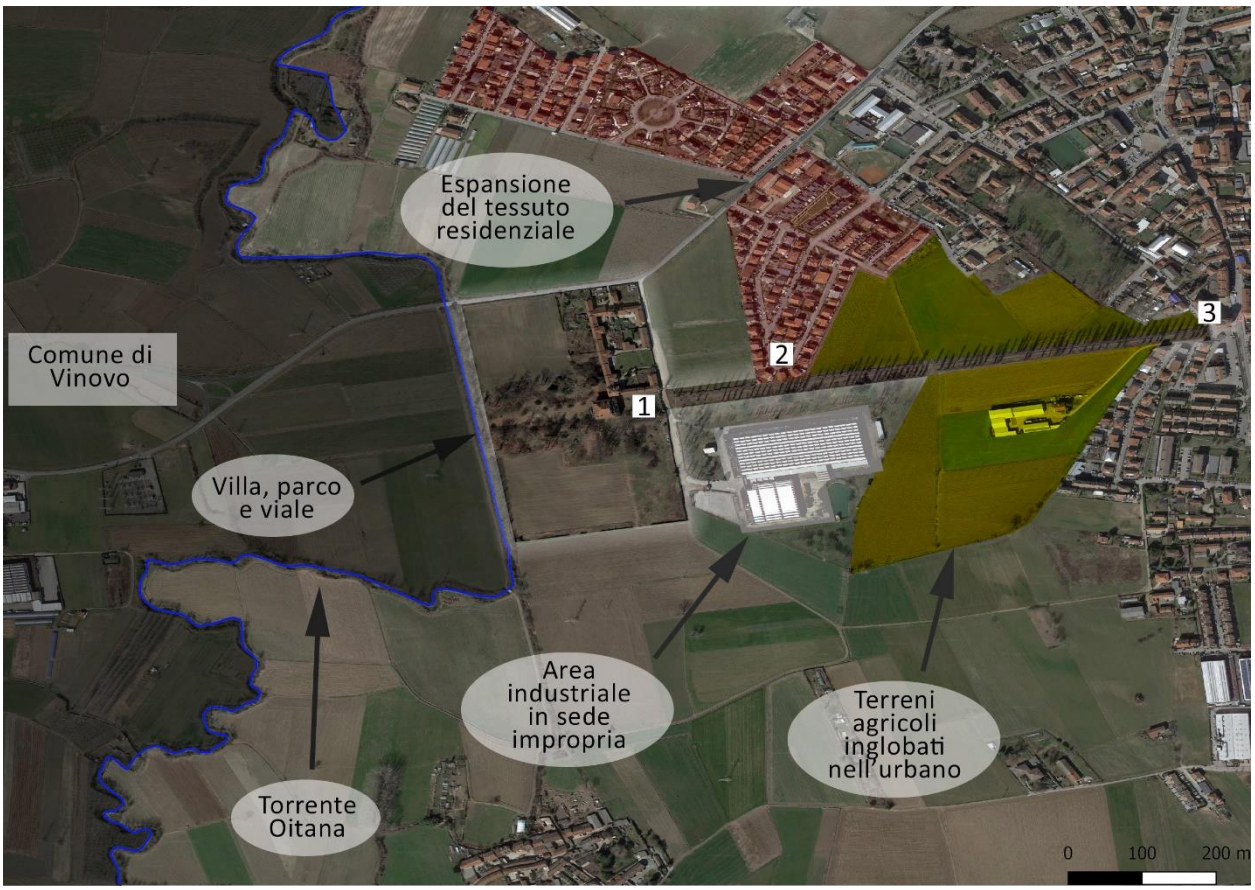
7.4 Scenario 3 – Riuso per il reperimento di standard urbanistici

L'analisi dell'assetto sociologico del territorio ha evidenziato come, a fronte di una crescita moderata della popolazione, stia aumentando il grado di eterogeneità della stessa, con una componente di immigrati proporzionalmente maggiore e un aumento dell'età media degli abitanti (cfr. capitolo 2.1). Nel quadro degli strumenti di pianificazione locale, si è altresì visto come molti edifici di natura ecclesiale ricadano all'interno di ambiti normativi impropri, che non riconoscono la loro presenza e che possono determinare usi impropri degli stessi, quando non trasformazioni, adeguamenti o ricostruzioni che potrebbero arrivare a cancellarne l'esistenza (cfr. capitolo 6.2). Tale situazione riguarda un insieme eterogeneo di manufatti, situati tanto in contesto urbano quanto rurale, i cui spazi potrebbero venir messi a servizio della popolazione residente, a seconda dello stato di necessità con cui via via entrerebbero ad aver a che fare. Come si è visto, inoltre, ricadono in questo contesto un quantitativo considerevole di proprietà private, delle quali molto spesso non viene fatto alcun utilizzo e che vengono a trovarsi in una situazione di stallo dovuto al disinteresse o all'impossibilità, per i proprietari, di recuperarli se in stato di degrado e adibirle ad un qualsivoglia utilizzo consono con la natura del luogo. Di fatto, tali spazi rimangono quasi sempre chiusi e sottoposti in maniera passiva al lento degrado del tempo.

Da un punto di vista legislativo, la dotazione minima complessiva di standard «[…] può essere reperita in aree private assoggettate ad uso pubblico o da assoggettare ad uso pubblico mediante convenzione, secondo le norme del P.R.G.»[135], tanto al servizio di insediamenti residenziali che produttivi, così come «[…] tramite il ricorso alla pianificazione esecutiva e alla perequazione urbanistica»[136]. Ciò offre al Comune due possibili alternative per poter assoggettare all'interesse pubblico un bene privato di interesse religioso: ottenere la cessione a titolo gratuito della sua proprietà, qualora venga inserito all'interno di un ambito di perequazione urbanistica, oppure stipulare una concessione con il proprietario perché si impegni a permettere la fruibilità del bene o di alcune sue parti alla popolazione. Ovviamente, di contro il detentore dovrebbe venir compensato attraverso la concessione di diritti edificatori, i quali tuttavia potrebbero anche venir perequati all'interno di ambiti di trasformazione già individuati dal P.R.G, oppure attraverso un tornaconto economico, qualora non si preveda di concedere ulteriore edificabilità.

Si prenderanno ora in considerazione due esempi che, nella loro particolarità, ben si prestano ad evidenziare le possibilità qui accennate. Si tratta di Villa Carpeneto a La Loggia e della cappella della Santissima Trinità a Stuerda, frazione di Poirino.

[135] Regione Piemonte, L.U.R. 5 dicembre 1977, n. 56, art. 21, comma 1.
[136] L. R. 3/2013, art. 39, di modifica alla L.U.R. 56/77, art. 21.



Carta 9: Villa Carpeneto (La Loggia). Elaborazione personale su base satellitare Google Earth.

Fig. 51, 52 e 53: Diverse prospettive rispetto alla villa. Fonte: Pinterest e Google Earth.

Villa Carpeneto, conosciuta anche come "Villa Conchiglia", è un elegante esempio di villa settecentesca edificata da personalità di spicco all'interno della corte sabauda (cfr, capitolo 4.3). Essa, benché da sempre di proprietà privata, è sicuramente uno dei monumenti più importanti del piccolo comune di La Loggia, e i suoi abitanti solevano un tempo passeggiare e radunarsi nel suo viale, soprattutto nel periodo estivo[137]. Dal 1959, la villa è disabitata e versa in condizioni di degrado e abbandono, così come il suo viale, inaccessibile e dove si è dovuto procedere all'abbattimento di alcuni pioppi malati (fig. 53), mentre di recente la proprietà è stata messa in vendita attraverso un'agenzia immobiliare di Torino[138]. Benché non impossibile, è comunque difficile immaginare che un privato in questo momento storico possa acquistarla e farsi carico personalmente degli ingenti costi di ristrutturazione, che come si legge dall'annuncio riguarderebbero ben 7.000 mq di superficie e dieci ettari di parco, solo per adibirla a propria residenza. Al

[137] https://www.fondoambiente.it/luoghi/villa-carpeneto?ldc. Ultima consultazione: 16/11/2020
[138] http://www.mazzolastudioimmobiliare.it/schedaimmobile.asp?ida=1919802. Ultima consultazione: 16/11/2020

tempo stesso, diversi spazi del complesso si presterebbero bene ad una fruizione sociale, fra cui non ultima la cappella annessa (fig. 51), se non in maniera permanente per lo meno con ricorrenza fissa. Si auspica quindi che il Comune riesca ad instaurare un dialogo proficuo con un possibile futuro investitore, che possa portare alla stipula di una convenzione con benefici per entrambe le parti. Se infatti il bene avesse anche una funzione sociale, esso potrebbe venir in parte recuperato non solo attingendo al bilancio comunale, ma anche attraverso l'utilizzo di fondi regionali o europei, andando incontro ai loro obiettivi (cfr. capitolo 5.1) ed alleggerendo il privato di ingenti spese per il recupero e la manutenzione. La popolazione, d'altro canto, potrebbe così godere di uno dei più incantevoli spazi presenti nel territorio comunale, le cui possibilità di utilizzo, qualora venisse concesso per intero o in parte a un uso pubblico, sono veramente molteplici e legate alle capacità progettuali di chi a tale compito verrebbe preposto.

Come l'analisi sociologica ha evidenziato, il comune di La Loggia è l'unico, all'interno dell'ambito, ad aver registrato una costante crescita di popolazione nel periodo considerato (cfr. capitolo 2.1). Vi è quindi interesse da parte del mercato immobiliare a costruire, come dimostra la recente creazione di quartieri lungo la strada per Vinovo, proprio nei pressi della villa, che infatti si posiziona lungo il confine, segnato dal torrente Oitana (fig. 52). La presenza del bene non può continuare ad essere trascurata all'interno del futuro disegno urbanistico dei comuni, ma anche qualora non si giungesse ad un accordo di programma intercomunale, la prevedibile espansione residenziale ai danni delle aree agricole ormai intercluse dal tessuto urbano potrebbe garantire all'amministrazione loggese parte del denaro necessario ad ottenere e recuperare, se non l'intero complesso, quantomeno il viale alberato e parte del grande parco, venendo quindi a patti con un investitore privato. Lo stesso Ministero dei Beni Culturali, peraltro, potrebbe anche acquisire preventivamente l'area, essendo vincolata dalla Soprintendenza, o potrebbe comunque partecipare alle spese necessarie perché possa finalmente divenire un servizio per la cittadinanza.

Carta 10: Frazione Stuerda (Poirino). Elaborazione personale su base satellitare Google Earth.

Fig. 54, 55 e 56: Inquadramento della cappella della Santissima Trinità e panoramica dell'abitato di Stuerda. Fonte: Google Earth (54 e 56) e foto dell'autore (55).

La cappella della Santissima Trinità a Poirino presenta una situazione parecchio differente rispetto al precedente caso. Si tratta infatti di un piccolo edificio situato al centro della modesta frazione di Stuerda, di fatto niente più che un insieme spazialmente circoscritto di alcune cascine. In tale località non è presente alcuna attività commerciale, né alcun servizio pubblico, mentre nel raggio di un chilometro dalla stessa sono presenti un agriturismo e un centro commerciale, quest'ultimo a margine del sedime dell'ex Strada Statale 29 del Colle di Cadibona. Di conseguenza, qui la vita gira esclusivamente intorno ai ritmi dei campi, obbligando a dover ricorrere all'utilizzo dell'autovettura privata per qualsiasi tipo di necessità, anche di tipo sociale. Al tempo stesso, benché il manufatto sia stato recentemente tinteggiato esternamente (fig. 55), ne viene fatto un utilizzo religioso solamente saltuario, essendo di qualifica sussidiaria e di proprietà privata (tab. 8). Potenzialmente, esso potrebbe divenire invece uno spazio a servizio della comunità, ove potersi radunare e condividere momenti del proprio tempo libero, se venisse

ricondotto almeno parzialmente sotto l'egida della pubblica amministrazione, o comunque gestiti da una associazione o gruppo di interesse locale, quale portatore degli interessi di quella "comunità di eredità" che nel manufatto può trovare ulteriore definizione (cfr. capitolo 8). Richiamando quanto evidenziato dall'analisi dei Piani Regolatori Generali (cfr. capitolo 6.2), l'edificio ricade all'interno dell'area normativa "E2 – agricola di particolare valenza ambientale e paesaggistica", per la quale non viene prevista la possibilità di nuove edificazioni, ma di ampliamenti e adeguamenti delle proprietà esistenti, nei limiti stabiliti dall'art. 25 della L.U.R. 56/77[139]. Tali incrementi volumetrici, finalizzati all'attività produttiva, secondo la normativa statale e regionale di cui si è ampiamente detto, sarebbero soggetti al pagamento di oneri di urbanizzazione primari e secondari, secondo le tabelle parametriche edite dal Comune. Una possibilità potrebbe quindi essere la creazione di uno Strumento Urbanistico Esecutivo, così che attraverso l'esercizio della perequazione urbanistica il Comune possa richiedere la cessione a titolo gratuito dell'area a scomputo di interventi aventi luogo sia all'interno dei possedimenti del privato, sia eventualmente negli ambiti di trasformazione già individuati dal piano, ricorrendo eventualmente all'esercizio di una variante. Così facendo, l'edificio e il suo immediato intorno verrebbero a ricadere nel del conteggio degli standard urbanistici, e per esso si aprirebbero nuove prospettive per un suo utilizzo in sinergia con il contesto territoriale circostante, non solo della frazione di Stuerda, ma anche delle vicine località, di analoga classe dimensionale e ove altresì tale carenza è presente.

[139] Comune di Poirino, Piano Regolatore Generale Comunale, schede aree normative, p. 85.

CAPITOLO 8: CONCLUSIONI

Attraverso il caso studio esaminato, la presente analisi ha cercato di delineare un metodo per approcciarsi all'analisi di beni culturali su scala territoriale, azione di per sé necessaria e preliminare a qualsiasi tipo di progettualità si intenda praticare in tale campo. Si tratta di un obiettivo estremamente ambizioso, in quanto la maggior parte, se non la totalità dei fatti umani per sua natura comporta conseguenze a livello territoriale dirette o indirette, sia esso un procedimento amministrativo, una scelta imprenditoriale, un comportamento sociale o quant'altro. All'interno di questo infinito insieme, si è operata una selezione di elementi imprescindibili, ritenuti pertanto essenziali per poter evidenziare elementi chiave e similmente riscontrabili in diverse realtà territoriali. Un approfondimento di carattere progettuale su di essi, su scala quindi di maggior dettaglio, poterà ad emergere in seguito peculiarità specifiche di determinati contesti, che andranno quindi ad integrare e specificare le considerazioni di natura generale evidenziate dalla presente analisi su scala territoriale. L'augurio è quindi quello di aver fatto trasparire l'importanza, l'essenzialità anzi di questo tipo di approccio, per facilitare e indirizzare le successive fasi di studio sul patrimonio architettonico verso soluzioni in linea con il contesto in cui si insedia, anche e soprattutto qualora esso non sia di valenza monumentale, ma tutt'al più di rilevanza locale e identitaria. Si tratta comunque di un approccio che, almeno in Piemonte, già da tempo viene promosso ed enfatizzato dall'ambiente accademico, portando a risultati ammirevoli, quali, fra le altre, il riconoscimento delle Langhe come Patrimonio dell'Umanità, il progetto strategico di Corona Verde e l'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale.

Passando ora alla valutazione di quanto emerso dall'indagine sull'ambito considerato, è evidente come le considerazioni da fare siano eterogenee, così come lo spazio urbano in cui ci si muove, nel quale coesistono e si sovrappongono le logiche urbane e metropolitane torinesi con le caratteristiche e le problematiche comuni al territorio rurale del Piemonte meridionale.

In primis, l'esser parte di un contesto metropolitano comporta la necessità di dover fare i conti con un flusso migratorio più o meno costante proveniente dalle più diverse parti del mondo, variabile a seconda delle mutazioni nell'assetto geopolitico mondiale, le quali a questa scala possono solamente venir accettate, che porta le città a divenire sempre più multietniche (Cingolani, 2016). È d'altronde interesse di tali aree mantenere e anzi implementare la loro attrattività, perché possano rimanere *nodi* della «*Network Society*» (Castells, 2002), e pertanto fortificare e migliorare il proprio *ranking* tra le grandi città mondiali e continuare a suscitare interesse, attrarre capitali ed investimenti, come da tempo evidenziato da diversi studi di sociologia e geografia (Davis, 2010; Harvey, 1989). Perché questo avvenga, o comunque perché avvenga senza conflitti, è necessario implementare la *resilienza* sociale del contesto, intendendo con tale espressione la capacità dello spazio urbano di riadattarsi a rapidi mutamenti nel suo tessuto

sociale e ai relativi interessi e bisogni. È inevitabile quindi accettare come buona parte dei beni ecclesiali censiti e analizzati appartiene ad un passato ormai irrecuperabile, rispetto al quale è inutile appellarsi di fronte alla rapidità dei cambiamenti nell'utopia di mantenere inalterato lo stato delle cose. Non per questo tale patrimonio merita di scomparire o di venir emarginato, ma è necessario che attorno ad esso venga stimolato un processo di riattribuzione di significato, perché esso torni o continui a venir percepito da chi abita quei luoghi come suo elemento *identitario*, senza lasciarsi spaventare dal cambiamento rispetto alla sua originaria vocazione.

È curioso come questi fenomeni e cambiamenti, comuni in maniera più o meno evidente a tutte le grandi città del mondo, contrastino apparentemente e si intersechino con un contesto rurale che presenta tuttora aspetti tipici della tradizione piemontese, come per esempio la presenza diffusa di piccoli nuclei abitati nella campagna, l'azienda agricola centrata sul sistema della cascina, la popolarità di sagre e fiere di paese legate al ritmo dei campi, …. Al tempo stesso, vi è poi tutto un patrimonio di tradizioni immateriali, fatto di folklore, gastronomia, dialetti e ricorrenze, talvolta snaturato e inopportunamente riciclato mediante eventi fittizi, che esaltano maggiormente l'idea che dall'esterno si ha del territorio piuttosto che le reali peculiarità dello stesso. Tale sistema, storicamente sedimentato, viene quindi costantemente minacciato da continue spinte esterne ed interne verso l'omologazione, soprattutto in chiave utilitaristica degli usi del suolo, e possiamo vedere questo contrasto ogni volta che una trama agraria viene interrotta da un centro commerciale, un filare alberato viene spezzato da una grande infrastruttura o un'abbazia, come quella di Santa Maria in Caprice, si ritrova circondata da capannoni. Si tratta in sintesi del contrasto in essere fra la dimensione *globale* e quella *locale*, dibattuto e interpretato da diversi studiosi (Livesey, 2017). È perciò necessario promuovere quello che in economia viene chiamato un "gioco a somma positiva", ossia ricercare un dialogo fra tali "universi" che non li metta più in contrapposizione, ma li porti a collaborare in maniera vincente.

All'interno di questo dialogo, i beni culturali, siano essi sanciti o meno, giocano un ruolo chiave, in quanto per le loro valenze artistiche e architettoniche si pongono su un piano diverso rispetto all'intorno circostante e sono facilmente riconoscibili sia da chi è interno al sistema, sia da chi ne è esterno, divenendo alle diverse scale luoghi privilegiati di incontro fra le due dimensioni. È qui quindi che si può e si deve intervenire prioritariamente, perché il loro mantenimento e la loro riconoscibilità è fondamentale per la salvezza di tutto il patrimonio locale, materiale o immateriale che sia, ed un loro degrado è sintomatico del fenomeno opposto. Prescindendo dalla proprietà, si tratta infatti dell'*eredità culturale* della popolazione, così come definita e tutelata dalla Convenzione di Faro[140], rispetto alla quale chiunque in essa si riconosca ha diritto a trarne beneficio e contribuire al suo arricchimento, nei limiti di una società

[140] "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società", Consiglio d'Europa (CETS n° 199), Faro, 27/10/2005. In Italia, è stato recentemente approvato dalla Camera dei deputati il DDL 702, che ratifica la Convenzione nel nostro Paese. Cfr.: http://www.unesco.it/it/News/Detail/861. Ultima consultazione: 01/12/2020

democratica[141], e pone lo Stato, attraverso le sue istituzioni, nella posizione di dover accrescere la consapevolezza rispetto alle sue potenzialità economiche, nonché promuoverne un uso sostenibile, in sinergia con il contesto sociale di appartenenza[142]. La ratifica dei principi della Convenzione, in linea con l'articolo 9 della Costituzione, mette quindi al centro l'impatto sociale patrimonio culturale, il valore che ad esso viene dato dalla comunità, allargando così l'attenzione dal singolo oggetto a tutto il contesto territoriale, ed aprendo la strada alla valorizzazione dei beni storicamente considerati "minori"[143].

In conclusione, non è possibile portare simili ragionamenti sulla scala di una singola borgata o frazione. Benché esistano anche esempi ammirevoli, ogni qualvolta una "comunità di eredità"[144] si impegna autonomamente per riappropriarsi o valorizzare il proprio lascito, la grande quantità di manufatti riscontrati, unita alla complessità dei fenomeni obbliga a ragionare in una prospettiva *sistemica*, che consideri quindi i problemi comuni nel loro insieme, e non rispetto ad una determinata chiesa o una specifica cappella. È necessario perseguire una politica coerente e omogenea per tale variegato complesso di manufatti, in grado di captare e dare risoluzione a problemi di scala "*globale*", che tuttavia non caschi nella trappola dell'omologazione o della banalizzazione delle possibili soluzioni, ma che sappia indirizzare scelte e progettualità da intraprendere su scala "*locale*", demandando a tale livello l'ultima decisione, in accordo con il contesto sociale e con eventuali *stakeholder*. Il richiamo è quindi al principio di sussidiarietà, inserito dall'art. 2 della Legge Regionale 2/2013 all'interno della legge urbanistica piemontese, n. 56/77, articolo 1bis. È cruciale infine il ruolo giocato in questa prospettiva dalla pianificazione, a tutti i livelli previsti dalla legislazione, in quanto disciplina votata per sua natura a mettere in relazione tematiche su diversa scala per indirizzare e prescrivere politiche per il territorio, ed è anche per questo che è necessario implementare la considerazione per le scienze territoriali, fra cui in particolare la geografia, che meglio di tutte riesce a sintetizzare i diversi input che sul territorio si riflettono, perché finalmente sia mantenuto a tutti i livelli un approccio territorialista allo studio dei beni culturali.

[141] Ibidem., articolo 4.
[142] Ibidem., articolo 9 e 10.
[143] Cfr. https://www.fondoambiente.it/news/convezione-di-faro-patrimonio-culturale. Ultima consultazione: 01/12/1995.
[144] "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società", articolo 2, lettera b.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Antonetto R., *Le Residenze Sabaude*, Biella, Editurist, 1985.

Barbieri C.A., *La necessità di una nuova pianificazione in Piemonte (contenuti e prospettive della L.R. 3/2013 di modifica della Lur. 56/77)*, in "Elementi per un codice dell'urbanistica in Piemonte. Testi predisposti a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale 25 marzo 2013, n. 3", Regione Piemonte, 2013.

Barbieri C.A., Giaimo C. (a cura di), *Nuove leggi urbanistiche delle Regioni tra specificità e omologazione*, Firenze, ALINEA editrice, 2003, pp. 11-19.

Barbieri C.A., Saccomani S., Santangelo M., *Riorganizzazione territoriale e pianificazione del territorio. Riflessioni a partire dalle prossime riforme e dall'esperienza torinese*, in "Piemonte delle autonomie", I.I, 2014.

Bartaletti F., *Geografia. Teoria e prassi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.

Bartaletti F., *La città come spazio geografico*, Genova, Bozzi Editore, 2012.

Bartaletti F., *Le aree metropolitane in Italia e nel mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

Bartolozzi C., Cerri M., Novelli F., *Insediamenti di impianto medievale in Valle di Susa: architetture religiose e fortificazioni militari minori*, Provincia di Torino, 2003.

Battistoni M., *Abbazie e ordini religiosi nel Piemonte di antico regime. Patrimoni e giurisdizioni*, Genova, Sagep Editori, 2017.

Benevolo L., *La città nella storia d'Europa*, Bari, Editori Laterza, 1993.

Berlingò S., *A trent'anni dagli Accordi di Villa Madama: edifici di culto e legislazione civile*, in "Stato, Chiese e pluralismo confessionale", 1, 2015.

Bovio G., Camia A., Marzano R., Pignocchino D., *Manuale operativo per la valutazione della pericolosità specifica e per le attività AIB in area di interfaccia*, Dipartimento AGROSELVITER - Università di Torino e Regione Piemonte, 2010.

Caputo G., *Il portale dei beni culturali ecclesiastici BeWeb*, in "DigItalia 8.2", dicembre 2013, pp. 108-116.

Carpentieri P., *Il 'consumo' del territorio e le sue limitazioni. La 'rigenerazione urbana'*, Relazione presentata al 65° Convegno di studi amministrativi "dall'urbanistica al governo del territorio. Valori culturali, crescita economica, infrastrutture pubbliche e tutela del cittadino", Varenna, 19-21 settembre 2019, https://www.segretaricomunalivighenzi.it/.

Castells M., *Local and global: cities in the network society*, in “Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie”, 93/5, 2002, pp. 548-558.

Ceccuti C., “*Cento anni di tutela: atti del convegno di studi, Firenze, 19 settembre 2005*”, Polistampa, Firenze 2007.

Chierici P., Palmucci L., *Per una storia del patrimonio industriale in Piemonte: il periodo napoleonico*, in “Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie). Actes du colloque de Rome (3-5 mai 1984)”, École Française de Rome, 1987, pp. 133-160.

Cingolani P., *Migrazione e tensione nelle città italiane. Quartieri della diversità e famiglie Rom*, in “Migrazioni e integrazione in Italia tra continuità e cambiamento”, Atti del Convegno, Torino, 6-7 ottobre 2016, pp. 111-134.

Comoli V., *Aspetti storico-culturali e individuazione dei beni architettonici e ambientali della Provincia di Torino*, Politecnico di Torino, 1996.

Comoli V., Roggero C. (responsabili), Defabiani V., Bagliani F., Longhi A., Olivero M. (gruppo di lavoro), *Inquadramento storico del territorio*, in “Progetto Corona Verde: pianificazione strategica e *governance*”, quaderno B, Politecnico e Università di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio, 2007.

Contarin E., *Le chiese invisibili: «viaggio» fra i casi di riduzione ad usi profani della diocesi di Torino dal 1998 al 2018*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del patrimonio, Politecnico di Torino, relatore Prof. A. Longhi, a.a. 2018-2019.

D'Agnelli F.M., Rizzo M. T., *Raccontare il patrimonio religioso: identità ed etica nella restituzione sul portale Beweb*, in "Nessuno poteva aprire il libro... Miscellanea di studi e testimonianze per i settant'anni di fr. Silvano Danieli – OSM", a cura di Mauro Guerrini, Università degli Studi di Firenze, 2019, pp. 113-130.

Davis M., *Who will build the ark?*, in “New Left Review”, 61/1, 2010, pp. 29-46.

De Lucia G., *La conoscenza storica per la valutazione delle vulnerabilità del patrimonio culturale ecclesiastico: un approccio sistemico per strategie di valorizzazione e rigenerazione*, in “BDC”, 19/1, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2019, pp. 75-88.

Dimodugno D., *Diritto dei Beni Culturali e Diritto Canonico. I Beni Culturali di interesse religioso tra Diritto Amministrativo e Diritto Canonico*, Tesi di Laurea Magistrale in Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino, relatrici prof.ssa C. Videtta e prof.ssa Ilaria Zuanazzi, a.a. 2015-2016.

Dimodugno D., *I beni culturali ecclesiali dal Codice del 1917 al Pontificio Consiglio della Cultura*, in "Arte, diritto e storia. La valorizzazione del patrimonio culturale", Canterano (RM), Aracne editrice, 2018, pp. 233-246.

Dettori L., *Perequazione urbanistica. Dallo zoning al mixté attraverso un vuoto normativo*, Tesi di Laurea Magistrale in Giurisprudenza, Università degli Studi di Pisa, relatore Prof. V. Giomi, a.a. 2013-2014.

Enriore M., *Nuove chiese in diocesi di Torino*, Torino, Tipografia Teatrale Torinese, 1979.

Florida R., *Cities and the Creative Class*, London, Routledge, 2005.

Gambino R., *La dimensione contemporanea del territorio storico*, in "Territorio storico e paesaggio. Conservazione, progetto, gestione", Torino, Fondazione CRT, 2011, pp. 17-28.

Gabranino D., *Storia moderna dell'industria torinese*, Torino, Editrice Grafica Moderna, 1962.

Garino D., *Castelli e abbazie nella provincia di Torino*, Ivrea, Priuli & Verlucca editori, 1992, pp. 10-19.

Gribaudi Rossi E., *Antiche ville e vigne della collina di Moncalieri. Fatti e personaggi dal XVII al XX secolo*, Torino, Famija Moncaliereisa, 1976.

Gunnella V., *La creazione e l'utilizzo di <Vincoli in Rete>*, in "Quaderni della Fondazione Italiana del Notariato", 2014.

Harvey D., *From Managerialism to Entrepreneurialism: The Transformation in Urban Governance in Late Capitalism*, in "Geografiska Annaler. Series B, Human Geography", 71/1, 1989, pp. 3-17.

Livesey F., *From Global to Local: The Making of Things and the End of Globalization*, London, Profile Books, 2017.

Longhi A., *Beni culturali della Chiesa e vita ecclesiale negli anni del Concilio Vaticano II*, in "Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-2014)", Ariccia (RM), Ermes, 2017, pp. 111-132.

Longhi A., *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Savigliano, 2004, pp. 17-24, 30.

Longhi A., De Lucia G., *Patrimonio culturale ecclesiastico, rischio e prevenzione. Analisi e politiche territoriali per un approccio multiscalare al rischio sismico*, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)/Responsible Risk Resilience Centre (R3C), Politecnico di Torino, 2019.

Longhi A., Volpiano M., *Lacune, latenze e valenze nella struttura storica del territorio: le indagini per il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte*, in "Atti del XIV convegno nazionale interdisciplinare: il backstage del mosaico paesistico-culturale: invisibile, inaccessibile, inesistente", Gorizia, 24-25 settembre 2009.

Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze, 2012.

Monari P., *La tormentata formazione degli Uffici per la conservazione degli edifici monumentali,* in "Norma e Arbitrio: Architetti e ingegneri a Bologna 1850 -1950", Venezia, 2001.

Morbelli G., *Un'introduzione all'urbanistica - nuova edizione aggiornata*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Mosso L., *Itinerari dell'architettura e del paesaggio nei centri storici della Provincia di Torino: Canavese e Carignanese*, 1984.

Nosengo A., *Patrimonio religioso e pianificazione: individuazione, analisi e prospettive di riuso a scala vasta*, tesi di laurea magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, rel. prof. Andrea Longhi, a.a. 2016-2017.

Notario P., *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico (1800-1814)*, in "Studi e ricerche di storia economica italiana nell'età del Risorgimento", Milano, Banca Commerciale Italiana, 1980, pp. 71-80.

Notario P., Nada N., *Il Piemonte sabaudo. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, Torino, Utet, 1993.

Pozzobon E., *Religious Architectural Heritage Losing its Function. Strategies to mitigate the problem and provide new value through territorial contect analysis*, Tesi di dottorato in Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni, XXXII ciclo, Università di Pisa, Dipartimento di Ingegneria dell'Energia, dei Sistemi, del Territorio e delle Costruzioni, tutors Ewa Karwacka e Luisa Santini, 2019.

Radice F., *Chiese 'sconsacrate': processi di dismissione e riuso. Dal caso di Venezia un metodo di analisi*, Tesi di Dottorato in "Beni Culturali", XXVIII ciclo, Politecnico di Torino, Dipartimento di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, tutors Carla Bartolozzi e Andrea Longhi, 2016.

Roggero C., *L'architettura del Sovrano nel Piemonte sabaudo: il sistema territoriale della città-capitale barocca, dal palazzo urbano alla 'corona di delitie'*, in "Arte Lombarda", vol. 141, 2004, pp. 5-15.

Roggero C., Longhi A., *Il "progetto di conoscenza" storico-territoriale: storia, pianificazione e patrimonio urbano*, in "Città e Storia", a. XI, n. 1, gennaio-giugno 2016. Dossier monografico "Use of History in the Making of Urban Heritage", a cura di Gábor Sonkoly, pp. 9-25.

Salata S., Ronchi S., Ghirardelli F., *I servizi ecosistemici a supporto della pianificazione paesaggistica*, in "Territorio", 77, 2016, pp. 45-52.

Santi G., *I beni culturali ecclesiastici. Sistemi di gestione*, Milano, 2012.

Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Editori Laterza, 1961.

Settis S., *I beni culturali della Chiesa nella cultura contemporanea*, in "Ventennale della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa", a cura di Buranelli F. e Capanni F., Città del Vaticano, Liberia Editrice Vaticana, 2011, pp. 39-51.

Settis S., *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi Editore, 2012.

Sirugo F., *Stati Sardi di Terraferma (1700-1860)*, collana "L'economia degli Stati italiani prima dell'unificazione", vol.1, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1962.

Summa S., Surra C., *Edifici di culto dismessi: conservazione e rigenerazione in una prospettiva metodologica internazionale*, in "Atti e Rassegna Tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino", anno 150, LXXI, n. 1-2-3, dicembre 2017, pp. 97-100.

Tosco C., *Storia dei giardini: dalla Bibbia al giardino all'italiana*, Bologna, il Mulino, 2018.

Vercelli L., *Ipotesi di riuso e rigenerazione del patrimonio architettonico religioso della diocesi di Ivrea: il caso studio della Valle Soana*, tesi di laurea magistrale in Architettura per il restauro e valorizzazione del patrimonio, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, a.a. 2019/2020.

Vigliano G., *Carta delle aree ambientali antropizzate e dei beni culturali, architettonici, urbanistici ed archeologici del Piemonte*, Politecnico di Torico, 1991.